Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo

di ..... del 23/11

18

INQUIETANTI RETROSCENA DI UNA «GUERRA NASCOSTA»

Falciato per strada ad Ostia un altro ebreo sovietico

Questa volta sembra trattarsi di un incidente casuale - Ancora misteriose invece le circostanze della morte dello psicanalista - Trafila per gli espatri

Il dramma dei profughi

Non ha potuto trattenere un moto di sorpresa il compassato funzionario dell'Ambasciata israeliana con il quale stavo parlando del «caso Sokiriansky» quando, dalla stanza accanto, la segretaria che ascoltava il GR2 delle 13,30 gli ha gridato: hanno ucciso un altro russo ad Ostia!

E' toccato a me spiegargli che, almeno apparentemente, la morte di Froim Voskoboynigon — così si chiama la vittima 75enne di questo incidente avvenuto il giorno 17 sul Lungomare Paolo Toscanelli — non ha nulla di misterioso e che l'investitore è stato identificato. Non ancora del tutto chiarite, al contrario, le circostanze in cui ha trovato la morte il 39enne psicanalista arrivato da Gerusalemme a Roma per incontrare — sembra — dei connazionali profughi dalla Russia in procinto di partire per il Nordamerica.

Il dott. Ravit, questo il nome del funzionario israeliano, conferma quanto aveva già detto ieri e cioè che poco o nulla si sa dell'attività di George Sokiriansky. Sulla sua scheda personale in possesso dell'Ambasciata c'è scritto soltanto che i suoi genitori fuggirono senza permesso dall'Unione Sovietica.

Il nostro cortese interlocutore è stato, al contrario, molto esauriente sull'iter, spesso drammatico e talvolta penoso, che i suoi correligionari sono costretti a percorrere prima di arrivare alla Terra Promessa o altrove, una volta usciti dai confini dell'Unione Sovietica. Ciò è possibile, innanzitutto, se da Israele i parenti di chi vuole espatriare inoltrano una precisa richiesta in questo senso. Le autorità sovietiche, esaminata la documentazione, invitano gli ebrei candidati all'espatrio a rinunciare, prima di tutto, alla cittadinanza russa; cosa che è possibile pagando 500 rubli (circa 500 dollari) a persona. Trascorrono due o tre mesi, poi gli interessati, muniti di un semplice foglio di carta sul quale sono riportate le loro generalità e su cui presso l'Ambasciata olandese a Mosca — che svolge il servizio consolare per conto di Israele — viene apposto il visto per l'espatrio, raggiungono in treno Vienna.

E' un viaggio pieno di disagi e di rischi: gli ebrei sovietici, ormai apolidi, hanno con sé pochissimi soldi. Ad essi è vietato esportare valuta ed oro. Insieme ai pochi effetti personali, nella generalità dei casi, recano oggetti dell'artigianato o della meccanica leggera russa che venderanno a pochi soldi per sopravvivere.

Considerati alla stregua di rinnegati dalla scorta che li accompagna e che rischia con essi, come è già avvenuto, gli assalti dei terroristi arabi, i profughi, appena arrivati a Vienna sono sistemati dalle auotrità austriache per ragioni di sicurezza, in una specie di lager. Di lì vengono accompagnati con ogni precauzione all'aeroporto dove si imbarcano su aerei israeliani in partenza per Roma.

Qui comincia la seconda parte della loro odissea. Assistiti da due agenzie ebraiche internazionali, la Hjas e la Joint, che hanno sede in viale Regina Margherita e che si occupano, rispettivamente, del disbrigo delle pratiche e del loro alloggio, dopo aver ricevuto a titolo di sussidio provvisorio una somma di circa cento dollari, i profughi russi raggiungono gli altri che già alloggiano ad Ostia Lido o a Ladispoli, dove è possibile reperire a prezzi accessibili degli appartamenti nei quali resteranno per periodi oscillanti attorno ai quattro mesi. Spesso i profughi trascorrono la prima settimana del loro soggiorno romano in piccole pensioni nella zona tra via Alessandria e via Piave dove trovano alloggio per interessamento della Jomt

« Accoglierli qui a Roma è possibile grazie alla grande prova di umanità fornita dal Governo italiano — ha dichiarato il dott. Ravit — *cosa della quale vi siamo molto grati e che speriamo possa proseguire anche in futuro. Per noi questo supporto logistico è di vitale importanza* — ha aggiunto — *anche se talvolta ci rendiamo conto può essere motivo di preoccupazione ».*

Da Ostia i profughi raggiungono Israele dove finora ne sono arrivati circa 150 mila. Molti, forse la maggioranza, preferiscono aspettare per immigrare negli Stati Uniti, nel Canada o in Australia dove hanno lontani parenti o conoscenti che possono chiamarli. Ma il problema non è di facile soluzione in quanto questi Paesi hanno delle quote di immigrazione ben precise e che non possono essere superate. Per questo l'attesa dei profughi russi si prolunga talvolta per anni in vista di una sistemazione che tarda ad arrivare. Il numero di chi attende, come dicevamo ieri, è accresciuto da quanti, dopo una permanenza più o meno lunga in Israele, hanno preferito tornare in ~~Italia dove la vita è più facile,~~ meno dura, priva di rischi e dove, data la loro atavica abilità possono « arrangiarsi » in molteplici attività.

Una minoranza non ha tardato a rendersi conto che anche le attività illecite sono possibili e si è legata alla malavita della costa.

ALFREDO PASSARELLI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di ..... del 23/XI

zczc
n. 253/1
inpol
elezioni europee: commissione senato formalizza accordo

(ansa) - roma, 23 nov - stasera le commissioni affari costituzionali ed esteri del senato formalizzeranno l'accordo, concluso in sottocomitto, sulla legge elettorale per l'elezione a suffragio elettorale e diretto del parlamento europeo. stamani le commissioni hanno cominciato a definire gli emendamenti al testo del disegno di legge del governo.

il senatore mancino (dc) ha presentato un emendamento per stabilire la incompatibilita' tra mandato di parlamentare e di consigliere regionale e quello di parlamentare europeo, perche' la compatibilita' - secondo il senatore mancino - ''non corrisponde agli interessi del paese, il quale ha il diritto di pretendere un impegno totale dei propri rappresentanti''. il sen. mancino ha poi ritirato la proposta, su invito del presidente delle commissioni riunite, viglianesi, che gli ha suggerito di ''non insistere in questa fase''; ma si e' riservato di ''svolgere in aula'' la sua opposizione ''contro il cumulo tra i mandati, da lui giudicato ''inopportuno, ingiusto e concausa in prospettiva di giustificato asenteismo''. ''la mia - ha detto mancino - non e' una posizione isolata''. (segue)

(ansa) - roma, 23 nov - le commissioni congiunte interni ed esteri hanno approvato, in sede referente, la legge elettorale per il parlamento europeo. (segue)

(ansa) - roma, 23 nov - i contenuti della nuova legge elettorale europea, che sara' esaminata dal senato nei giorni dal 29 novembre al primo dicembre, si possono distinguere in tre parti.

sistema elettorale: sono state create cinque circoscrizioni elettorali, corrispondenti alla ripartizione territoriale del paese seguita dall'istat: nord-est, nord-ovest, centro, sud e isole. nelle circoscrizioni, secondo la loro ampiezza, si presentano liste di candidati che variano nella loro cifra massima da 22 (circoscrizione nord-ovest) a nove (circoscrizione delle isole). possono essere date preferenze in numero di tre nelle circoscrizioni piu' vaste, di due nelle altre circoscrizioni, di una nelle isole. attraverso questa ripartizione - ha spiegato il relatore sen. orlando - e' assicurato un minimo di distribuzione territoriale delle rappresentanze all'interno delle circoscrizioni. (segue)

(ansa) - roma 23 nov - voto emigrati: gli italiani che lavorano nella comunita' europea - circa un milione e 700 mila - potranno esercitare il diritto di voto nei seggi costituiti nelle varie circoscrizioni consolari. la legge prevede alcune garanzie sulla liberta' e la segretezza del voto, sulla propaganda, sulla tutela dei diritti individuali e del posto di lavoro. questa garanzia e' affidata - da uno specifico articolo, il 26 - al negoziato e alle intese con gli altri governi della comunita'. l'idoneita' di tali intese e' accertata dal governo, sentite le commissioni esteri della camera e del senato.

voto minoranze etniche: le minoranze etniche hanno delle garanzie di rappresentanza attraverso il collegamento delle loro liste con partiti affini, presenti a livello nazionale.

e' stato anche stabilito che le elezioni europee si volgano in una sola giornata, il 10 giugno del prossimo anno. per quanto riguarda la questione del doppio mandato, di parlamentare nazionale ed europeo, la maggioranza della commissione si e' orientata per la compatibilita'. ma in aula il sen. mancino (dc) e i repubblicani proporranno la tesi opposta. (segue)

(ansa) - roma 23 nov - il sen. orlando, a conclusione dei lavori, ha messo in rilievo due dati politici: la possibilita' che l'italia si presenti a bruxelles, il 5 dicembre, con l'approvazione della legge elettorale almeno in un ramo del parlamento. il secondo dato importante - ha concluso orlando - e' la ''piu' ampia convergenza'' che si e' determinata ''su una legge di tale delicatezza politica, con il superamento di dissensi profondi, manifestatisi nella prima fase della discussione''.

il sen. d'angelosante, comunista, ha detto che il suo partito e' del parere che l'accoglimento di una serie di ''giuste richieste'' dei suoi rappresentanti ha contribuito a fare una ''legge equilibrata, per risolvere nel modo migliore possibile i problemi principali che si ponevano fin dall' inizio: il sistema elettorale assolutamente proporzionale; le garanzie per il voto all'estero; la partecipazione alle elezioni dei partiti di minoranza linguistica della valle d'aosta, della provincia di bolzano e del friuli venezia

elezioni europee (6): campagna ''pubblicitaria''

(ansa) - roma, 23 nov -uno studio pubblicitario realizzera' in italia la campagna di ''sensibilizzazione'' per l'elezione diretta del parlamento europeo.

tra il marzo e l'aprile prossimo, infatti, si svolgera' in italia, come in altri paesi europei, una campagna di informazione e di ''propaganda'' per le elezioni europee. l'iniziativa e' stata disposta dalla commissione comunitaria e dal parlamento europeo e avra' un'impostazione - come si e' detto - basata sulle moderne tecniche pubblicitarie. l'obiettivo e' quello di rendere consapevoli gli elettori dell'importanza delle elezioni europee e di spiegare il ruolo che la nuova assemblea svolgera' nella costruzione comunitaria.-

NOTIZIA RIPORTATA DA TUTTI I PRINCIPALI QUOTIDIANI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera

di ..... del 23.X.78

NELLA CITTA' DEL PAPA IL DRAMMA DI ANDREA

E' stato sballottato da un genitore all'altro, ma ora i giudici hanno preso una decisione: il figlio decenne di un economista di Roma vivrà in Polonia finché sarà in grado di optare per una delle due cittadinanze. Ecco la sua incredibile odissea

A CRACOVIA UN BIMBO DOVRA' SCEGLIERE TRA IL PADRE ITALIANO E LA MADRE POLACC.

di MARCO NESE

Su Cracovia, la città di papa Wojtyla, scende in questo periodo dell'anno il velo grigio e impalpabile della nebbia. Gli antichi palazzi reali sembrano pigramente sospesi nel vuoto e gli uomini, per strada, hanno la sensazione di muoversi in una città deserta.

Assetato di questa solitudine, le mani sprofondate nelle tasche del cappotto, un bambino ama fare lunghe passeggiate nei viali avvolti dalla nebbia. E nella mente continua a rivoltare sempre gli stessi pensieri: la madre che non vuole perderlo, il papà che cerca disperatamente di averlo con sé, e lui, incapace di una scelta autonoma e definitiva, si sente sballottato un po' di qua e un po' di là, fra due affetti che non riescono a dare più alla sua vita il calore necessario alla sua età.

Questo bambino si chiama Andrea Ragno e ha dieci anni. Vive, per decisione del giudice, con la madre, in Polonia. Vede il padre in Italia durante le vacanze e della serena incubazione nell'alveo della famiglia sa poco o niente.

Aveva appena due anni quando il matrimonio dei genitori fallì, e lui si trovò a subire i contraccolpi più dolorosi. Portato via come un fagotto, poi rapito, strappato ora dalle mani del padre, ora da quelle della madre, conteso per anni a colpi di pratiche in tribunale, sembra ora finalmente aver trovato un po' di pace, dopo un accordo raggiunto in questi giorni fra i genitori. Certo, non basta a cancellare le sue amarezze, ma è meglio di niente.

La storia che Andrea ha alle spalle comincia nel 1967, quando l'economista romano Marco Ragno e la studiosa di etnologia Begdana Pilchowska, polacca, prendono la decisione di sposarsi. Il loro rapporto rivela subito vistose crepe. C'è di mezzo un altro uomo, un ex spasimante della donna che ora, dalla lontana Polonia, preme affinché Begdana ritorni da lui. La nascita di Andrea sembra tuttavia rimettere in sesto il traballante matrimonio.

Ma è solo una caduta momentanea della tensione fra i due: la proverbiale quiete prima della tempesta. E la tempesta si scatena improvvisamente un giorno di primavera del 1970. «Ero andato in Belgio per un viaggio di lavoro», racconta Marco Ragno. «Al ritorno trovo la casa vuota e un biglietto di mia moglie con poche righe. Dice semplicemente: non ritengo opportuno protrarre oltre la nostra unione: torno a Cracovia. Era fuggita portandosi via il bambino. Rimasi sgomento. Intendiamoci, che lei se ne fosse andata poteva, certo, farmi male, ma col tempo avrei sicuramente dimenticato. Ma il bambino no, non potevo vivere con un figlio lontano, senza vederlo mai, senza poterlo educare, mandarlo a scuola. Da quel momento giurai a me stesso che avrei provato tutte le strade, speso tutti i soldi, sacrificato la mia carriera, al solo scopo di riavere mio figlio vicino».

Quasi con furore avviò la sua battaglia solitaria. Ricorse, in principio, a mezzi legali, appellandosi al tribunale dei minori. Ma i giudici lo avvertirono subito che dovevano fare dichiarazione di impotenza di fronte al suo caso, perché non esiste una convenzione alla quale appellarsi fra Italia e Polonia. Di conseguenza, le decisioni della nostra magistratura non sono valide per quella polacca. Brutta sorpresa.

Marco Ragno non si rassegna. Vola a Cracovia, affronta la moglie e cerca di mitigare la sua rigidezza sulla questione del figlio: almeno per un periodo dell'anno vorrebbe tenerlo con sé.

Niente da fare, la donna non si smuove di un millimetro: lei ha Andrea e continuerà ad averlo per sempre! Ma non ha calcolato il livello di esasperazione cui è giunto il marito: la rabbia lo spinge a rubare letteral-

mente il bambino e a correre, con quel piccolo Andrea infagottato tra le braccia, verso l'aeroporto.

Non lo lasciano passare. La polizia lo blocca, gli strappa il figlio e lo incarcera. Pochi giorni dopo compare davanti a un tribunale, ma i giudici si lasciano intenerire dalla sua vicenda. Un tribunale non certo abituato alla mitezza delle sentenze lo manda via libero.

«Devo dire», continua Ragno, «che dopo questa vicenda anche mia moglie divenne più ragionevole e decise di concedermi, se non altro, di vederlo. Così, ogni volta che poteva, saltavo sull'aereo e volavo a trovarlo. Intanto, nel '74, divenni funzionario dell'Istituto per il commercio con l'estero e riuscii a farmi trasferire alla sede di Varsavia. Fu una grande gioia. Per due anni feci ogni settimana, in macchina e in treno, i trecentocinquanta chilometri da Varsavia a Cracovia per stare qualche ora con mio figlio».

Poi arrivò il tempo di rientrare in Italia e l'uomo dovette dire addio a quegli incontri settimanali. «Però», aggiunge, «ottenni dal tribunale di Cracovia il riconoscimento di un mio diritto preciso: avere Andrea con me in Italia durante le vacanze estive».

Fu così che Begdana Pilchowska tornò a Roma, nel '76, per accompagnare il figlio, senza lasciarlo un minuto, per paura che il marito non volesse più restituirglielo. Madre e figlio sono volati di nuovo in Italia nel '77 e così pure nell'estate di quest'anno. Ma, stavolta, le tranquille vacanze di una famiglia momentaneamente riunita si trasforma in una battaglia furibonda che, alla fine, ha visto il piccolo Andrea, esasperato, uscire in un lamentoso: «Basta, non ne posso più».

Dice Ragno: «Avevo visto il bambino così cresciuto rispetto all'anno scorso. Mi sono detto: "Si sta facendo grande e io vorrei che si stabilisse in maniera definitiva in Italia". Non vorrei farne uno spiantato, insomma, con due patrie diverse». All'origine di questi progetti per il futuro del bambino pare ci siano, anche se l'uomo nega, motivi politici oltre a quelli affettivi. In sostanza, non avrebbe piacere di vederlo diventare adulto in un paese comunista.

In ogni modo, quando cerca di prospettare alla moglie l'eventualità che il figlio rimanga in Italia, lei s'infuria e gli grida di togliersi senz'altro dalla testa quell'idea. Lui, invece, non se la toglie per niente e passa alle maniere forti. Tiene con sé Andrea, senza farlo più vedere alla madre e, intanto, mette mano alla carta bollata.

«Porto il caso davanti al tribunale dei minorenni», spiega. «E i giudici mi danno ragione, affidandomi il bambino e, al tempo stesso, bloccano il suo passaporto per impedire alla madre di portarlo nuovamente in Polonia».

Ma lui, il povero Andrea, come la pensa? Sballottato di qua e di là, fra un uomo e una donna che non riescono ad accordarsi, lui non sa davvero cosa scegliere e assiste alle risse, inerte, silenzioso. Quando però capisce che il padre si è rivolto ai giudici, si risente e prende le difese della madre.

«A quel punto», dice ancora Marco Ragno, «sono incerto sul modo migliore di procedere. Chiedo all'avvocato Mario Guttierez, un matrimonialista romano, e lui mi consiglia di avviare una procedura di separazione consensuale con mia moglie, per poi giungere all'affidamento stabilito dal giudice».

E il giudice ha preso le sue decisioni (rubricate, stavolta, anche in Polonia). Il ragazzo resta con la madre e passerà con il papà due periodi dell'anno, le vacanze estive e quelle natalizie. In attesa che diventi più grande e possa decidere da solo con chi vuole vivere: con la madre o con il padre, in Italia o in Polonia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "Europe" e Osservatore Romano

di ..... *del* 23.11.1978
e del 1°/12

// DISOCCUPAZIONE: LEGGERO AUMENTO NELLA COMUNITA' IN OTTOBRE.

BRUXELLES (EU), Mercoledi'22.11.1978.- Alla fine di ottobre 1978 il numero di disoccupati iscritti nella Comunità si elevava a poco più di 6 milioni, annuncia l'Istituto statistico della Comunità. Cio' rappresenta il 5,6% della popolazione attiva civile ed un aumento del- lo 0,9% rispetto al mese di settembre. Anche i dati corretti delle variazioni stagionali mostrano un aumento. Tuttavia, tale aumento ricopre situazioni molto diverse al livello degli Stati membri ; diminuzione della disoccupazione nei seguenti paesi : Lussemburgo (-9,6%), Regno Unito (-5,8%), Paesi Bassi (-1,0%) e Belgio (-0,4%); aumento della disoccupazione in Danimarca (+5,3%), in Francia (+4,6%), in RFT (+4,3%) e in Irlanda (+1,5%).

Disoccupati iscritti (in migliaia):

	RFT	Francia	Italia	Olanda	Belgio	Luss.	R.U.	Irlanda	Danimarca	EUR 9
Ottobre 1978	901,6	1344,1	1520,3	208,2	353,2	1,05	1429,5	93,7	167,9	6019
Settembre'78	864,3	1284,6	1480,3	210,3	353,2	1,167	1517,7	91,6	159,4	5964

"Osservatore Romano"

Accordo italo-elvetico sulla disoccupazione

GINEVRA, 30.

E' stato raggiunto l'accordo, durante i negoziati italo-elvetici, sul trasferimento dei contributi contro la disoccupazione versati in Svizzera dai lavoratori « frontalieri » italiani.

Il progetto di accordo prevede il pagamento ai lavoratori « frontalieri » di un'indennità di disoccupazione anche nel caso di disoccupazione totale e una forma di collaborazione tra i due Governi per facilitare il reimpiego di quei « frontalieri » che, a causa della sfavorevole congiuntura, dovessero perdere il loro lavoro in Svizzera. Inoltre, la Svizzera ha elaborato un progetto di convenzione in base al quale si impegna a trasferire ai Paesi limitrofi due terzi dei contributi contro la disoccupazione versati dai lavoratori « frontalieri » occupati in Svizzera.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire del Lavoro

di ..... del 23.VI.78

GLI ITALIANI IN IRAN

I rapporti commerciali tra Italia e Iran hanno avuto negli ultimi anni un notevole sviluppo. Il 5,8 per cento delle merci di provenienza estera che arrivano a Teheran sono italiane, e questa quota, nonostante la difficile situazione politica, ha avuto anche negli ultimi mesi una tendenza ad aumentare e le esportazioni italiane verso l'Iran ammonteranno quest'anno a non meno di 800 miliardi di lire. Per contro importiamo petrolio per il 14-15 per cento del nostro consumo, pari oggi a un valore di 1.200 miliardi di lire. Il saldo negativo per l'Italia è dunque di 400 miliardi. Tuttavia il valore totale dei contratti che le aziende italiane hanno stipulato con l'Iran è stimato attorno ai 5.000 miliardi di lire. Le nostre imprese impegnate in Iran sono numerose e stanno costruendo raffinerie, gasdotti, acciaierie, centrali e linee elettriche. L'Agip, in particolare, estrae petrolio tra le nevi dei tremila metri dei Monti Zagros e nel Golfo Persico. E' difficile fare un censimento esatto di quanti italiani stiano lavorando in Iran, per le grandi società di costruzioni che stanno realizzando opere imponenti come il porto e la città di Bandar Abbas o per le imprese minori impegnate in diverse opere civili. Un calcolo approssimativo valuta in 15-20.000 i nostri concittadini in Iran: fino a oggi le nostre aziende, i tecnici italiani e le famiglie non avrebbero subito danni di sorta, né alle cose né alle persone.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale dal Secolo e dalle 24 Ore

di ..... del 23/11/78

14

RECORD NEGATIVO DELL'ITALIA

Aumentano nella CEE i disoccupati

BRUXELLES, 22. — Nei nove paesi della CEE la disoccupazione è ancora in notevole aumento, e alla fine di ottobre riguardava ben 6.020.000 persone, che corrisponde al 5,6 per cento della forza lavoro totale.

Secondo l'ufficio statistico della comunità, Eurostat, il numero dei disoccupati è cresciuto da settembre a ottobre soprattutto in Italia, Danimarca, Francia, Germania Federale e Irlanda, mentre è diminuito in Lussemburgo, Regno Unito, Olanda e Belgio, con un aumento generale medio (stagionalmente corretto) dello 0,9 per cento. L'Italia, a causa della scriteriata politica del monocolore democristiano, mantiene sempre ben saldo il record negativo nei tassi di incremento della disoccupazione.

In ottobre la percentuale dei disoccupati nei vari paesi della CEE risultava essere: Germania Occ. 3,5 per cento; Francia 6,2; Italia 7,0; Olanda 4,44; Belgio 8,9; Lussemburgo 0,7; Regno Unito 5,5; Irlanda 6,3 e infine la Danimarca con il 6,6 per cento.

A C T S A T

Sole 24 Ore

Aumentano i disoccupati nella Cee

BRUXELLES — I disoccupati nella Cee risultavano, alla fine di ottobre, 6.019.000 con un aumento dello 0,9 % al 5.964.000 della fine di settembre. I dati sono di Eurostat (l'ufficio statistico Cee).

Rispetto all'ottobre scorso l'aumento è dell'1,2 %. Un anno fa i disoccupati erano infatti 5.948.000. Si è rimasti, tuttavia, al di sotto della cifra massima registrata a febbraio: 6.261.000.

La percentuale dei disoccupati rispetto alla forza lavoro è del 5,6 % a fine ottobre, contro il 5,5 % sia di fine settembre sia di un anno prima.

Le tendenze della disoccupazione variano molto da Paese a Paese.

In ottobre, rispetto a settembre, i disoccupati sono diminuiti del 5,8 % in Inghilterra, dell'1 in Olanda, del 9,6 in Lussemburgo e dello 0,4 in Belgio. Sono invece aumentati del 5,3 % in Danimarca, del 4,6 in Francia, del 4,3 in Germania, del 2,7 in Italia e dell'1,5 in Irlanda.

Rispetto invece al 1977 i disoccupati sono diminuiti del 5,8 % in Inghilterra, del 5,5 in Germania, dell'11,1 in Irlanda, mentre sono aumentati del 3,4 % in Italia, dell'11,5 in Francia, dell'11,9 in Danimarca, del 4,4 in Belgio, del 3,4 in Lussemburgo e dello 0,7 in Olanda.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa

di ..... del 23/11

10

Un lettore ci scrive:

«E' l'ultimo barlume di speranza che mi resta. Sono un italiano che dopo circa trent'anni, emigrato in Argentina, per attaccamento alla terra natia, ho deciso il ritorno in Italia. Ma, tristemente i miei entusiasmi si sono spenti.

«Sono quattro mesi alla ricerca di un lavoro ma la mia età (anni 54) fanno desistere i vari imprenditori a darmi un'occupazione.

«E' mai possibile che alla mia età, con famiglia a carico, ottime condizioni di salute, .ni si rifiuti un posto di lavoro qualsiasi, che mi dia possibilità di vivere?

«Cosa mi può restare a questo punto? Il ricovero in qualche Istituto Assistenziale forse? E della mia famiglia?».

Tommaso De Lio

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma / La Nazione
ed Il Giornale
di ..... del 23/11

A NORD DI LAMPEDUSA

Altri due pescherecci sequestrati dai tunisini

Il ministro tunisino dell'agricoltura ha ordinato di intensificare la vigilanza

MAZARA DEL VALLO, 22

Due motopescherecci mazaresi, il «Michele Asaro» e il «Platone», sono stati bloccati ad una quarantina di miglia a sud dell'isola di Lampedusa da motovedette tunisine e costretti a dirottare verso il porto di Sfax.

La notizia è stata data alla radio costiera di Mazara del Vallo dal comandante di un altro motopeschereccio, il «Gaspare Asaro» che al momento del sequestro si trovava ad alcune miglia di distanza dai due natanti mazaresi.

Il «Michele Asaro» ha nove uomini di equipaggio compreso il capitano, Nicolò Bono, ed una stazza di 174 tonnellate; il «Platone» stazza invece 199 tonnellate ed ha un equipaggio di 11 persone compreso il capitano che è Giuseppe Asaro.

I due battelli della flotta siciliana sono nel porto di Sfax. Il sequestro è avvenuto — secondo l'accusa — per violazione delle acque territoriali della Tunisia. Le autorità marittime della repubblica araba sostengono che il punto-nave del quale è stata data comunicazione, subito dopo la cattura, dal comandante del «Gaspare Asaro» (appartenente all'armatore del «Platone») è inesatto e che quest'ultimo peschereccio ed il «Michele Asaro» sono stati fermati vicino alle coste tunisine.

Già un mese e mezzo fa altre cinque unità della flotta di Mazara del Vallo — la principale d'Italia — vennero intercettate e sequestrate da vedette della Tunisia sempre nelle acque del Canale di Sicilia.

La scorsa settimana, infine, dopo il rilascio di quei pescherecci, erano stati fermati e scortati a Biserta sei battelli per la pesca dei coralli iscritti nel compartimento di Trapani e a loro volta fatti ripartire dopo il pagamento di un modesto riscatto.

Il ministro tunisino dell'agricoltura, Hassan Belkhoja, nei giorni scorsi ha precisato che ai responsabili dei centri di sorveglianza marittima della Tunisia sono state impartite disposizioni perché intensifichino la vigilanza. Ciò per impedire l'eccessivo depauperamento delle risorse ittiche nel mare della Tunisia.

LA NAZIONE

Altri due motopescherecci sequestrati dai tunisini

Nel canale di Sicilia - La settimana scorsa erano stati bloccati sei battelli per la pesca dei coralli

Mazara del Vallo, 22 novembre.

Due motopescerecci mazaresi, il *Michele Asaro* e il *Platone*, sono stati bloccati ad una quarantina di miglia a Sud dell'isola di Lampedusa da motovedette tunisine e costretti a dirottare nel porto di Sfax. La notizia è stata data alla radio costiera di Mazara dal comandante di un altro motopeschereccio, il *Gaspare Aasaro*, che al momento del sequestro si trovava ad alcune miglia di distanza dai due natanti mazaresi.

Il sequestro è avvenuto — secondo l'accusa — epr violazione delle acque territoriali della Tunisia. Le autorità marittime della Repubblica araba sostengono che il punto-nave del quale è stata data comunicazione, subito dopo la cattura, dal comandante del *Gaspare Asaro* (appartenente all'armatore del *Platone*) è inesatto e che quest'ultimo peschereccio ed il *Michele Asaro* sono stati fermati vicino alle coste tunisine.

Già un mese e mezzo fa altre cinque unità della flotta di Mazara del Vallo — la principale d'Italia — vennero intercettate e sequestrate da vedette della Tunisia sempre nelle acque del canale di Sicilia.

La scorsa settimana, infine, dopo il rilascio di quei pescherecci, erano stati fermati e scortati a Biserta sei battelli per la pesca dei coralli iscritti nel compartimento di Trapani e a loro volta fatti ripartire dopo il pagamento di un modesto riscatto.

Il ministro tunisino dell'agricoltura, Hassan Belkhoja, nei giorni scorsi ha precisato che ai responsabili dei centri di sorveglianza marittima della Tunisia sono state impartite disposizioni perché intensifichino la vigilanza. Ciò per impedire l'eccessivo depauperamento delle risorse ittiche nel mare della Tunisia.

IL GIORNALE

Due motopesca di Mazara bloccati dai tunisini

Trapani, 22 novembre

Due motopescherecci mazaresi, il «Michele Asaro» e il «Platone», sono stati bloccati ad una quarantina di miglia a sud dell'isola di Lampedusa da motovedette tunisine e costretti a dirottare.

La notizia è stata data alla radio costiera di Mazara del Vallo dal comandante di un altro motopeschereccio, il «Gaspare Asaro», che al momento del sequestro si trovava ad alcune miglia di distanza dai due natanti mazaresi. Il «Michele Asaro» ha nove uomini di equipaggio compreso il capitano, Nicolò Bono, ed una stazza di 174 tonnellate; il «Platone» stazza invece 199 tonnellate, ed ha un equipaggio di 11 persone compreso il capitano.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera, Il Popolo e il Tempo

di ..... del 23/11/78

3

Primo accordo sulla legge elettorale europea

ROMA — L'accordo fra i gruppi parlamentari del Senato e i partiti della maggioranza sulle elezioni europee è fatto. La sottocommissione, incaricata di elaborare gli emendamenti al disegno di legge governativo per le elezioni a suffragio diretto e universale del parlamento europeo ha definito le linee fondamentali dell'accordo e in tarda serata ha votato la parte che riguarda il voto degli emigrati all'estero.

IL TEMPO

PROPORZIONALE PURA E CINQUE COLLEGI

Per le elezioni europee accordo a Palazzo Madama

Accordo pressoché raggiunto al Senato sulle modifiche al disegno di legge governativo per le elezioni a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo. Definito nelle linee fondamentali dall'apposito sottocomitato, dovrebbe essere recepito oggi dalle commissioni Affari Costituzionali ed Esteri, cui è affidato l'esame del provvedimento.

Il nuovo meccanismo, illustrato dal sen. Nicola Mancino (DC), prevede la creazione di 5 collegi o « zone » circoscrizionali: Nord-Est, Nord-Ovest, Centro, Sud (dove è stata inserita anche la Calabria), Isole. Per non danneggiare i partiti minori, è stato accettato il quoziente unico nazionale: sarà fatto, cioè, un computo nazionale dei voti ed i seggi saranno attribuiti ai singoli partiti con il metodo della proporzionale pura.

L'ultima questione da chiarire (il sottocomitato vi ha dedicato la riunione di ieri pomeriggio) riguardava il voto degli emigrati. Su questo punto i comunisti, in particolare, hanno chiesto precise garanzie per quanto riguarda la libertà di fare propaganda e la tutela della segretezza del voto, nonché la garanzia del posto di lavoro contro eventuali rappresaglie.

« *Se entro la settimana* — ha detto il sen. Mancino — *la commissione approverà il ddl. così modificato, per il 5 dicembre la legge elettorale europea potrà anche essere approvata dal Senato e passare così alla Camera per il voto definitivo* ». Come è noto, il 5 e 6 del prossimo mese si svolgerà a Bruxelles il Consiglio Europeo nel corso del quale i capi di governo dei paesi della Comunità esamineranno la concreta possibilità di far svolgere le elezioni nel giugno del '79, secondo la data già fissata.

IL POPOLO

Raggiunto l'accordo per le elezioni europee

ROMA — L'accordo fra i gruppi parlamentari del Senato e i partiti della maggioranza sulle elezioni europee è stato raggiunto ieri. La sottocommissione, incaricata di elaborare gli emendamenti al disegno di legge governativo per le elezioni a suffragio diretto ed universale del Parlamento europeo, ha definito infatti le linee fondamentali dell'accordo.

Il sen. Nicola Mancino, della DC, ha confermato che si è stabilito di creare cinque collegi, e zone circoscrizionali, che richiamano le cinque fasce dell'Ista. La Calabria, che era in un primo tempo stata inserita nella zona insulare, è stata collocata nella fascia meridionale. Un altro aspetto fondamentale dell'accordo è il quoziente unico nazionale: cioè sarà fatto un computo nazionale dei voti e i seggi saranno attribuiti ai singoli partiti con il metodo della proporzionale pura. La soluzione non danneggia i partiti minori.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E

di del 23/11

a.i.s.e. - convegno a loreto (ancona) del centro studi emigrazione. previsto un intervento del sottosegretario foschi

roma (aise) - si e' aperto a loreto (ancona) un convegno organizzato dal centro studi emigrazione di roma, in collaborazione con i centri studi emigrazione riuniti d'europa sul tema centrale: ''la identita' della seconda generazione italiana nell'europa degli anni ''80''. al convegno, cui prendono parte delegazioni della francia, germania, svizzera, gran bretagna e benelux, e' previsto un intervento del sottosegretario agli affari esteri on. franco foschi. le altre relazioni verteranno sui seguenti temi: ''la seconda generazione italiana in europa e i sistemi scolastici locali e italiano''; e ''analisi quantitativa e qualitativa delle associazioni dei genitori in rapporto al mondo della scuola nei principali paesi eurpei di immigrazione. a gianfausto rosoli, direttore del cser, sara' affidato il compito di chiudere i lavori con la lettura del documento conclusivo del convegno. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E

di ... del 23/11

a.i.s.e. - alla camera dei deputati fervono le proposte a favore degli emigrati - il demonazionale menicacci molto critico sui programmi rai per l'estero.

roma (aise) - una dichiarazione di urgenza di una proposta di legge e' stata avanzata dall'on. armella ed altri deputati riguardo le norme per la reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini emigrati, mentre gli on. preti e sinesio hanno presentato delle interrogazioni sull'esercizio del voto degli italiani e dei cittadini italiani all'estero. durante la seduta del 22 novembre, l'on. menicacci, parlando dei servizi televisivi dedicati ai nostri connazionali all'estero, ha giudicato criticabili i programmi diramati dalla rai-tv: ''a cominciare - ha detto menicacci - dai servizi dedicati ai nostri connazionali all'estero, trasmessi da emittenti troppo deboli e che andrebbero rapidamente ammodernati; bisognerebbe poi garantire l'esercizio del diritto di accesso alle organizzazioni rappresentative dei nostri emigrati, e sarebbe quanto mai opportuno istituire un ''servizio opinioni'' per saggiare il gradimento dei programmi. si dovrebbe - ha aggiunto il parlamentare - porre un impegno ben maggiore nel curare le rubriche dedicate alla nostra emigrazione. e cio' e' tanto piu' urgente nell'imminenza delle elezioni del parlamento europeo; ma e' storia vecchia che per la rai-tv l'europa non ''fa notizia'' mentre si continua ad insistere nei piu' vieti pregiudizi nazionalistici.''

menicacci domanda quindi, come saranno i fondi stanziati dalla commissione della cee per propagandare l'idea europea; in ogni caso egli auspica lo sforzo della rai-tv per trasformare l'accesso europismo verbale nostrano in una vera partecipazione alle elezioni europee. l'on. menicacci ha ricordato poi la difficile situazione in cui si troyano i giornalisti radiotelevisivi, che sconta no non solo le conseguenze delle vecchie pratiche clientelari, ma anche la fioritura di nuove occasioni per ulteriori lottizzazioni, come sta avvenendo per l'istituenda terza rete.'' presso i veri giornalisti - ha aggiunto menicacci - cresce l'irritazione e lo sconten to nei confronti della rai-tv, specialmente oggi che, non esisten do piu' il lungo tirocinio di una volta, prevalgono l'improvvisazione eil dilettantismo: bisognera' pertanto che la rai curi adeguatamente la professionalita' dei suoi giornalisti. in sostanza menicacci al di la' dei giudizi negativi sulla rai tv , ritiene necessaria un opera di correzione di rotta perche' sia assicurato un servizio radiotelevisivo capace di riscuotere il consenso degli italiani.'' (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ITAL

di del 23/11

UNIVERSITA' / CONVEGNO A PERUGIA SUGLI STUDENTI STRANIERI IN ITALIA - I DATI ELABORATI DAL PRESIDE VALITUTTI.

Roma, 23 (ital) - Sui circa trentamila studenti stranieri che seguono i corsi universitari in Italia, sui loro problemi a volte angosciosi, sulle loro prospettive sono previste chiare parole dal convegno che si apre domani, venerdì 24, a Perugia e che proseguirà sabato. Il convegno si terrà a palazzo Gallenga, sede dell'Università italiana per stranieri e vedrà succedersi alla tribuna relatori qualificati tra i quali i rettori delle Università di Firenze e Roma, Enzo Ferroni ed Antonio Ruberti, Luigi Berlinguer e Paolo Ungari, degli atenei di Siena e Padova. La relazione iniziare sarà svolta da Salvatore Valitutti ed avrà per tema una analisi quantitativa e qualitativa degli studenti stranieri iscritti alle facoltà universitarie italiane nell'ultimo quinquennio.

Il sen. Valitutti, che è rettore dell'Università per stranieri di Perugia, in una dichiarazione rilasciata all'agenzia ital alla vigilia del convegno, ha fornito i seguenti dati: "Nel 76-77 la cifra degli iscritti stranieri è stata di 28.390, contro i 18.921 del 75-76. Si ha motivo di ritenere che non ci siano state sensibili variazioni tra il 76-77 e il 77-78. Se si confronta il numero degli studenti stranieri con quello degli studenti italiani, la percentuale nel 76-77 è del 3%. Questi dati smentiscono quelli fatti circolare lo scorso anno, nel corso della polemica che fu provocata dal temporaneo blocco delle nuove iscrizioni di studenti stranieri nelle facoltà. Il fenomeno non va ingigantito, ma neppure minimizzato, in quanto nei Paesi dell'Occidente europeo più industrializzati (Germania, Francia, Inghilterra) il numero complessivo, se non lo ha superato, ha però rasentato il numero complessivo degli studenti iscritti nelle facoltà italiane". Il sen. Valitutti nelle sue dichiarazioni all'agenzia ital ha aggiunto che "nelle nostre Università ben il 67% di studenti stranieri provengono dall'Europa, il 4% dall'Africa, l'11% dall'America del Nord e America Latina, il 18% dall'Asia, 46 dall'Oceania e 38 sono gli apolidi. Di quel 67% europei, in tutto 19.088 iscritti, 16.953 provengono dalla sola Grecia. Nelle Università inglesi, invece, gli studenti greci sono stati solo 3.300. Se da 19.088 cifra complessiva, si detraggono i 16.593 studenti di provenienza greca, si constata che il tutto solo 2.495 sono gli studenti stranieri iscritti nelle nostre Università. Di questi, sono aumentati quelli provenienti da Paesi che hanno avuto più stretti rapporti con l'Italia e cioè Somalia, Etiopia e Libia e vanno aumentando anche gli iraniani. I dati concernenti gli studenti stranieri raggruppati per facoltà sono molto significativi: dei 28.390 stranieri iscritti, ben 10.642 alla facoltà di Medicina, 3.266 a Farmacia, 591 a Veterinaria, il 2% ad Architettura, il 15% ad Ingegneria, il 14% a Scienze Matematiche fisiche e naturali, 1.104 a Lettere e Filosofia. Il numero complessivo degli iscritti alle facoltà connesse alle professioni sanitarie ha raggiunto il 52%. Le città in cui si è concentrato il maggior numero di studenti stranieri sono state Bologna(4.891), Milano(3.000), Roma(2.800), Firenze (2.561), Napoli(2.267), Padova (1.528), Pavia(1.484), Torino(1.104), Perugia(830), Pisa(826). Questi dati comprendono tutti gli studenti stranieri iscritti alle nostre facoltà, compresi gli iscritti fuori corso. Non comprendono invece - ha chiarito il sen. Valitutti - gli iscritti alle scuole di specializzazione, poichè questi ultimi, in genere, sono borsisti e il loro censimento può essere eseguito solo presso gli enti che concedono le borse". Conclusioni? Il sen. Valitutti ha detto ad ital: "Dai dati che ho riferito non si può dire che gli studenti stranieri siano troppi o troppo pochi; si possono, secondo me, esprimere solo tre esigenze concatenate e cioè: 1) perfezionare il controllo per l'accertamento del profitto e i congegni per l'ammissione degli studenti stranieri nelle nostre facoltà; 2) fare in modo che la nostra Università recuperi il suo vigore intellettuale e morale; 3) che in una Università italiana ricostruita e rinnovata, non diminuisca, ma cresca il numero degli studenti stranieri come riflesso dell'accresciuta vitalità della cultura italiana e insieme come mezzo di espressione di una più fruttifera collaborazione spirituale e culturale del popolo italiano con gli altri popoli". (ital)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Figaro

di ..... del 23/11

Une main-d'œuvre indispensable en France : 10 % des salariés. La barrière de la langue et des traditions. Des résidences-ghettos. Ces demandeurs d'emploi à l'Index.

TRAVAILLEURS ÉTRANGERS : L'ASSIMILATION DIFFICILE

Comment vivre et travailler en France quand on est étranger ? S'il existe un début de communication entre Français et immigrés, par méconnaissance le véritable dialogue n'existe pas. L'étranger est plus souvent considéré comme un parasite, en marge de la société française, originaire d'un pays de culture différente. Faire connaître leur identité, leurs traditions, leur rôle économique tel est l'objectif du gouvernement en organisant (de dimanche dernier au 26 novembre) une semaine du dialogue.

Cette action est menée autour de trois axes : une campagne télévisée, divers spectacles dans la région parisienne, une centaine de manifestations (matches de football, projections de films, fêtes folkloriques) en province.

Déjà, depuis 1976, diverses initiatives ont été prises : des troupes théâtrales marocaines, sénégalaises et portugaises ont tourné dans le sud de la France ; des animateurs culturels ont été mis en place dans les grands ensembles, des festivals ou des semaines de l'immigration ont été organisés.



PAR NADÈGE FORESTIER

SUR un mur gris, à l'entrée d'une usine de montage de voitures sans la région parisienne, un règlement est affiché. En français, mais aussi en espagnol, en portugais, en arabe et en turc... Près des trois-quarts des O.S. de l'atelier sont étrangers.

Ils sont ainsi plus d'un million et demi d'immigrés travaillant en France (plus de quatre millions y vivent, soit 8 % de la population totale) accomplissant les tâches les plus rebutantes et les plus dures : éboueurs, balayeurs, ouvriers du bâtiment, O.S. dans les usines automobiles. Ils représentent 10,5 % de l'ensemble des salariés mais 17,1 % des ouvriers, 14,6 % des ouvriers qualifiés, 18 % des ouvriers spécialisés et 23 % des manœuvres. Traditionnellement, en effet, ils ont assuré à notre économie la main-d'œuvre dont elle avait besoin. Au lendemain des deux guerres mondiales, surtout, ils sont arrivés en masse pour compléter les effectifs d'origine paysanne, qui ne pouvaient suffire aux besoins des usines naissantes (la population active en France était à peine égale à 40 % de la population totale). Tout naturellement, ils se sont installés dans les régions industrialisées regroupées autour de trois pôles : Paris, Lyon et Marseille.

Les premiers arrivés étaient essentiellement originaires des pays européens (Pologne, Italie, Espagne), ils sont maintenant pratiquement intégrés. Les autres, pour la plupart issus des pays africains et méditerranéens (depuis 1975 les maghrébins arrivent en tête avec 556.000 algériens, marocains et tunisiens) constituent un véritable sous-prolétariat.

Dès son arrivée à l'Élysée, Valéry Giscard d'Estaing, accréé un secrétariat d'État pour les prendre en charge. Il s'est ainsi engagé à améliorer leur sort. Limiter les arrivées, loger, éduquer, soigner les anciens, telles ont été les grandes lignes de la politique gouvernementale dans un premier temps.

En juillet 1974, la fermeture des frontières a été décidée. Moins pour des raisons économiques que pour limiter et contrôler une situation véritablement anarchique. Depuis quelques années en effet, des milliers de « clandestins », originaires du Maghreb, de l'île Maurice, du

Pakistan arrivaient par différentes filières. Victimes de « passeurs » qui leurs réclamaient toutes leurs économies, ils se retrouvaient sans papiers, à la merci des « marchands de sommeil » qui les entassaient dans des chambres insalubres, condamnés à effectuer dans l'illégalité des petits travaux mal rémunérés pour des employeurs qui ne les déclaraient pas.

L'arrêt de l'immigration a mis un terme aux entrées clandestines, aux faux touristes et aux trafics de main-d'œuvre. Elle a permis de les répertorier, d'essayer d'intégrer les travailleurs étrangers.

La langue constituant une première barrière à leur insertion, un important effort d'alphabétisation a été entrepris. Des classes d'initiation scolaire ont été ouvertes, la formation professionnelle a été relancée. La promotion sociale des femmes a été organisée — elles sont, en effet, les plus isolées : leur éducation, leurs traditions les poussent à se confiner chez elles où elles essaient de recréer l'atmosphère de leur pays d'origine.

Des efforts ont également été faits sur le plan de la santé. Beaucoup d'étrangers sont en danger. Habitués à vivre dans des pays chauds, ils ont d'autant plus de mal à s'adapter à notre climat qu'ils sont mal logés. Ce qui les rend très réceptifs à de nombreuses maladies dont la tuberculose. De surcroît, les accidents du travail sont beaucoup plus nombreux chez eux que chez les Français.

La querelle des foyers

Le point noir reste le problème du logement. Quatre cent vingt mille personnes vivent dans des habitations insalubres. Parmi elles, les immigrés sont nombreux. A cet égard, le gouvernement a décidé en 1974 de réserver 20 % de la contribution patronale à loger les étrangers. Puis des plans départementaux ont été établis, des appartements réservés dans les H.L.M., de façon à mêler les immigrés aux Français. Trop souvent, en effet, les ressortissants d'une même nationalité ont tendance à se regrouper, s'isolant petit à petit, attirant la méfiance, l'hostilité des autres habitants du quartier. L'exemple le plus frappant est celui de la Cité Simon à Villeurbanne, un véritable ghetto nord-africain, devenu un taudis sans hygiène que la municipalité a récemment décidé d'abattre.

RÉPARTITION PAR NATIONALITÉ DES ÉTRANGERS RÉSIDANT EN FRANCE AU 1er JANVIER 1978

Nationalité	Nombre	%
Portugais	881.985	20,8
Algériens	829.572	19,6
Italiens	528.809	12,5
Espagnols	486.299	11,5
Marocains	376.055	8,9
Tunisiens	176.154	4,2
Turcs	80.482	1,9
Polonais	79.487	1,9
Yougoslaves	77.354	1,8
Belges	64.891	1,5
Allemands	47.366	1,1
Britanniques	35.222	0,8
Suisses	27.651	0,7
Sénégalais	27.569	0,7
Américains (États-Unis)	25.229	0,6
Maliens	19.939	0,5
Libanais	14.131	»
Vietnamiens	13.708	»
Néerlandais	13.156	»
Camerounais	11.092	»
Grecs	10.638	»
Ivoiriens	10.298	»
Laotiens	10.020	»
Divers	147.540	3,5
Enfants de moins de seize ans (nationalité non précisée)	140.000	3,3
Sous-total	4.134.567	97,6
Réfugiés	98.538	2,3
Apatrides	3.889	»
Total général	4.236.994	100

Source : ministère de l'intérieur.

925.000 étrangers environ, qu'ils soient célibataires ou chefs de famille demeurées au pays d'origine, vivent seuls. Cela explique l'importance des foyers. Or, depuis plusieurs années, ceux-ci constituent une source d'agitation. Le mauvais entretien, le manque de confort, ont amené les résidents à refuser le paiement des majorations de redevance qui leur étaient demandées. La situation s'est dégradée à un point tel qu'aujourd'hui le déficit des foyers est colossal. Il absorbe la moitié des ressources du F.A.S. (Fonds d'action sociale), cela pour loger 150.000 personnes seulement.

Depuis la crise, les étrangers grossissent les rangs des chômeurs. Alors qu'en mars 1973 ils représentaient 9,5 % des demandeurs d'emploi inscrits à l'A.N.E.P., en mars 1978, le pourcentage est passé à 11 %.

C'est pour ces raisons économiques que, depuis un peu plus d'un an, le gouvernement encourage les étrangers chômeurs qui le désirent à rentrer dans leur pays natal en leur proposant une « aide au retour ». La « formation-retour », permettant aux étrangers de trouver du travail chez eux, est également envisagée dans le cadre d'accords bilatéraux avec les pays concernés.

Ces mesures connaissent peu de succès (le 15 juin 1978, 15.698 dossiers seulement avaient été enregistrés) ; cependant pour la première fois cette année, le flux migratoire aura été négatif = 50.000 retours et dix fois moins d'arrivées qu'en 1977 (soit moins d'un millier), constituées uniquement par des personnes ayant obtenu une permission exceptionnelle pour raison familiale.

Quoi qu'il en soit, il est peu probable que le départ massif des travailleurs étrangers diminue le chômage en France. En effet ils effectuent souvent les travaux pénibles et malsains, occupent les emplois dont personne ne veut...

La politique de l'immigration en France et en R.F.A.

La France et la République fédérale d'Allemagne ont pris, depuis le début de la crise économique, un certain nombre de mesures précisant le statut des travailleurs immigrés et la politique menée en matière d'immigration.

FRANCE (1.584.300 immigrés actifs).

La règlementation en vigueur ces dernières années est caractérisée par :

- la suspension de l'introduction des travailleurs permanents édictée en juillet 1974 (sauf exceptions et quelques dérogations en nombre limité) — cette mesure ne concernant pas les ressortissants des Etats membres de la C.E.E.
- le maintien de l'immigration saisonnière ;
- l'arrêt de l'immigration active algérienne depuis le 30 septembre 1973.

Par ailleurs, la persistance de la crise à laquelle se trouve confrontées les économies occidentales et la permanence de l'excédent d'offre de main-d'œuvre sur les besoins ont conduit le gouvernement à prendre en 1977 les mesures suivantes :

- renforcement du dispositif de contrôle afin d'empêcher que soit tournée la mesure suspendant l'entrée des travailleurs permanents ;
- mise en place d'une aide au retour volontaire ;
- suspension pour trois ans de l'immigration familiale à des fins économiques.

R.F.A. (1.997.100 immigrés actifs)

La République fédérale d'Allemagne n'est pas en principe un pays d'immigration et se considère comme recevant et donnant du travail à des étrangers destinés à regagner leur pays d'origine. Le marché du travail n'offrant plus qu'une capacité limitée d'absorption.

Les dispositions suivantes ont été prises :

- l'interdiction du recrutement de travailleurs étrangers doit être totalement maintenue ;
- le statut légal de résidence des travailleurs et de leurs famille doit être graduellement amélioré : permis illimité après cinq ans de séjour, et droit à résider après huit ans ;
- la politique d'emploi doit accorder une attention spéciale aux problèmes de la seconde génération adolescente ;
- aucun permis de travail ne peut être accordé aux étrangers entrés en R.F.A. après novembre 1974 ; mais les enfants ayant rejoint leurs parents avant le 1er janvier 1977 pourront en recevoir un, pour des raisons humanitaires et à condition que la règle de la priorité à l'emploi (des travailleurs nationaux et étrangers de même statut) soit respectée ;
- des efforts devront être faits pour encourager et promouvoir la volonté et la capacité des travailleurs étrangers de retourner dans leur pays.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ansa e La Nazione e Il Tempo

di ..... del 23/24 - XI

zczc
n. 150/3
ester
italiano arrestato a copenaghen per traffico di stupefacenti -

(ansa) - copenaghen, 23 nov - pier maurizio cecchini, un italiano di 31 anni e' stato arrestato martedi' sera all'aeroporto kastrup di copenaghen proveniente da bangkok dopo essere stato trovato in possesso di due chilogrammi di eroina, del valore di 500 mila dollari, nascosta nei suoi bagagli.

il cecchini, si era messo in contatto con un cittadino danese all'aeroporto, ma era parso talmente nervoso che la polizia aveva deciso di perquisire i suoi bagagli. durante la perquisizione gli agenti hanno trovato 440 grammi di eroina in quattro pacchetti di sigarette che il cecchini portava in tasca e altri 1577 grammi in otto buste di plastica nascoste in una valigia a doppio fondo.

il cecchini, il quale ha dichiarato di provenire da campiglia (provincia di livorno), era inoltre munito di un passaporoo risultato falso. il cecchini, che avrebbe dovuto continuare il viaggio da copenaghen alla volta di parigi e dell'italia, ha detto che l'eroina trovata in suo possesso era destinata al mercato italiano. egli si e' dichiarato colpevole.-

h 1346 dl/leo
nnnn

La Nazione

Un livornese arrestato per droga a Copenaghen

1) La polizia danese ha trovato nei suoi bagagli due chili di eroina per un valore di mezzo miliardo

Copenaghen, 23 novembre.

Un italiano di trentun anni, Pier Maurizio Cecchini, è stato arrestato martedì sera all'aeroporto Kastrup di Copenaghen per essere stato trovato in possesso di due chilogrammi di eroina per un valore complessivo di cinquecentomila dollari (circa mezzo miliardo di lire). Il Cecchini, residente a Campiglia, in provincia di Livorno, era appena giunto da Bangkok e si era messo in contatto con un cittadino danese all'aeroporto.

Il suo comportamento nervoso ha però destato il sospetto degli agenti di polizia, che hanno chiesto di vedere i suoi bagagli. Durante la perquisizione i funzionari hanno trovato 440 grammi di eroina nascosti in quattro pacchetti di sigarette, che l'uomo portava in tasca, e altri 1.557 in otto buste di plastica nascoste in una valigia a doppio fondo.

Il Cecchini è stato inoltre trovato in possesso di un passaporto falso. Secondo le sue dichiarazioni, egli avrebbe proseguito il viaggio alla volta della Francia e dell'Italia, al cui mercato era destinata l'eroina.

Il Cecchini è persona molto nota in provincia di Livorno avendo avuto più volte a che fare con la polizia e i tribunali. Tre mesi fa era uscito dal carcere di Pisa dove stava scontando una condanna. Da allora aveva preso dimora saltuariamente a Bologna e a Milano facendo a Campiglia qualche breve visita per trovare i parenti.

2) ~~Madrid~~ 23 novembre.

Un italiano, Angelo Enrico Cattaneo, 40 anni (città d'origine non precisata), è stato arrestato oggi dai doganieri d'Almeria per detenzione di droga. Celati accuratamente nel portabagagli dell'auto, imbarcata sullo stesso traghetto col quale l'uomo è giunto dal Nord-Africa, i cani in dotazione ai doganieri del porto hanno individuato 56 chilogrammi di hashish.

Il Tempo

Italiano arrestato a Copenaghen con due chilogrammi di eroina

Copenaghen, 23 novembre

Pier Maurizio Cecchini, un italiano di 31 anni è stato arrestato martedì sera all'aeroporto Kastrup di Copenaghen proveniente da Bangkok dopo essere stato trovato in possesso di due chilogrammi di eroina, del valore di 500.000 dollari, nascosta nei suoi bagagli. Il Cecchini, si era messo in contatto con un cittadino danese all'aeroporto, ma era parso talmente nervoso che la polizia aveva deciso di perquisire i suoi bagagli. Durante la perquisizione gli agenti hanno trovato 440 grammi di eroina in quattro pacchetti di sigarette che il Cecchini portava in tasca e altri 1.577 grammi in otto buste.

Il Cecchini, il quale ha dichiarato di provenire da Campiglia, in provincia di Livorno, era inoltre munito di un passaporto risultato falso. Il Cecchini, che avrebbe dovuto continuare il viaggio da Copenaghen alla volta di Parigi e dell'Italia, ha detto che l'eroina trovata in suo possesso era destinata in Italia.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.I.S.E

di *del* 24/11

a.i.s.e. - in svezia gli emigrati italiani potranno dar vita a proprie trasmissioni radiofoniche.

roma (aise) - e' di questi giorni la notizia che gruppi di associazioni di emigrati italiani in svezia potranno affrontare i loro problemi attraverso delle rubriche radiofoniche. l'iniziativa, approntata dal governo svedese, e' rivolta anche a organizzazioni locali a carattere religioso, politico e sindacale. le richieste per la partecipazione a questi programmi, dovranno essere inoltrate a nar radiokommitten tegeluddsvagen - stoccolma. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voce

di ..... del 24-4-1

Comitato delle sedi

RAGGIUNTA L'INTESA SULLA LEGGE AL SENATO

Cinque circoscrizioni e proporzionale pura per il voto europeo

ROMA — Sciolti gli ultimi nodi, la legge per le elezioni europee è ormai pronta. La fase preliminare — che ha portato a un accordo sostanziale tra le parti politiche — si è conclusa ieri sera nelle commissioni esteri e affari costituzionali del Senato. Il primo voto si avrà, quasi certamente, nei primi giorni di dicembre, alla vigilia del consiglio europeo che si riunisce il 5 e il 6 del prossimo mese a Bruxelles, proprio per confermare la data delle elezioni di giugno. Il voto definitivo della Camera dovrebbe seguire nelle settimane immediatamente successive.

L'intesa tra i gruppi senatoriali e i partiti della maggioranza di governo accoglie una sollecitazione delle formazioni politiche minori: si voterà in cinque circoscrizioni elettorali, ma l'attribuzione dei seggi alle singole liste sarà fatta con la proporzionale pura e in base a un quoziente unico nazionale.

Le cinque circoscrizioni corrispondono alle «fasce» in cui l'istituto centrale di statistica usa suddividere il nostro Paese: la fascia Nord occidentale, che comprende il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Lombardia e la Liguria; quella orientale, con Trentino-Alto Adige, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia. Appartengono alla circoscrizione centrale la Toscana, l'Umbria, le Marche e il Lazio. A quella meridionale gli Abruzzi, il Molise, la Campania, la Puglia, la Basilicata e la Calabria. Vi è infine la fascia insulare, con la Sicilia e la Sardegna. Ciascun elettore potrà esprimere, con il voto di lista, le proprie «preferenze», che sono tre nelle circoscrizioni con popolazioni più numerose (Nord occidentale e Mezzogiorno continentale), due nelle circoscrizioni dell'Italia centrale e dell'Italia nord-orientale, una sola preferenza nel collegio insulare.

Come si sa, al nostro Paese sono stati attribuiti 81 deputati europei, sicché (facendo riferimento alle ultime elezioni politiche) si valuta che per ogni deputato da eleggere siano necessari non meno di 681 mila voti, che è un quoziente elettorale ben alto. A semplice titolo di curiosità, si può tentare (sempre sulla scorta dei risultati elettorali del 20 giugno 1976) una ripartizione dei seggi tra le singole liste: ne toccherebbero 32 alla Democrazia Cristiana, 28 al partito comunista, 8 al partito socialista, 3 ai socialdemocratici, cinque tra MSI e Democrazia nazionale, uno rispettivamente al PdUP, ai liberali e ai radicali.

L'accordo del Senato ha risolto un'altra questione che aveva preoccupato tutti i partiti, e più di tutti quelli di estrema sinistra. Nei Paesi della Comunità risiede una ben consistente fetta di elettorato italiano, precisamente 1.784.000 nostri connazionali ai quali si vuol riconoscere il diritto di voto. Ma come fare per garantire la libertà di propaganda politica? E come evitare le eventuali possibili ritorsioni da parte dei datori di lavoro, che potrebbero essere infastiditi dalla partecipazione attiva di propri dipendenti alle elezioni europee?

Dalla stessa legge elettorale il governo sarà impegnato a stipulare accordi bilaterali con gli altri Paesi della Comunità, affinché ai nostri connazionali, candidati o elettori, siano riconosciute parità di diritti, libertà di propaganda e di espressione, segretezza del voto, e tutela del posto di lavoro.

La diplomazia italiana è già in moto. In occasione della recente visita in Italia del presidente Giscard d'Estaing è stato ottenuto un assenso verbale alla libertà di propaganda per i partiti italiani in territorio francese. L'accordo sarà perfezionato al più presto.

R. M.

Proposta

Le commissioni parlamentari

Elezioni europee: varata la legge

ROMA — La legge sulle elezioni del Parlamento europeo è stata approvata in sede referente dalle commissioni interni ed esteri del Senato. Il relatore sen. Orlando (DC), ha detto che due sono i dati politici da mettere in luce; il primo è quello che consente all'Italia di presentarsi all'appuntamento del Consiglio di Bruxelles fissato per il 5 dicembre, con la approvazione della legge da un ramo del Parlamento. Fatto di estrema importanza perché si evita il rischio di un rinvio delle elezioni europee.

Il secondo è che su una legge di tale delicatezza politica si è determinata la convergenza più ampia possibile evitandosi così il rischio di proposte alternative, rischio che si era manifestato reale per la distanza delle posizioni di partenza.

Orlando ha detto che i punti principali della legge sono tre: il primo riguarda il sistema elettorale che concilia l'esigenza espressa dalle forze politiche quantitativamente minori attraverso la creazione del quoziente unico nazionale uguale per tutti e la distribuzione dei seggi in sede nazionale, con l'esigenza dei partiti maggiori di una per quanto possibile distribuzione territoriale delle rappresentanze mediante l'esercizio del voto di preferenza.

Questo può avvenire attraverso la costituzione di cinque circoscrizioni elettorali che sono esattamente corrispondenti alla ripartizione territoriale seguita dall'Istituto centrale di statistica e cioè nord-est, nord-ovest, centro, sud, isole. Potranno essere date tre preferenze nelle circoscrizioni più vaste, due nelle altre e una nelle isole; il scondo punto è il voto comunitario per gli italiani residenti negli altri paesi della comunità. Il voto potrà essere esercitato nei seggi costituiti presso le circoscrizioni consolari. Un sistema di garanzie circa la libertà e segretezza del voto, la propaganda elettorale, la tutela dei diritti individuali e del posto di lavoro è affidata al negoziato e alle intese con gli altri governi della Comunità. L'idoneità di tali imprese è accertata dal Governo sentite le commissioni esteri di Camera e Senato.

Si tratta di norme di estrema importanza essendo 1.700.000 gli italiani residenti nei paesi della Comunità; il terzo punto riguarda l'ammissione delle minoranze etniche al voto espresso attraverso il collegamento di liste con partiti affini presenti a carattere nazionale. Si voterà solo il 10 giugno dalle 8 alle 22.

Piergiorgio ELIA

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 24-X-1

E' stata consegnata dal compagno deputato Giadresco

Al Parlamento la risoluzione del convegno di Lussemburgo

Denunciato il distacco crescente tra il bilancio del ministero degli Esteri e gli impegni assunti con gli emigrati

Nel corso della discussione svoltasi nei giorni scorsi alla commissione Esteri della Camera dei deputati il compagno Gianni Giadresco ha criticato a nome del gruppo comunista quella che ha definito la scarsa capacità operativa del governo. Perché la discussione non rimanga puramente rituale, senza conseguenze politiche operative, il nostro compagno ha consegnato alla presidenza della Commissione della Camera i quattro documenti approvati al recente convegno di Lussemburgo organizzato dal ministero degli Esteri. Come si ricorderà, si tratta di quattro risoluzioni approvate all'unanimità dopo un serio lavoro delle commissioni incaricate di affrontare i temi: 1) partecipazione e diritti civili; 2) occupazione e sicurezza sociale; 3) scuole, formazione professionale e cultura; 4) stampa e informazione. Risoluzioni che non possono restare sulla carta ancora una volta com'è accaduto per troppi anni durante i quali si sosteneva l'esigenza di procedere prima alla identificazione dei problemi.

Ora il tempo dello studio della realtà dell'emigrazione è lungamente trascorso. Siamo arrivati al momento dell'*esame*, cioè della realizzazione degli impegni. Sono trascorsi quattro anni dalla Conferenza nazionale, altri due anni sono passati dal discorso programmatico del presidente del Consiglio senza che alle parole siano seguiti i fatti. Per questo il giudizio dei comunisti sul governo è fortemente critico e chiede a tutta la maggioranza uno sforzo solidale per fare fronte alle necessità, così come è stato chiesto agli emigrati di avere comprensione per il difficile momento di crisi che il Paese attraversa.

Giadresco nel suo discorso ha criticato il distacco crescente tra le cose che siamo andati dicendo agli emigrati e il binario della attività, come emerge dal bilancio di previsione dello Stato, tanto più grave se si considera che il bilancio di previsione del 1978, per la prima volta si colloca in una previsione poliennale. In questa ottica i comunisti hanno sostenuto che si tratta di un anno perduto e chiedono al governo di chiudere al più presto questa parentesi negativa e di aprire una fase nuova che sappia rispondere alle esigenze sollevate prima a Senigallia al Convegno delle Regioni e poi al Convegno del Lussemburgo.

Il gruppo parlamentare comunista ha dichiarato di respingere la solita litania delle insufficienti disponibilità finanziarie rispetto alle crescenti esigenze. Adagiarsi secondo questa logica, ha sostenuto Giadresco, significa preparare condizioni peggiori per il futuro e, tra l'altro, significa accettare una ipocrisia di fondo consistente nel fatto che già ci si prepara a fare ricorso a una variazione di bilancio nel corso dell'esercizio. Questo è il peggiore metodo, ha sostenuto il nostro compagno, in quanto affida al caso le scelte che verranno fatte, paralizza la amministrazione in attesa dei fondi che verranno stanziati in seguito e induce a spendere male le scarse disponibilità dello Stato. Ma il problema, secondo quel che ha sostenuto il nostro compagno nel suo discorso, non riguarda soltanto l'entità dei fondi a disposizione per i quali non viene richiesto neppure dai comunisti un aumento. Si tratta di ben altro, che « costa » assai poco al bilancio dello Stato e che attiene alla volontà politica di realizzare quella politica di democratizzazione e di rinnovamento per la quale ci si è impegnati.

Come mai, ha domandato Giadresco, non c'è traccia alcuna della volontà di attuare la famosa riforma dei Comitati consolari per i quali si sta discutendo al Parlamento e la cui trasformazione in legge dovrebbe avvenire entro pochi mesi? Perché, ha continuato il nostro compagno, non viene fatto cenno all'attuazione del Consiglio generale dell'emigrazione per il quale il governo ha presentato al Senato un suo disegno di legge? Come mai, dopo aver assicurato una intensa attività di contatti con gli emigrati nelle diverse aree del mondo non se ne ha riscontro nel bilancio? Tutte domande che, purtroppo, non hanno trovato risposta neppure nella replica successiva del rappresentante del governo e che verranno riproposte ancora nel corso dell'attività politica e parlamentare: tanto più che, come ha sostenuto Giadresco, i comunisti non chiedono al governo l'impossibile, non « pretendono tutto e subito », ma chiedono la dimostrazione che seppure a piccoli passi si proceda nella direzione giusta. Gli emigrati condividono lo sforzo di solidarietà nazionale e comprendono le difficoltà del Paese. Accettano che si stabilisca una scala di priorità che abbia in primo piano i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione. Ciò che domandano giustamente è che i loro sacrifici corrispondano a impegni precisi del governo perché la crisi non ricada sulle spalle delle masse popolari e sia avviato quel processo di rinnovamento capace di rendere più sereno l'avvenire dei lavoratori italiani e di quelli emigrati. *(p. c.)*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 24-X-1

I problemi degli emigrati discussi a Bologna

Le proposte avanzate alla Conferenza FILEF

Aperta con una relazione del compagno Gaetano Volpe, segretario generale della FILEF, si è tenuta a Bologna ha conferenza dedicata ai rapporti tra le organizzazioni nazionali e regionali degli emigrati e alle loro funzioni nei confronti delle Regioni, del governo, dei Paesi esteri. Alla conferenza hanno preso parte 150 delegati e numerosi invitati, tra i quali i rappresentanti del PCI, dell'INCA, delle ACLI, del sindacato CGIL-Scuola, del ministero degli Affari esteri, della Regione Emilia e del Comune di Bologna.

Le proposte emerse dal convegno si riferiscono a un gruppo centrale di questioni, concernenti il lavoro, le condizioni di vita e le rivendicazioni di partecipazione e di tutela dei lavoratori emigrati. E' stata criticata la posizione del governo italiano, elusiva verso queste rivendicazioni e verso le richieste del movimento di lotte operaie e popolari in atto in Italia. Non si può chiedere genericamente alla CEE un impegno per l'occupazione e non operare coerentemente in Italia e fornire prospettive meno incerte agli emigrati che rientrano. La FILEF ha annunciato che su questi temi avranno luogo manifestazioni in molte città europee e che nella primavera del 1979 si svolgerà a Bruxelles la IV Assemblea dell'emigrazione italiana in Europa.

Nell'ampio dibattito sono intervenuti, tra gli altri, Vallon (Svezia), Punginelli assessore Regione Emilia, Nicosia dell'INCA, Adriana Sabbadin (Gran Bretagna), Rodolfo (Puglia), Olla presidente della Consulta della Toscana, Pelliccia per il PCI, Atti (RFT), Graziutti dell'Alef, Manieri (Basilicata), Sanna (Sardegna), Rovacchi delle ACLI, Di Biase (Australia), dr. Colia del MAE, Viero della CGIL, Strazzeri e Saroglia (Francia), Cinanni e Salemi della FILEF nazionale e Gaiani della FILEF-Emilia, che ha presieduto i lavori. Le conclusioni sono state tratte dal compagno Erasmo Boiardi della segreteria nazionale della FILEF.

■ Alla Festa dell'« Unità » svoltasi giorni fa a AMSTERDAM si è tenuta una « tavola rotonda » sui rapporti tra la collettività italiana e il governo olandese. Vi hanno partecipato il PCI, il PC olandese, il Partito del lavoro (socialdemocratici) e « D. '66 ».

Assunte a Salonicco dalla CES

Iniziative contro lo sfruttamento degli emigranti

E' rientrata in Italia dalla Grecia la delegazione della Federazione CGIL, CISL, UIL che ha partecipato a Salonicco al primo convegno-incontro sui problemi dei lavoratori emigrati, nell'attuale situazione di crisi, indetto dalla Confederazione europea dei sindacati (XCES) con la partecipazione dei sindacati del Nord-Africa e del Mediterraneo.

Al convegno, che si è svolto in un'atmosfera di fraterna ed attiva collaborazione e mobilitazione sindacale per la soluzione di questi problemi, erano state invitate, ed erano quasi tutte rappresentate da delegazioni, 39 centrali sindacali nazionali di 25 paesi. Di queste, quelle non aderenti alla CES di paesi come l'Algeria, il Marocco, il Libano, l'Egitto, la Turchia, il Portogallo e la Jugoslavia e quelle membri della CES dei seguenti paesi: Austria, Belgio, Danimarca, Germania occidentale, Finlandia, Francia, Grecia, Inghilterra, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Spagna, Malta, Norvegia, Svezia, Svizzera.

La delegazione italiana era composta dai responsabili dei settori emigrazione CGIL, CISL, UIL, Vercellino, Cavazzuti e Fabretti e da Motta (INCA-CGIL) per il Centro unitario dei patronati, D'Antoni del Regionale CISL siciliano e Pompei (UIL) per gli edili.

I temi e problemi più gravi ed urgenti discussi dal convegno sono stati i seguenti:

1) consultazione dei sindacati ed accordi della CEE e dei singoli governi con i paesi terzi sui problemi dell'emigrazione e della manodopera in relazione alla crisi occupazionale, all'allargamento della CEE ed alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo;

2) misure nazionali, bilaterali e comunitarie concrete per adeguare alla nuova situazione sul mercato del lavoro il coordinamento degli strumenti ed interventi pubblici e sindacali nel campo dell'emigrazione e dell'occupazione (collocamento, sicurezza sociale, formazione professionale, ecc.;

3) intensificazione della lotta contro la discriminazione degli emigrati e il traffico illegale di manodopera, approvazione ed attuazione della relativa direttiva comunitaria per ridurre al minimo le violazioni dei regolamenti comunitari, delle legislazioni nazionali e dei contratti collettivi di lavoro.



Emigranti alla stazione salutano i familiari

Impedire il traffico illegale di manodopera Raggiungere accordi comunitari

Impegni concreti su questi tre gruppi di problemi sono stati presi durante il convegno sia da parte del vice-presidente della Commissione CEE per l'occupazione e gli affari sociali, Henk Vredeling, che da parte del segretario della CES Dario Marioli e dei membri del Comitato permanente emigrazione della CES.

La dichiarazione finale del convegno di Salonicco, che riassume e puntualizza questi impegni e gli obiettivi sindacali da perseguire in questo campo attraverso sforzi comuni e convergenti, verrà resa pubblica contemporaneamente nei vari paesi tra alcuni giorni.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Avanti
di ..... del 24-XI

ANSA - 24/X/

zczc
n. 388/1
inpol
parlamento europeo: antoniozzi

.(ansa) - campobasso, 24 nov - il ministro per i beni culturali dario antoniozzi, anche nella sua qualita' di vice presidente del partito popolare europeo, parlando sui piu' attuali problemi della politica europeistica, si e' chiesto ''se l'europa e' destinata a restare quella che e' con profonda, giustificata insoddisfazione di tutti gli europeisti convinti, oppure se si puo' ancora sperare che dalla grande consultazione elettorale della primavera prossima essa riceva nuovo slancio e imbocchi strade nuove e sbocchi in quella integrazione politica che la farebbe piu' forte piu' autonoma e certamente piu' prospera'', ''stando alle piu' recenti prese di posizione di giscard d'estaing e di barre - ha aggiunto - si avrebbe motivo di essere alquanto pessimisti''. tuttavia, ha aggiunto antoniozzi, ''c'e' anche la buona notizia dell'accordo di
(segue)

massima tra i partiti italiani sulla legge per il voto europeo. per il sistema elettorale invece che sara' adottato potrebbe insorgere qualche perplessita' circa i voti di preferenza. per il diritto di voto finalmente riconosciuto agli italiani all'estero si profila una conclusione positiva. ci stupiamo come soltanto il partito comunista sollevi ancora delle difficolta'. e ci convince poco la tesi comunista secondo la quale tale diritto dovrebbe essere riconosciuto a condizione che ulteriori maggiori garanzie siano offerte ai nostri connazionali all'estero''.- (segue)
h 1959 cor/mo
nnnn

zczc
n. 389/1 seg. 388/1
inpol
parlamento europeo (2): antoniozzi (2)

()ansa) - campobasso, 24 nov --
il ministro antoniozzi ha cosi' proseguito: ''garanzie di liberta' di propaganda e di tutela del diritto di voto non debbono, e' chiaro, contrastare con le norme vigenti nei rispettivi paesi esteri. la tesi comunista - ha aggiunto il ministro - e' dunque pretestuosa e ci sembra mascheri la preoccupazione di un partito non piu' cosi' sicuro che la maggioranza dei nostri lavoratori voterebbe per il suo simbolo''.
parlando del sistema monetario della comunita' europea antoniozzi ha aggiunto: ''per noi sme significa europa e perplessita' resistenza, tentennamenti, come quelli avanzati dal premier inglese al nostro presidente andreotti stanno ad indicare un malessere degli inglesi che ci auguriamo sinceramente venga eliminato. l'italia ha capito che senza europa non c'e' salvezza; neanche per la gran bretagna quindi puo' esservene anche se essa oltre manica possiede molto petrolio intorno alle sue coste''. il voto europeo degli italiani - ha concluso antoniozzi - avra' tanto piu' valore quanto piu' sapremo essere all'altezza del nuovo sistema monetario al quale il governo italiano ha di fatto gia' aderito''.-
h 2021 cor/mo
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... del 24/11

APPROVATO ALLE COMMISSIONI RIUNITE AFFARI COSTITUZIONALI
E ESTERI

SANZA: IL PROVVEDIMENTO PER LE ELEZIONI EUROPEE
CI METTE AL PASSO CON I PAESI DELLA CEE

(ASCA) - ROMA, 23 NOV. - ''ANCHE SE TARDIVAMENTE, RISPETTO ALLA FIRMA DELL'ACCORDO DI BRUXELLES, L'ITALIA SI METTE AL PASSO CON GLI ALTRI PAESI EUROPEI PERMETTENDO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, IN OCCASIONE DEL PROSSIMO VERTICE EUROPEO (4-5 DICEMBRE) DI CONFERMARE LA DECISA VOLONTA' ITALIANA DI VOTARE PER IL PRIMO PARLAMENTO EUROPEO TRA IL 7 E IL 10 GIUGNO DEL PROSSIMO ANNO''. LO HA DETTO ALL'ASCA IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ANGELO SANZA, AL TERMINE DEI LAVORI DELLE COMMISSIONI RIUNITE AFFARI COSTITUZIONALI ED ESTERI, LE QUALI HANNO APPROVATO QUESTO POMERIGGIO LA LEGGE ELETTORALE CHE PERMETTERA' L'ELEZIONE A SUFFRAGIO UNIVERSALE E DIRETTO DEI RAPPRESENTANTI ITALIANI AL PARLAMENTO EUROPEO.
ASPETTI SALIENTI DEL PROVVEDIMENTO SONO 1) IL SISTEMA ELETTORALE: LA RIPARTIZIONE DEL TERRITORIO NAZIONALE IN CINQUE COLLEGI, ADOTTANDO IL SISTEMA PROPORZIONALE PURO CIOE' LA RIPARTIZIONE, SU BASI NAZIONALE DEI VOTI RIPORTATI DA CIASCUN PARTITO CON COLLEGAMENTI DELLE MINORANZE LINGUISTICHE; LA POSSIBILITA' DI ESPRIMERE IN LOCO, LA PROPRIA PREFERENZA, NEGLI OTTO PAESI CEE, PER GLI ITALIANI EMIGRATI O RESIDENTI NEI PAESI APPARTENENTI ALLA COMUNITA' EUROPEA.
IL PROVVEDIMENTO SARA' DISCUSSO IN AULA NELLA PROSSIMA SETTIMANA E PASSERA' POI ALL'ESAME DELLA CAMERA. --(ASCA).

H 1851/CR/AB/RS
NNNN

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Asca ANSA

di ..... del 24/11

28

ZCZC
N. 393/1 SEG. 390/1
INCRO
SICUREZZA AMBASCIATE E CONSOLATI ITALIANI (2)

(ANSA) - ROMA, 23 NOV - PER QUESTO MOTIVO IL MINISTERO DEGLI ESTERI HA DECISO DI RENDERE PIU' EFFICACI I DISPOSITIVI DI SICUREZZA GIA' ESISTENTI O DI ISTITUIRNE ALTRI NUOVI E PIU' ADEGUATI AI TEMPI E AI POTENZIALI PERICOLI.

IL MINISTERO HA PERTANTO PROVVEDUTO A SENSIBILIZZARE LE AUTORITA' DEI PAESI OSPITANTI AFFINCHE', PER GLI OBBLIGHI LORO DERIVANTI IN BASE AL DIRITTO INTERNAZIONALE, RAFFORZINO SE NECESSARIO LE MISURE DI PROTEZIONE ''ESTERNA' DELLE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE DEL NOSTRO PAESE.

PARALLELEMENTE, PER LA SICUREZZA, ''INTERNA'' DELLE CANCELLERIE E DEGLI UFFICI CONSOLARI, SI E' DECISO TUTTA UNA SERIE DI MISURE, CHE VANNO DA PIU' ATTENTI CONTROLLI DELLE PERSONE CHE VI ENTRANO AL DISTACCO, NELLE SEDI CONSIDERATE PIU' ESPOSTE AL PERICOLO, DI PERSONALE DI VIGILANZA ANCHE FORNITO DA SERVIZI AVENTI COME MISSIONE IL MANTENIMENTO DELL'ORDINE, PER ESEMPIO IL CORPO DEI CARABINIERI.

TALE PIANO DI RAFFORZAMENTO DEI SERVIZI DI SICUREZZA SI SVOLGE, SECONDO LE FONTI AUTORIZZATE DELLA FARNESINA, ''SENZA ECCESSI E TENENDO PRESENTI I LIMITI DEL BILANCIO''.-
H 1911 RE/PA
NNNN

(La 1ª parte è stata pubblicata ieri)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITÀ

di ..... del 24-X-1

Denunciate con vigore in Francia dall'AFI

Gravi discriminazioni contro gli stranieri

Il governo francese ha indetto una « Settimana del dialogo » che sarebbe tesa a favorire i rapporti tra la popolazione locale e gli emigrati. L'AFI (Amicale franco-italiana) ha sottolineato, in un comunicato, lo aspetto strumentale dell'iniziativa e ha messo in risalto i problemi dell'emigrazione italiana in Francia da risolversi rapidamente attraverso la revisione degli accordi bilaterali tra i due Paesi.

I lavoratori italiani in Francia non godono di molti dei diritti sociali e culturali dei francesi, quali lo sconto sui consumo del gas e dell'elettricità, il contributo per gli alloggi, la liquidazione rapida delle pensioni e la reversibilità delle stesse, la tutela delle donne inciinte, mentre perdono in caso di rimpatrio ogni previdenza che deriva dal pagare contributi all'Assedic. Possono accedere alla direzione di un sindacato (solo un terzo di essa può essere formata da emigrati) soltanto dopo cinque anni di permanenza in Francia mentre in alcune elezioni sono elettori e non possono essere eletti. Scarsi i corsi scolastici di recupero per gli alunni di origine italiana, mentre soltanto il 10 per cento di essi può usufruire dell'insegnamento dell'italiano.

Infine, in Francia, è ancora in vigore un decreto legge del 12 aprile 1939, in base al quale il ministro dell'Interno ha il potere discrezionale di decidere se è possibile o no costituire e dirigere associazioni democratiche italiane, siano esse a carattere culturale, artistico, ricreativo o sportivo. (Con buona pace dell'aver firmato convenzioni internazionali — dall'ONU alla Conferenza di Helsinki del 1975 — sui diritti degli emigrati!). Su tali temi l'AFI ha lanciato una campagna di agitazione e di lotta.

(j. d.)

Intensa attività del PCI

Positivi risultati nel tesseramento a Basilea

A Basilea e nelle numerose organizzazioni della Federazione del PCI è in pieno svolgimento la campagna per il tesseramento e reclutamento al Partito per il 1979. Lusinghieri i risultati sinora conseguiti. In questo clima sono previsti per questo fine settimana un convegno di zona a Berna sul partito e il tesseramento, un altro convegno a Basilea sui problemi amministrativi e molte assemblee, tra le quali quelle delle sezioni di Tuhn, Buchs e « Scoccimarro » (Basilea). Molti sono i lavoratori che si iscrivono per la prima volta al PCI. La sezione di Muenchenstein ha già superato il 100 per cento degli iscritti del 1978 con 11 reclutati. Anche le sezioni « Gramsci » e Zuffingen annunciano numerosi reclutati.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voce

di ..... del 24-X

X Roma

Aumentano i disoccupati nella Comunità Europea

BRUXELLES — I disoccupati, nella Cee, alla fine di ottobre risultavano 6.019.000 con un aumento dello 0,9% rispetto a 5.964.000 alla fine di settembre. I dati sono dell'Eurostat (ufficio statistico Cee).

Rispetto all'ottobre scorso l'aumento è dell'1,2%. Un anno fa i disoccupati erano infatti 5.948.000. Si è pur sempre al di sotto dellacifra massima registrata a febbraio: 6.261.000.

La percentuale dei disoccupati rispetto alle forze del lavoro è del 5,6% a fine ottobre, contro il 5,5% sia di fine settembre sia di un anno prima.

Le tendenze della disoccupazione variano molto da paese a paese, nella Comunità dei Nove.

In ottobre, rispetto a settembre, i disoccupati sono diminuiti del 5,3% in Inghilterra, dell'1% in Belgio; e sono invece aumentati del 5,3% in Danimarca, del 4,6% in Francia, del 4,3% in Germania, del 2,7% in Italia e dell'1,5% in Irlanda.

ANSA —

zczc
n. 82/1
ester
disoccupazione nella cee

(ansa) - bruxelles, 23 nov - la disoccupazione nei nove paesi della cee e' ancora in aumento: alla fine di ottobre del 1978 sono state registrate complessivamente sei milioni e 19 mila persone senza lavoro (tre milioni e 32Ø mila uomini e due milioni e 699 mila donne) con un aumento dello Ø,9 per cento rispetto al mese precedente e dell'1,2 per cento rispetto all'ottobre 1977.

dai dati statistici pubblicati oggi a bruxelles dai servizi della commissione cee risulta che i disoccupati sono stati alla fine di ottobre il 5,6 per cento della popolazione civile attiva, contro il 5,5 pdella fine di settembre.

secondo le statistiche comunitarie il numero dei disoccupati registrati nei paesi della comunita' ha subito la seguente evoluzione: danimarca (piu' 5,3 per cento), francia (piu' 4,6), germania federale (piu' 4,3), italia (piu' 2,7), irlanda (piu' 1,5), lussemburgo (meno 9,6), gran bretagna (meno 5,8), olanda (meno 1), belgio (meno Ø,4 per cento).

come numero di disoccupati e' in teta l'italia con un milione e 52Ø mila (88Ø mila uomini e 64Ø mila donne). segue la gran bretagna con un milione e 429 mila (989 mila e 44Ø mila), la francia con un milione e 344 mila (621 mila e 722 mila), e la germania federale con 9Ø1 mila (4Ø3 mila e 498 mila).-
h 1Ø59 mm/pa
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Dovere

di ..... del 24-X-1

Libia: accordo per la tutela di 14mila lavoratori italiani

Un «passo tecnico» dopo la visita di Andreotti in M. O. - I negoziati cominceranno a gennaio - Norme su assunzione, assistenza e sicurezza sociale dei nostri connazionali

ROMA — Italia e Libia avvieranno entro la seconda quindicina del gennaio '79 una serie di negoziati per arrivare alla stipula di un accordo bilaterale per la tutela dei nostri connazionali che lavorano in quel Paese al seguito di grandi aziende.

Si tratta di un «passo tecnico» che fa seguito agli accordi politico-economici raggiunti dal presidente del Consiglio Andreotti nel corso dalla recente visita in Medio Oriente, e che tendono in generale all'espansione della presenza italiana nei programmi di sviluppo dei Paesi produttori di petrolio. Tale presenza coinvolge oggi ben 14mila nostri connazionali, tra tecnici e maestranze, per la sola Libia, un Paese che soltanto pochi anni fa ne contava non più di duemila. Lo sviluppo dei rapporti economici e commerciali con i Paesi «del petrolio» ha infatti subito negli ultimi anni una spinta notevolissima, introducendo inoltre problemi di tutela e garanzia per i lavoratori italiani che l'Italia si accinge a risolvere sia sul piano bilaterale, con accordi internazionali, che su quello interno con un'apposita legge attualmente allo studio

Un primo passo, come dicevamo, sarà fatto nei prossimi mesi con l'inizio dei negoziati con la Libia. Nel corso della visita di Andreotti il governo libico ha anche reso noto che «sarebbe lieto se l'inizio dei negoziati coincidesse con una visita del sottosegretario agli Affari esteri Foschi in Libia».

Intanto sul progetto di accordo per la tutela dei nostri lavoratori in Libia è stata tenuta una prima riunione a Tripoli tra il sottosegretario libico Arkub ed il ministro plenipotenziario Migliuolo, che faceva parte della delegazione al seguito del presidente Andreotti.

Il problema di tutelare i tecnici e le maestranze italiani che lavorano al seguito di grandi imprese nazionali impegnate in Medio Oriente ha assunto proprio negli ultimi anni, in pratica dal '74 ad oggi, un carattere di urgenza cui il governo sta cercando di dare, come abbiamo già accennato, una soluzione globale con una legge di Stato. Tra i casi di clamorose espansioni, oltre alla Libia, vi è anche l'Arabia Saudita che ha registrato dal '74 ad oggi un aumento della presenza di tecnici italiani del 500 per cento (da duemila ad oltre 10 mila).

Il progetto di legge, che conterrà norme sull'assunzione, l'assistenza e la sicurezza sociale dei lavoratori impiegati all'estero, è al momento in fase avanzata di elaborazione. Lo stesso sottosegretario agli Affari esteri Foschi sta effettuando una serie di missioni conoscitive nei Paesi ove maggiore è la presenza di cantieri italiani allo scopo di accertare le condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali.

Giuseppe Della Noce

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vari

di ..... del 24-8/

SAREBBERO STATI ARRESTATI DALLA POLIZIA E POI DEPORTATI IN URUGUAY

Scomparsa con due figli in Brasile la moglie di un operaio di Milano

MILANO — *Una giovane donna, moglie di un operaio della CGE di Milano, e i suoi due figli sono spariti in Brasile, «ingoiati», sembra, dalle polizie brasiliana e uruguaiana. Da quasi due settimane non si sa più nulla. La notizia si è diffusa l'altro ieri nella fabbrica milanese ed è stata ricostruita con le scarne informazioni che sono pervenute dal Sud America. Il consiglio degli operai e la FLM provinciale hanno preso posizione sulla vicenda chiedendo un intervento del presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Ma ecco, nei dettagli, la storia.*

L'operaio della CGE, impiegato nello stabilimento di Baranzate (mille dipendenti, apparecchiature elettroniche), è Ugo Casariego, esule uruguaiano di 35 anni, maestro elementare, assunto nel '75 in seguito ad un accordo sindacale che prevedeva l'ingresso di alcuni rifugiati. Anche tre operai cileni entrarono con lui. Casariego vive in Italia da cinque anni ed è sposato con la giovane di nazionalità italiana Liliana Ceriberti, di 27 anni. Dal matrimonio sono nati due figli: Camillo, di 6 anni, nato in Brasile, e Francesca, di 3, nata a Milano.

Circa un anno fa la donna, secondo quanto si è appreso, è tornata in Brasile con i figli, mentre Ugo Casariego ha continuato a lavorare alla CGE. La separazione non ha però impedito i contatti fra i due coniugi. Improvvisamente, da alcune settimane, l'uomo non ha avuto più notizie.

Secondo quanto si è potuto ricostruire, la donna è stata arrestata domenica 12 novembre a Porto Alegre assieme ai due figli e a Universindo Rodriguez Diaz, 27 anni, dirigente di un movimento studentesco universitario. Liliana Ceriberti si sarebbe da tempo impegnata nel sindacato-scuola e, negli ultimi mesi, avrebbe preso parte al movimento che si batte a favore dell'amnistia e in difesa dei diritti civili.

Un giornalista brasiliano avrebbe confermato la presenza degli arrestati in Brasile fino al 16 novembre. Poi sarebbe avvenuta la deportazione in Uruguay. Si ricorda fra l'altro che due anni fa a Montevideo, in un'analoga operazione, vennero arrestate una sessantina di persone fra le quali alcuni bambini. In pratica si ritiene che la giovane donna sarebbe stata vittima di operazioni di polizia concertate fra i servizi di sicurezza del Brasile e dell'Uruguay. Va aggiunto che l'attività degli arrestati non è stata precisamente chiarita.

La FLM milanese e il consiglio di fabbrica in base alle notizie raccolte hanno ritenuto opportuno intraprendere un'iniziativa presso la presidenza della Repubblica e presso il ministero degli esteri. In un telegramma si sollecita un intervento presso le autorità brasiliane e uruguaiane per far luce sull'episodio.

Il coordinamento dei consigli di fabbrica della CGE e la FLM milanese denunciando inoltre «questo ennesimo barbaro sequestro di persona sottolineano la disponibilità dei lavoratori ad intraprendere tutte le iniziative necessarie per ottenere l'immediato rilascio» degli arrestati.

Ugo Casariego, che abita a Milano in via Cannero 11, non ha rilasciato dichiarazioni sull'episodio.

Dal nostro corrispondente in Sud America, Giangiacomo Foà

«Restituitemi almeno i nipotini. Due bimbi, uno di tre, l'altro di otto anni, non possono certo aver commesso dei delitti politici. Restituitemi i due piccoli», implorava la signora Lilia Rosa Ceriberti, giunta a Porto Alegre per cercare la figlia Liliana Ceriberti e i due nipotini, sequestrati una settimana fa nel loro domicilio assieme al giovane Universindo Rodriguez Diaz.

Lilia Ceriberti è una professoressa uruguaiana che per motivi politici era dovuta fuggire da Montevideo. Dopo essersi rifugiata in Svizzera, si era stabilita a Milano dove è nata la sua seconda creatura, Francesca, tre anni il primo, Camillo, ha otto anni, ed è nato a Montevideo). Liliana Ceriberti è figlia di italiani, ha vissuto vari anni nel nostro Paese adottando la nazionalità dei genitori.

Nell'ottobre scorso era venuta in Brasile e insieme a Rodriguez Diaz aveva affittato un modesto appartamento a Porto Alegre, in via Botafogo 621. Domenica 12 novembre sette uomini armati di mitra erano entrati nel suo appartamento e l'avevano bloccata assieme al compagno e ai figli.

Il fatto è stato denunciato da un giornalista e da un fotografo della rivista brasiliana «Veja», che il martedì successivo erano andati a cercare la Ceriberti.

I due avevano appena suonato il campanello, quando la porta si è spalancata: con i mitra puntati al petto erano stati spinti contro un muro, perquisiti e interrogati.

Il giornalista e il fotografo, dopo essere stati minacciati di morte, sono stati cacciati dall'appartamento. Sono quindi corsi a denunciare il fatto alle autorità. Quando la polizia è entrata nella casa, l'appartamento era vuoto: sul pavimento mozziconi di sigarette e fiammiferi consumati.

Si pensa che i sequestratori abbiano voluto usare Rodriguez Diaz, Liliana Ceriberti e i figli come esca per intrappolare altre persone e che perciò i sette, con i prigionieri, siano rimasti vari giorni nell'appartamento.

Le denunce fatte e l'eco che l'episodio ha avuto sulla stampa brasiliana non hanno permesso ancora di fare luce su questo episodio. Si teme che con la complicità della polizia locale, agenti del governo uruguaiano abbiano prelevato la giovane professoressa e l'abbiano portata a Montevideo. Se ciò fosse avvenuto, difficilmente si potrà sapere la fine fatta da Liliana Ceriberti, del suo compagno e dei due piccoli.

Il Mattino

Italiana sequestrata dalla polizia in Brasile con i due figlioletti

ROMA — La polizia brasiliana ha sequestrato «senza alcun motivo o giustificazione legale» la moglie di un lavoratore uruguayano attualmente esule in Italia, occupato presso la Cge. La notizia è stata diffusa dalla segreteria nazionale della Flm, informata su iniziativa della Flm provinciale milanese e del consiglio di fabbrica della stessa Cge di Milano.

Liliana Celiberti, coniugata Casariego, di origine italiana, è stata prelevata dalla polizia con due figli di cui una nata a Milno e non si hanno notizie della loro sorte per la quale esistono gravi motivi di preoccupazione.

La segreteria della Flm è intervenuta con una protesta presso l'ambasciatore del Brasile a Roma ed ha espresso al presidente della Repubblica, Pertini, al presidente del Consiglio, Andreotti ed al ministro degli esteri, Forlani, la richiesta dei lavoratori italiani, di un loro energico, inequivocabile intervento presso le autorità brasiliane per la liberazione di queste vittime innocenti.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 2a Stampa

di TORINO del 24/11

L'emigrante ritorna dopo 13 anni ma non riesce a riavere l'alloggio

Abita in albergo, è senza lavoro - Il giudice «concilia» anche se l'inquilino, operaio, non ha ancora trovato alloggio - Un' altra causa

«Tredici anni ho lavorato in Germania, signor giudice, là sono nati i miei figli. Ma sono rimasto senza lavoro. I miei figli non parlavano né l'italiano né il tedesco e mi sono detto: torniamo a casa». Vincenzo Todaro, davanti al giudice conciliatore avv. Michele Bouvet, narra la sua storia d'emigrante: sacrifici e fatica.

La casa, due camere e cucina in corso Lombardia 142, l'aveva comprata nel '73 con il frutto di quel sudore all'estero. L'aveva affittata a Carmelo Rienzi, operaio: *«Gli avevo detto che se fossi tornato ne avrei avuto bisogno; l'ho avvertito con una lettera di sfratto. Ora ne ho proprio bisogno».*

Continua con voce tonante: *«Vi spiego la mia situazione, signor giudice. Vivo in albergo a Trino Vercellese con moglie e la bimba di 8 anni; il figlio più grande l'ho in collegio. E sono dolori quando ci vediamo, piange che strappa il cuore. Pago 10 mila lire al giorno. Sono disoccupato, lavoro non se ne trova, sto finendo i risparmi. Aiuto un amico per poter mangiare. Ho cercato un alloggio, ma nessuno mi dà fiducia».*

L'inquilino, il Rienzi, scuote il capo e mormora: *«Mi rendo conto, l'alloggio è suo. Glielo darei anche subito, ma dove trovo casa?».* Todaro incalza: *«Ho i mobili in un garage, non è bugia, potete controllare».* E Rienzi: *«L'ho cercato l'alloggio, mi creda, vorrei almeno passare l'inverno. Continuerò a cercare».*

S'intromette la voce conciliante del giudice: *«I sei mesi che devono trascorrere dopo l'avviso di sfratto terminano a gennaio. Faccia uno sforzo, Todaro, dia all'inquilino qualche mese in più; la sua situazione è difficile, ma anche lui deve avere tempo per trovare un alloggio. Può passare l'inverno? Fissiamo lo sfratto per il 31 marzo '79?».*

L'invito alla buona volontà è accettato. *«Per me è sacrificio grave»* dice la moglie del proprietario. L'inquilino sospira: *«Speriamo nella primavera».* La conciliazione avviene in un silenzio rassegnato da ambo le parti.

Di fronte al banco del conciliatore ecco altri protagonisti. Vittorio Giolito (avv. Maria Pia Roetti) chiede il rilascio del suo alloggio due camere, cucina e bagno, in strada degli Alberoni 2, affittato a Francesco Formenti (avv. Cesare Santacroce).

«Sono solo a lavorare in famiglia — dice il proprietario — *viviamo in una camera e cucina su un ballatoio, il gabinetto è in fondo al balcone, in comune con altre famiglie. Un grave disagio. Ho risparmiato per anni per comprarmi questo alloggetto».* Ma polemiche e vecchi rancori scoppiano subito tra padrone ed inquilino, una serie di reciproche contestazioni. Intervengono i legali delle parti, sollevano eccezioni, respingono proposte. Infine escono dall'aula per tentare una soluzione.

La conciliazione non riesce subito. Non si trova accordo sulla data del rilascio. Deve riportare la calma il giudice avv. Bouvet, che affronta anche il calcolo dell'equo canone. Applica coefficienti, fa moltiplicazioni, propone l'accordo: *«Il rilascio dell'alloggio da parte dell'inquilino entro il 31 gennaio '80, canone d'affitto di 24 mila lire (anziché 19 mila) che diventerà 28.8000 dal 1° novembre '79, con il secondo aumento del 20 per cento».*

si. co.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vari

di ..... del 24-X-1

zczc
n. 390/1
incro
sicurezza ambasciate e consolati italiani

(ansa) - roma, 23 nov - misure per la tutela della sicurezza del personale e degli edifici delle ambasciate e dei consolati italiani in numerosi paesi sono state attuate, o sono in via di attuazione, da parte del ministero degli esteri d'intesa con quelli dell'interno e della difesa. lo hanno detto fonti autorizzate della farnesina precisando che non si tratta di misure improvvise o di carattere eccezionale. l'interesse del ministero per tale problema e' sempre esistito. anche se e' vero che oggi, hanno ammesso le fonti, tale preoccupazione si e' accresciuta con l'aumento dei casi di minacce, frutto a loro volta dell'estendersi del terrorismo.

Roma

Misure per la sicurezza delle ambasciate e dei consolati italiani

ROMA, 23

Misure per la tutela della sicurezza del personale e degli edifici delle ambasciate e dei consolati italiani in numerosi paesi sono state attuate, o sono in via di attuazione, da parte del ministero degli Esteri d'intesa con quelli dell'Interno e della Difesa.

Lo hanno detto fonti autorizzate della Farnesina precisando che non si tratta di misure improvvise o di carattere eccezionale. L'interesse del ministero per tale problema è sempre esistito anche se è vero che oggi, hanno ammesso le fonti, tale preoccupazione si è accresciuta con l'aumento dei casi di minacce, frutto a loro volta dell'estendersi del terrorismo.

Per questo motivo il ministero degli Esteri ha deciso di rendere più efficaci i dispositivi di sicurezza già esistenti e di istituirne altri nuovi e più adeguati ai tempi e ai potenziali pericoli.

Il ministero ha pertanto provveduto a sensibilizzare le autorità dei paesi ospitanti affinchè, per gli obblighi loro derivanti in base al diritto internazionale, rafforzino se necessario le misure di protezione «esterna» delle rappresentanze diplomatiche del nostro paese.

Parallelamente, per la sicurezza «interna» delle cancellerie e degli uffici consolari, si è decisa tutta una serie di misure, che vanno da più attenti controlli delle persone che vi entrano al distacco, nelle sedi considerate più esposte al pericolo, di personale di vigilanza anche fornito da servizi aventi come missione il mantenimento dell'ordine, per esempio il corpo dei carabinieri.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vari

di ..... del 24/25 -X/

AISE 24/X/

a.i.s.e. - colloqui con gli immigrati avviati dal sottosegretario francese all'immigrazione

parigi (aise) - sta per concludersi la settimana di colloqui con gli immigrati avviata domenica scorsa a parigi dal sottosegretario francese all'immigrazione lionel stoleru.

domenica scorsa una quindicina di migliaia di immigrati provenienti da tutte le parti della francia hanno sfilato con ordine per le vie della capitale.

i manifestanti rivendicano il rilancio dei diritti degli immigrati ed in particolare l'abbassamento dell'affitto nelle case per immigranti. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della sera

di ..... del 24-X-1

Che cosa ha fatto la Farnesina per il mancato visto dell'URSS a Scabello

ROMA — Il sottosegretario per gli affari esteri Luciano Radi ha risposto, a nome del governo, all'interrogazione del deputato Adriano Cerquetti (Democrazia Nazionale) sulla mancata concessione da parte delle autorità sovietiche del visto d'ingresso al giornalista del «Corriere della Sera», Sandro Scabello.

Questa è la risposta del sottosegretario Radi: «Il governo ritiene anzitutto opportuno ribadire la posizione dell'Italia fatta valere in ogni sede ed in ogni occasione a tutela del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali fra le quali assume particolare rilievo, nel caso in esame, la libertà di circolazione. Per quanto specificatamente attiene alla richiesta di visto di ingresso nell'URSS a favore del giornalista del "Corriere della Sera", destinato a ricoprire il posto di nuovo corrispondente del giornale da Mosca, Sandro Scabello, il Ministro degli Esteri, dopo essere stato informato dal direttore del giornale del ritardo nell'accoglimento della richiesta, ha immediatamente svolto un appropriata azione ufficiale nei confronti delle autorità sovietiche invitandole ad esaminare con spirito favorevole ed entro un termine ragionevole la richiesta stessa».

In merito il Ministero degli Esteri — ha precisato Radi — procedeva a diramare alla stampa una nota del seguente tenore: «In relazione alla sollecitazione del "Corriere della Sera" alle autorità diplomatiche italiane per un loro interessamento presso il governo sovietico a favore della concessione del visto al giornalista Sandro Scabello designato quale nuovo corrispondente da Mosca, si apprende alla Farnesina che, pur nel rispetto delle normative interne di un altro Stato, da parte del Ministero degli Esteri si è già provveduto a rivolgere al governo sovietico l'invito ad applicare anche alla richiesta avanzata dal quotidiano milanese la disposizione dell'atto finale di Helsinki che prevede un esame di tale richiesta con spirito favorevole ed entro un tempo appropriato e ragionevole».

«Susseguentemente, il ministero degli Esteri ha subito provveduto a far rilevare alle autorità sovietiche che l'adozione di tale negativa decisione, al di fuori di ogni competenza ed interferenza, si rifletteva sui rapporti bilaterali in un settore di fondamentale importanza quale quello degli scambi dei giornalisti, oltre a porsi in aperta contraddizione con le disposizioni dell'Atto Finale di Helsinki. Nel compiere tale passo è stata anche attirata l'attenzione delle autorità sovietiche sulle inevitabili negative reazioni che la mancata concessione del visto avrebbe suscitato sia da parte della stampa italiana che sul piano più vasto dell'opinione pubblica nel nostro Paese ed è stata al tempo stesso ribadita la convinzione del governo italiano che la natura stessa del servizio giornalistico e di informazione e le insopprimibili esigenze cui esso assolve, impone che il movimento dei giornalisti abbia a svolgersi in condizioni di libertà e di autonomia senza alcun intralcio da parte delle autorità statali».

Dopo l'esposizione di Luciano Radi ha preso la parola Cerquetti, il quale ha dato atto al governo di aver svolto l'azione diplomatica richiesta dalla gravità dell'episodio. «Tuttavia — ha rilevato Cerquetti — il comportamento delle autorità sovietiche è intollerabile e impone che il nostro paese adotti tutte le iniziative idonee a evitare che si ripetano episodi del genere. Il governo deve prendere in considerazione l'opportunità di sottoporre a visto di gradimento, in applicazione del principio di reciprocità, tutte le richieste di accreditamento dei corrispondenti di giornali sovietici».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale INFORM

di ..... del 25-X

INFORM-EMIGRAZIONE

LA SEDUTA DELLE COMMISSIONI RIUNITE AFFARI COSTITUZIONALI E AFFARI ESTERI DEL SENATO CHE HA APPROVATO IL DISEGNO DI LEGGE PER L'ELEZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO.

Con l'approvazione da parte delle Commissioni riunite Affari Costituzionali e Affari Esteri del Senato sembra che sia ormai spianata la strada per il varo della legge per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo. La conferenza dei capigruppo ha inserito il disegno di legge nel calendario dei lavori dell'Assemblea di Palazzo Madama tra il 29 novembre e il 2 dicembre, cosicché appare quasi certo che uno dei rami del Parlamento approvi la normativa prima del vertice dei Capi di Stato e di Governo della Comunità in programma a Bruxelles il 4 e 5 dicembre.

Era dall'11 ottobre scorso che le Commissioni non si riunivano, in attesa che l'apposita Sottocommissione trovasse l'accordo sulle modifiche da apportare al disegno di legge governativo. Ai lavori, presieduti dal sen. Viglianesi, sono intervenuti i Sottosegretari agli Esteri on. Sanza e all'Interno on. Darida. Il relatore, sen. Orlando, ha illustrato i punti fondamentali che caratterizzano il testo predisposto dalla Sottocommissione. Quanto al sistema elettorale, si è cercato di introdurre criteri di ponderazione e di equilibrata rappresentanza territoriale, contemperando le esigenze delle varie parti. In particolare - segnala l'Inform - per il riparto dei seggi tra le liste si è proposto di dividere il totale delle cifre elettorali nazionali di tutte le liste per il numero dei seggi da attribuire, ottenendo così il quoziente elettorale nazionale; ad ogni lista saranno attribuiti, quindi, tanti seggi quante volte il quoziente predetto risulti contenuto nella cifra elettorale nazionale della lista stessa. Alle varie liste i seggi vengono distribuiti poi a livello circoscrizionale, in ragione del quoziente elettorale di lista (rapporto tra il numero totale dei voti ottenuti in sede nazionale e numero dei seggi assegnati). Le circoscrizioni elettorali, anziché nove, sono fissate in cinque (Italia nord-occidentale, Italia nord-orientale, Italia centrale, Italia meridionale, Isole) e sono previsti voti di preferenza (tre nella prima circoscrizione, due nelle successive tre ed uno nella quinta).

Il voto "in loco" degli italiani residenti negli altri Paesi della CEE.

In ordine al problema del voto degli italiani residenti nei Paesi della CEE, il relatore Orlando ha sottolineato che le disposizioni concordate in Sottocommissione hanno consentito di far venir meno certe iniziali riserve circa presunti tentativi di vanificare, attraverso modifiche, le finalità della legge. Si prevede che vengano raggiunte intese - risultanti da note verbali - tra il Governo italiano e quelli di ciascun Paese della Comunità, atte a garantire le condizioni necessarie per l'esercizio del voto degli italiani residenti in tali Paesi. Le disposizioni proposte consentonio di ritenere risolto in modo soddisfacente un problema posto solo per questa prima elezione dei parlamentari europei, dal momento che per le successive elezioni si applicherà una normativa elettorale uniforme per tutta la Comunità.

La Sottocommissione ha ritenuto poi di confermare nel testo predisposto le stesse norme contenute nell'atto di Bruxelles del 20 settembre 1976, concernenti la compatibilità tra membro del Parlamento europeo e del Parlamento nazionale, nonché i casi di incompatibilità. Al riguardo, sono tuttavia emerse alcune divergenti considerazioni di carattere giuridico e di opportunità politica. Infine il relatore ha messo in evidenza la volontà emersa in Sottocommissione di predisporre al più presto un emendamento aggiuntivo che consenta di risolvere il problema delle rappresentanze delle minoranze linguistiche.

./.

Le proposte formulate dalla Sottocommissione riguardanti le minoranze linguistiche della Valle d'Aosta, della provincia di Bolzano e del Friuli-Venezia Giulia sono state esaminate nel successivo dibattito. Il relatore ha informato che con modifiche da introdurre negli articoli 12, 14, 22 e 23, si propone di prevedere che le liste di candidati presentate da partiti o gruppi politici espressioni delle minoranze anzidette possano collegarsi, per l'assegnazione dei seggi, con altra lista della circoscrizione presentata da partito o gruppo politico presente in tutte le circoscrizioni. Per la lista di minoranza linguistica "collegata" sarà ammessa poi l'espressione di una sola preferenza.

Nel corso del dibattito sono stati pure presi in esame i problemi relativi al voto "in loco" dei connazioni residenti negli altri Paesi della CEE. Il sen. Fenoaltea (PSDI) si è chiesto se non sia preferibile - seguendo una strada che consentirebbe di risolvere in via generale il problema - negoziare per ottenere che i nostri emigrati vengano ammessi, nei Paesi di residenza, a votare per le liste locali alle stesse condizioni dei cittadini. In tal modo - ha osservato - l'importanza ed il peso elettorale che acquisterebbero i nostri emigrati potrebbero essere di grande aiuto per la nostra azione diplomatica. Del resto, già due Paesi europei, Olanda e Irlanda, hanno riconosciuto agli stranieri il diritto di voto alla pari dei loro cittadini. Sulla proposta del sen. Fenoaltea è intervenuto il sen. Ajello (PSI), affermando di ritenerla meritevole di riflessione, anche se non possono non tenersi presenti le molte difficoltà che in concreto si incontrano. Il Sottosegretario Sanza ha detto di ritenere che la proposta del sen. Fenoaltea possa essere accolta dal Governo come auspicio e tenendo conto - ai fini di un concreto esito dei futuri negoziati - del duplice aspetto, attivo e passivo, dell'elettorato. A sua volta il Sottosegretario Darida ha ricordato la contrarietà espressa dai vari Paesi europei quando si è avanzata l'ipotesi di riconoscere agli immigrati il diritto all'elettorato passivo nelle elezioni amministrative. Comunque il sen. Fenoaltea ha proposto un emendamento aggiuntivo all'art. 26 per la non applicazione delle norme del titolo VI ai cittadini italiani che, ai fini delle elezioni europee, siano nello Stato di residenza ammessi all'elettorato alle stesse condizioni dei cittadini. Tuttavia, dopo gli interventi di alcuni senatori, lo ha ritirato con riserva di ripresentarlo in Assemblea.

Sempre in materia di voto "in loco" ci sono stati brevi interventi dei senatori Pisanò (MSI) e Pieralli (PCI). Il primo ha rilevato la necessità che i cittadini all'estero, cancellati dalle liste elettorali, vengano reiscritti. Gli hanno replicato il Sottosegretario Darida (devono essere gli stessi interessati a chiedere la reiscrizione; sono già pervenute al riguardo molte domande) ed il relatore Orlando (i nostri Consolati si stanno già adoperando in tal senso). Il sen. Pieralli ha affermato che la convergenza raggiunta sul testo del disegno di legge ha dissipato il sospetto che sul voto "in loco" ci fosse una posizione contraria dei comunisti. In realtà - ha aggiunto - i comunisti sono contrari solo a una generalizzazione del voto all'estero che non distingua i Paesi a regime pluralistico e democratico, come il nostro, da quelli che tale regime non hanno.

Su richiesta del sen. Marchetti (DC) il relatore Orlando ha poi fornito alcune precisazioni in ordine al meccanismo di formazione degli elenchi elettorali negli altri Paesi della Comunità e sulla possibilità, che resta ferma, dell'elettore italiano iscritto in detti elenchi di votare sia nel Paesi di residenza sia in Italia. Ha precisato altresì gli adempimenti da compiersi per gli italiani residenti all'estero che risultano cancellati dalle liste elettorali.

In Commissione è stato accolto un emendamento in base al quale il lavoro straordinario da consentire, in relazione all'attuazione del provvedimento, al personale dipendente dai Ministeri dell'Interno, di Grazia e Giustizia e degli Affari Esteri, dal 1° gennaio al 15 luglio 1977, non dovrà superare il massimo individuale di 80 ore mensili.

Infine le commissioni riunite hanno conferito al sen. Orlando il mandato per una relazione all'Assemblea favorevole all'approvazione del disegno di legge nel testo emendato. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO

di San Gallo del 25/X1/

2. giornata dell'informazione del Cantone Argovia a Lenzburg

Occasioni perdute

Ci si attendeva una giornata più nitida. Non c'è stata, ma il clima svizzero non ha alcuna responsabilità. I duecento e oltre delegati che si sono dati appuntamento, domenica scorsa, nel salone del circolo Acli di Lenzburg, hanno più di un motivo per lamentarsi. Dibattito vero e proprio, infatti, a Lenzburg non ce n'è stato. Forse perché le due relazioni presentate — quella del C.i.pr.e. — Comitato per i problemi educativi — e quella del Co. Co. Co. — Comitato Consolare di Coordinamento — davano, per opposti motivi, poche ragioni di dibattito: la prima perché densa di contenuti, dati e cifre, quindi più che esauriente; la seconda perché totalmente vuota. L'unica consolazione è stata la dimostrazione che i lavoratori italiani in Argovia nutrono, per gli organismi che si sono dati, sempre estremo interesse (attenzione a non farglielo perdere...).

Ad aprire i lavori è stato il presidente del Ci. i.pr. e. Marcello Franzini, dopo il saluto del console dottor Prigioni, che per la prima volta si è trovato a contatto con una così larga rappresentanza dei lavoratori italiani in Argovia. Niente da dire sulla relazione del presidente Franzini, che ha messo in evidenza, per chi ne avesse bisogno, che cosa — anche con fondi limitati e tenendo d'occhio le esigenze più elementari — si può fare. Il richiamo alle zone «bianche», ancora da coprire come intervento dell'ente, lascia il tempo che trova. D'altra parte, in un'intervista pubblicata sul numero scorso dell'ECO, lo stesso Franzini ha, senza indugio, affermato che molte cose restano ancora da fare. Ma quegli interventi che è stato possibile fare sono stati fatti con estrema capacità ed efficienza.

L'assemblea al completo ha peraltro preso atto della bontà dell'operato del C. i. pr. e., gratificando il suo intervento di un consenso plebiscitario.

Diverse le cose per quanto riguarda il Co. Co. Co., organismo che finora ha marciato al passo dell'improvvisazione, dell'approssimazione, del dilettantismo dopolavoristico. Gli appunti mossi al Co. Co. Co. sono stati moltissimi, ma è da rilevare, in primo luogo, l'assenza quasi totale di spirito d'iniziativa. Brancola, insomma, nel buio, né si vede se e quando ne verrà fuori.

Le ragioni? Moltissime, ma prima fra tutte l'incapacità di crearsi degli spazi autonomi di intervento. Nato monco per la defezione dei socialisti di fronte al «pateracchio» suggerito da Foschi e sciaguratamente accettato (e a Lenzburg si è avuta dimostrazione delle preoccupazioni di allora: sono stati gli stessi membri del Co. Co. Co. a lamentare non solo l'inefficienza, ma l'assenza sistematica dalle riunioni del rappresentante di nomina consolare a suo tempo entrato a far parte dell'organismo per rendere valido ed operante il compromesso...) da alcune componenti politiche ed associazionistiche che avevano dato vita alla elezione del Co. Co. Co. attraverso il voto libero e segreto, quest'organismo non riesce ad imbroccare la strada giusta, perdendosi in una spaventosa demagogia piazzaiola fatta di interventi spezzettati, frantumati, episodici, che non servono a qualificarne gli obiettivi per il quale era nato.

Ha sorpreso moltissimo che domenica, a Lenzburg, il Co. Co. Co. in carica non abbia percepito il senso di malessere che serpeggiava in sala e non abbia quindi avvertito il civile bisogno di rassegnare le dimissioni. Di fronte ad una relazione così vuota di contenuti, priva di elementi di giudizio, inconsistente come consuntivo e assurda come prospettive, il minimo che il presidente Cesari poteva fare era quello di annunciare le proprie dimissioni. E, non facendolo Cesari, che prendesse l'iniziativa qualche membro del Co. Co. Co. Nessuno lo ha fatto, e la cosa è molto grave; avalla una volta di più il sospetto che anche il limitato potere che si ha all'interno di un organismo di irrilevante importanza generale come il Co. Co. Co. trova gente difficilmente disposta a farne a meno.

Metafisica

Permetteteci la parafrasi: un fantasma si aggira per l'Argovia. Si tratta del Comitato Consolare di Coordinamento. A reggerne le cocche del lenzuolo sono preposti alcuni personaggi la cui attività preferita è quella di menare il can per l'aia. La dimostrazione la si è avuta a Lenzburg, domenica scorsa, quando il fantasma, per bocca dei suoi reggicocche, si è presentato all'assemblea.

La relazione è stata di uno squallore deprimente per quanto riguarda l'attività svolta, totalmente vuota per quanto riguarda quella da svolgere. O meglio: qualcosa a proposito c'era, ma ha dato parecchio da pensare circa la stabilità psichica di chi la relazione ha steso e, prima ancora, di chi ha suggerito gli obiettivi.

Per anni si è «chiacchierato» sul fatto che dall'Italia si trascurassero i problemi dei lavoratori italiani in Svizzera; che non venissero inviati soldi sufficienti a svolgere perfino una normale attività di assistenza ai connazionali; che, per quanto concerne gli italiani nel Cantone Argovia, con i fondi stanziati dal ministero, toccasse a ciascuno di loro la misera cifra di 80 centesimi. Ebbene, questo comitato consolare nato disgraziato, focomelico, ha ricevuto, dopo 7 mesi dal suo insediamento, al momento cioè dell'accettazione del compromesso Foschi, la bella somma di franchi 107 mila e 389,80, tra contributi a copertura di gestioni passate e contributi per la gestione in corso. Di questi oltre centomila franchi, a due anni dall'insediamento, il Co. Co. Co. ne ha speso solo 56 mila e 700, dimostrando in tal modo la più completa cecità per i gravi problemi dell'emigrazione italiana nel Cantone. All'osservazione, il presidente del Co. Co. Co. Cesari si è giustificato dicendo che fra un po' arrivano le spese natalizie, molto forti. Non ne dubitiamo, ma nessuno riuscirà a convincerci, nemmeno l'oculato cassiere Carint, che in un mese verranno spesi 50 mila franchi, all'incirca cioè quanto è stato speso in due anni di attività.

Il Co. Co. Co. attuale persegue una filosofia, alimenta la teorizzazione del «tutto o niente». Per il momento ha scelto il niente ma, dando tempo al tempo, si propone il tutto. Ascoltate... In cantiere c'è nientemeno che l'idea di darsi all'editoria. Giusto, un organo di informazione è proprio quello che occorre, in Argovia. Ma un giornale non si può fare senza giornalisti. Fedele alla più completa autarchia, i giornalisti il Co. Co. Co. se li costruirà. Come? Con un apposito corso di giornalismo di base, frase ad effetto che dice molto e dice niente. Se poi gli aspiranti giornalisti vogliono fare anche gli assistenti sociali, si facciano avanti. Impara l'arte e mettila da parte, insomma. Se il giornale, per un motivo o per l'altro non si farà (e noi siamo per questa ipotesi...), i mancati giornalisti possono sempre darsi all'assistenza sociale.

Le relazioni delle varie commissioni sono testimonianza della più assoluta incapacità di restare coi piedi per terra. La commissione sportiva preconizza «gettoni di presenza» per le associazioni sportive che assisteranno alle riunioni della commissione; quella «Assistenza» si propone nel prossimo futuro «...di prendere contatto con le case di cura e con le case di pena per cercare di alleviare, nel miglior modo possibile, le sofferenze dei nostri connazionali che hanno la sfortuna di trovarsi in questi posti.», con un linguaggio più vicino a quello delle «Dame di San Vincenzo» che non a quello di un organismo sorto con ben altri intenti. Abbiamo già riferito della commissione culturale e dei suoi grandiosi propositi...

Giustamente il cassiere del Co. Co. Co. denunciava che sono molti a fare interessi personali e di parte. Benissimo, cominci ad individuare qualcuno di costoro nel Co. Co. Co. E, in secondo luogo, faccia opera di convincimento affinché, tra il tutto e il niente, si stia a metà strada. Nella maggior parte dei casi la cosiddetta «aurea mediocritas», se da una parte delude pochi ammalati di gigantismo, dall'altra accontenta moltissimi dotati di buon senso.

(Essepi)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana

di ..... del 25-7-1

Così si voterà per eleggere i deputati del Parlamento comunitario

L'accordo sulla legge elettorale europea garantisce la rappresentanza proporzionale

L'Italia è stato il primo paese della Comunità a ratificare la convenzione per le elezioni europee del giugno 1979 e sarà l'ultimo a varare la legge elettorale che regolerà il voto. La prossima settimana il Senato esaminerà in aula l'accordo raggiunto ieri dalle due commissioni riunite Affari costituzionali e Affari esteri. Andreotti potrà così presentarsi al vertice europeo di Bruxelles del 4 dicembre con le carte quasi in regola (mancherà infatti l'approvazione della Camera). Non dovrebbe esserci motivo per ritardare l'appuntamento elettorale europeo del prossimo anno (in Italia si voterà domenica 10 giugno).

Il ritardo italiano rispetto agli stati comunitari è dipeso dalla necessità di trovare un compromesso che salvaguardasse tanto la richiesta dei piccoli partiti di non essere penalizzati da una legge elettorale sfavorevole, quanto l'esigenza dei partiti più grossi, in particolare della Dc, di mobilitare gli elettori attraverso il sistema delle preferenze, possibile soltanto con la creazione di circoscrizioni elettorali delimitate geograficamente. In altri termini, se la legge avesse creato un collegio unico nazionale e un'unica lista nazionale per ciascun partito, i partiti più piccoli sarebbero stati soddisfatti, essendo questo il sistema che garantisce la piena rappresentanza proporzionale. Ma non sarebbe stato un sistema gradito dai grandi partiti che organizzano il proprio consenso elettorale anche attraverso l'impegno diretto e concorrenziale dei candidati «locali».

Il disegno di legge approvato dalle due commissioni divide l'Italia in cinque circoscrizioni. La circoscrizione nord - occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia), quella nord - orientale (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Emilia Romagna), quella centrale (Toscana, Umbria, Marche e Lazio), quella meridionale (Abruzzi, Molise, Campania, Basilicata, Calabria e Puglie), quella insulare (Sicilia e Sardegna). Le liste che ciascun partito presenterà nelle cinque circoscrizioni possono avere un numero massimo di candidati come segue: 22 la prima, 15 la seconda, 16 la terza, 19 la quarta, 9 l'ultima. I candidati, se vogliono, possono presentarsi in tutte le circoscrizioni. La Dc chiedeva nove circoscrizioni, i socialisti tre. Il compromesso sul numero di cinque è stato proposto dal Pri; esso corrisponde alle cinque aree in cui viene diviso il paese nelle indagini Istat. Gli elettori potranno esprimere preferenze per i candidati delle liste: il numero di preferenze varia da circoscrizione a circoscrizione (come già avviene per l'elezione dei deputati nazionali).

Questo sistema di cinque circoscrizioni pluriregionali è nuovo per le dimensioni geografiche, ma è ancora più innovativo rispetto ai sistemi in uso per l'elezione dei deputati e dei senatori perché la ripartizione dei seggi europei non avviene sulla base di un quoziente regionale (espressione del rapporto tra popolazione circoscrizionale votante e numero dei seggi da attribuire). Il quoziente per l'assegnazione dei seggi è infatti determinato su base nazionale, in questo modo: la somma di tutti i voti validi espressi nelle cinque circoscrizioni viene divisa per 81 (che sono i deputati europei che toccano all'Italia), il risultato è il quoziente nazionale per il quale va divisa la somma dei voti conquistati da ciascun partito nelle cinque circoscrizioni, ottenendo così il numero di seggi che spettano a ciascun partito. (Naturalmente i seggi non assegnati direttamente vanno ai resti maggiori).

Ripartizione dei deputati europei sulla base dei risultati del 20 giugno '76

Dc	31	
Pci	28	(27+1)
Psi	8	(7+1)
Msi	5	(4+1)
Pri	3	(2+1)
Psdi	3	(2+1)
Pli	1	
Dp - Pdup	1	
Radicali	1	
	81	

Tra parentesi sono indicati i quozienti pieni (un quoziente è circa 450.000 voti) più i seggi conquistati con i resti.

Nella tabella qui accanto indichiamo il numero di seggi europei che i partiti otterrebbero se si ripetesse il risultato elettorale del 20 giugno 1976. È chiaro che questo sistema garantisce, attraverso il pieno rispetto del criterio proporzionale, il diritto di rappresentanza europea dei partiti piccoli. Per questi partiti, però, le garanzie finiscono qui. Analizzando il modo in cui i seggi conquistati si ripartiscono all'interno di ciascun partito, spunta l'insidia per i partiti piccoli, che è poi quella di sempre: il pericolo di una campagna elettorale delle formazioni maggiori all'insegna del «non disperdete il voto».

Vediamo perché. Una volta che sia stato fissato, nel modo sopra detto, il numero di seggi conquistato da ciascun partito, per vedere a quale circoscrizione assegnare i seggi si divide la somma totale dei voti ottenuta da ciascun partito nelle cinque circoscrizioni per il numero dei seggi vinti. Si ottiene così un nuovo quoziente, che possiamo chiamare il «quoziente di partito». (Tale quoziente varierà, sia pure di poco, da partito a partito). Adesso si dividono i risultati circoscrizionali di ciascun partito per il corrispondente quoziente, ottenendo così l'assegnazione circoscrizionale dei seggi. Ovviamente, sarà eletto chi avrà ottenuto il maggior numero di preferenze.

Questo sistema di ripartizione dei seggi all'interno di ciascun partito tiene conto esclusivamente del dato numerico grezzo: prenderà il seggio o i seggi la lista circoscrizionale che ha avuto più voti, non c'è insomma alcun correttivo quale ad esempio il rapporto proporzionale tra voti di partito e popolazione votante della circoscrizione.

Ciò spiega come sia possibile, nelle regioni in cui i piccoli partiti prendono un numero non elevato di voti, tentare di ridurre ulteriormente questi voti attraverso il discorso «non votate quel partito perché tanto non prenderà il seggio, e se lo prende in sede nazionale, il deputato eletto non sarà mai di questa regione».

Il punto, qui, non è di fornire una risposta a queste argomentazioni che sia utile ai funzionari locali dei partiti piccoli (del tipo: poiché conta il collegio nazionale, ogni voto preso in qualunque circoscrizione contribuisce a conquistare seggi). Verrà il momento per farlo. Adesso importa sottolineare che soprattutto nelle circoscrizioni del sud e delle isole c'è ampia possibilità di fare incetta di voti indecisi da parte dei candidati dei partiti più grandi. Il sistema delle preferenze è lo strumento che facilita l'operazione. Quindi, con tutto il rispetto per questa conquista democratica, si può comprendere con maggiore completezza l'insistenza di alcuni settori dei partiti maggiori sulla necessità di creare le circoscrizioni regionali e di avere le preferenze. La lista unica nazionale e il collegio unico nazionale avrebbero permesso di evitare questo rischio. Ma sarebbero state anche l'espressione di una imposizione dei partiti nei confronti degli elettori. Il sistema elettorale su cui è stato raggiunto l'accordo crea dunque degli svantaggi per alcuni ma fornisce anche garanzie. Permetterà agli elettori di indicare le proprie scelte, renderà più difficile ai partiti di «preordinare» le candidature sicure (e questo vale tanto per i partiti che non avranno nessun quoziente diretto nei risultati circoscrizionali, quanto per quelli che avranno più candidati di primo piano in una stessa circoscrizione). Insomma, un compromesso che accontenta e scontenta un po' tutti. Una legge elettorale che rivela, ce ne fosse ancora bisogno, l'inesauribile fantasia italiana quando si parla di collegi, circoscrizioni, seggi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia
di Bruxelles del 25-XI-5

SABATO 25 NOVEMBRE 1972

Il DDL sul CGIE

TROPPA POLITICA POCA EMIGRAZIONE

ROMA — A quattro mesi dalla sua presentazione al Senato è stato reso noto il testo del disegno di legge governativo per la istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, CGIE (vedi « Sole D'Italia » u.s.).

Come è noto il CGIE andrà a coprire il vuoto che è stato lasciato dalla soppressione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, CCIE.

Nonostante le avanches per trasformare da consultivo a decisionale il nuovo Consiglio, il CGIE sarà un organo di consultazione del Governo attraverso il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, CIEm. Nè avrebbe potuto essere diversamente stante le precise indicazioni della Costituzione a riguardo degli Organi ausiliari — Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro, CNEL ; Consiglio di Stato ; Corte dei Conti.

Cio' che si deve andare a verificare è se le motivazioni negative per la continuazione nell'esistenza in vita del CCIE siano state rimosse o se, per caso, continuino ad esistere anche nel nuovo organismo, il CGIE.

La principale accusa mossa al vecchio CCIE consisteva nel non essere eletto ma nominato. I vecchi consultori erano, pero', nominati non a casaccio ma su specifiche indicazioni delle Associazioni degli emigrati. Quindi nomine niente affatto arbitrarie.

I meccanismi elettorali del CGIE prevedono la consultazione della base emigrata su liste presentate dalle Associazioni degli emigrati. E' cosi' grande la differenza ? A noi non pare.

L'altra accusa al CCIE era la scarsa rappresentatività nonostante i 40 consultori originari fossero col tempo arrivati at oltre 70 grazie all'inserimento dei partiti, dei sindacati e delle Regioni. Il nuovo CGIE sarà partecipato dalle medesime componenti, unico cambiamento sarà il ristabilimento della supremazia numerica della componente dall'estero rispetto a quella « romana ».

Occorre tuttavia stare bene attenti perchè all'articolo 10 viene creata una struttura di effettivo governo del CGIE che riporta le cose al punto di partenza. Il Comitato di presidenza sarà formato da 13 elementi : il Presidente, due vice presidenti, dieci membri. Almeno un vice presidente e sei membri del Comitato stesso devono provenire dall'estero. Formalmente è assicurata la preminenza della componente estera rispetto a quella nazionale, ma sarà sufficiente che anche uno solo dei membri dall'estero sia assente perchè il rapporto venga ad essere modificato.

Stabilisce l'articolo 10 che il Comitato si riunisce almeno ogni due mesi, cioé sei volte l'anno, almeno. Potranno effettivamente i membri esterni — che certamente saranno rappresentativi di tutte le aree geografiche mondiali, comprese le più lontane — venire a Roma sei volte l'anno ed in più sviluppare quella attività di animatori delle comunità emigrate che il CGIE stimola e incentiva anche con la concessione di un concorso spese di 1.800.000 lire ?

Due volte l'anno si riunirà, poi, il CGIE in sessione plenária mentre sono previste Commissioni geografiche e per problemi. Insomma, il futuro membro del CGIE se farà seriamente il suo lavoro dovrà farlo a tempo pieno. Se cosi' sarà non saranno certo i quattrini del CGIE a metterlo in condizione di lavorare, bensi' sarà un rapporto di lavoro continuativo con un organismo italiano — Associazione, Partito o altro — che lo trasformerà in funzionario cioè in organo periferico dell'organismo centrale nazionale (« romano »).

Se le cose andranno effettivamente cosi la distinzione tra « interni » ed « esterni » diverrà puramente formale mentre nella sostanza tutti i 75 posti « esterni » o quasi verranno ad essere occupati dalle entità nazionali che avranno trovato nuovo incentivo alla dilatazione.

Questo non vuole affatto essere un discorso contro le Associazioni e le altre entità che a tutti i livelli e nelle varie zone geografiche si interessano degli emigrati e dei loro problemi, vuole pero' essere un contributo alla chiarificazione dei pericoli che si corrono quando non si meditano a sufficienza le conseguenze di provvedimenti legislativi destinati a rimanere per molti anni a venire come elemento portante di una intera struttura.

Ci sembra inoltre di poter sollevare una questione di puro buonsenso a proposito della frequenza delle consultazioni. Ci sembra che due riunioni plenarie, più cinque regionali più qualcun'altra per problemi più sei riunioni del Comitato di Presidenza siano nel complesso una attività di indagine e di studio dei « problemi » assolutamente sproporzionata rispetto a quanto potrà effettivamente essere fatto.

Basterebbe a questo proposito riandare ai documenti che sono puntualmente scaturiti dai vari momenti di consultazione dalla CNE ad oggi per accorgersi che la gran parte di loro sono dedicati a problematiche che con l'emigrazione hanno poco a che vedere come è accaduto di recente a Senigallia e a Lussemburgo. C'è forse necessità che si mobilitino gli emigrati per l'incremento dell'occupazione in Italia ? Non è forse questo un angoscioso e terribile problema sul quale da anni si stanno battendo le forze sindacali nazionali ?

Pensano gli emigrati di essere loro in grado e in dovere di dare forza al sindacato italiano ? O non si era partiti dalle premesse che l'ingresso del sindacato nel settore dell'emigrazione (nel quale per forza di cose ha una limitatissima rappresentanza) avrebbe dato forza alle rivendicazioni degli emigrati ?

Ecco, il pericolo è proprio questo : che si finisca per moltiplicare le esibizioni propagandistiche senza alcuna reale intenzione di risolvere quei pochi e gravi problemi dell'emigrazione che resistono al passare degli anni e al cambiamento delle situazioni.

Il CGIE ha in sé un grave pericolo di degenerazione da organismo tecnico a organismo politico il che equivarrebbe a dire da organismo capace di sviluppare qualche azione positiva in organismo di pura esibizione.

Il Parlamento discuterà tra qualche mese questo disegno di legge ed ha quindi tutto il tempo di introdurre quelle correzioni che sarebbero necessarie per evitare i pericoli di degenerazione. Se il Parlamento non lo farà vorrà dire che questo testo — redatto dopo una ampia consultazione con tutte le forze democratiche e rappresentative dell'emigrazione — è lo specchio fedele delle intenzioni di tutte le parti consultate.

S. GRECO.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Soir del 1/12/78

di Bruxelles del 25-XI

Approvato dalla Commissione Esteri della Camera

Il bilancio 1979 una camicia di forza per ogni programma d'azione degli Esteri

ROMA — La Commissione Affari Esteri della Camera ha discusso ed approvato, nelle due sedute del 15 e 16 novembre, il bilancio preventivo per il 1979 del Ministero degli Esteri.

La discussione è stata introdotta dalla relazione dell'on. Luigi Galli (DC) il quale ha fatto sua gran parte della « Nota preliminare » al bilancio stesso.

« Un'analisi dettagliata degli aumenti concessi per il 1979 indica che per le spese cosiddette operative del Ministero l'aumento è di appena un miliardo e 700 milioni, tenendo conto delle integrazioni concesse nel corso del 1978 contro i 46 miliardi richiesti dalla Farnesina. Pertanto anche per il 1979 sarà difficile mantenere il livello operativo del 1978 senza far ricorso a integrazioni di bilancio le quali, intervenendo sempre tardivamente, creano gravi difficoltà di gestione soprattutto all'estero.

Tale situazione — ha continuato il relatore Galli — non consentirà che in minima parte di proseguire nel programma di apertura di nuovi uffici e di potenziamento di quelli di recente istituzione nei Paesi verso i quali maggiormente si sono indirizzati negli ultimi tempi gli operatori economici e i nuovi flussi di emigrazione. E' d'altra parte una realtà il maggior peso assunto in questi ultimi anni dalla presenza italiana all'estero sia nel settore delle relazioni internazionali propriamente detto, sia in quello degli interventi nel campo sociale e dell'assistenza dei connazionali all'estero, culturale ed economica ».

L'on. Galli ha quindi rilevato che i fondi per l'emigrazione sono aumentati di 2,2 miliardi di lire, di cui però la metà è destinata a coprire spese obbligatorie.

« Un taglio rilevante è stato apportato alle richieste dell'Amministrazione per maggiori stanziamenti a favore della cosiddetta assistenza diretta — ha continuato il relatore — In un momento difficile come l'attuale sarebbe stato utile disporre di maggiori somme onde aiutare i connazionali all'estero ad attendere sul posto nuove possibilità di impiego, in caso di licenziamento, oppure di rientrare in Italia in condizioni più favorevoli.

Ora, per la limitazione dei mezzi disponibili, gli interventi assistenziali in questo settore finiranno con l'essere insufficienti. E' rimasto nominalmente invariato per il 1978 ma in realtà è diminuito rispetto all'anno in corso dato l'aumento dei costi, lo stanziamento per il programma di sviluppo delle attività culturali e di tempo libero a favore delle collettività all'estero che sono, su tali temi, particolarmente sensibili.

Una nota positiva — ha detto ancora il relatore Galli — è venuta dalla aumentata disponibilità di fondi per l'assistenza scolastica e la formazione professionale degli emigrati.

Per quanto riguarda le relazioni culturali, gli stanziamenti sono aumentati di poco meno del 12 per cento, cifra insufficiente per consentire all'Italia di svolgere il ruolo che le compete in questo settore ».

L'errore di ridurre spese non comprimibili porterà — è stata questa una previsione formulata dall'on. Galli — ad una integrazione, come quella di 18 miliardi apportata al bilancio del '78, anche al bilancio '79.

« Questo ricorso alle note di variazione — ha concluso l'on. Galli — è controproducente sia per il Parlamento che è chiamato ad approvare documenti non del tutto obiettivi e definitivi sia per la Farnesina che ha difficoltà a programmare la propria azione. Sarebbe bene che tali inconvenienti non si ripetessero in futuro ».

Conclusa la prima giornata (15 novembre) di esame del ddl sul bilancio Esteri '79, la seconda giornata (16 novembre) si è aperta con un intervento sulla politica estera del comunista Sergio Segre cui ha fatto seguito un intervento della comunista Codrignani.

E' quindi intervenuto il comunista Giovanni Giadresco il quale ha duramente polemizzato con il Governo e con l'Amministrazione degli Esteri.

« La relazione governativa al bilancio della Farnesina è, ancora una volta, la solita litania di ciò che dovrebbe esser fatto e che non si fa mai, mentre tutti sanno che si dovrà fare ricorso ad una Nota di variazione al bilancio, indispensabile per un verso e dannosa per un altro in quanto falsa i dati contabili e politici sui quali si svolge l'attuale discussione. »

« Molte sono le lacune che toccano il settore dell'emigrazione — ha continuato l'on. Giadresco — le quali potevano essere giustificate quando i problemi non erano ancora quantificati, ma oggi la situazione è cambiata e per alcuni versi si è aggravata a seguito della inerzia governativa. »

La discussione si è conclusa con l'intervento del sottosegretario agli Esteri Angelo Sanza il quale a proposito degli organici della Farnesina ha ricordato che « sono in corso seri sforzi per coprire i posti vacanti o inadeguatamente occupati soprattutto in alcune aree di forte emigrazione. »

« Non bisogna tuttavia — ha continuato il sottosegretario agli Esteri — disgiungere il problema degli organici all'estero da quello degli organici della sede centrale.

Anche sull'emigrazione il Governo ha portato avanti una vasta azione sia con iniziative legislative sia sul piano operativo ».

Al termine degli interventi è stato presentato dai deputati comunisti un ordine del giorno, primo firmatario l'on. Cristina Papa De Santis, che il Governo ha accolto come raccomandazione e riguardante una maggiore intesa tra Governo e Regioni per le materie che sono svolte all'estero dalle Regioni in particolare « per ciò che attiene alla cooperazione, agli scambi ed alla emigrazione ».

Il parere favorevole alla approvazione del ddl di bilancio 1979 è stato espresso dalla Commissione con un documento, indirizzato all'Assemblea dei deputati, articolato in sette punti e che riproduciamo parzialmente :

« La Commissione Esteri esprime parere favorevole sul bilancio di previsione dello Stato 1979, tabella 6, con le seguenti osservazioni :

1) Le spese previste per la sicurezza delle sedi diplomatiche e consolari potrebbero più opportunamente far carico sul bilancio di un altro dicastero invece che su quello della Farnesina, utilizzando i 15 miliardi ivi previsti per gli scopi istituzionali del Ministero degli Esteri.

2) Il Governo dovrebbe con maggiore sollecitudine e frequenza informare il Parlamento sui diversi problemi internazionali.

4) Maggiore attenzione dovrebbe essere rivolta ad un sollecito avvio a soluzione dei più urgenti problemi del mondo dell'emigrazione.

5) Maggior coordinamento dovrebbe essere assicurato tra l'attività del Ministero degli Esteri e le iniziative svolte dalle Regioni al di fuori dei confini nazionali.

7) Si dovrebbe giungere ad un più razionale assetto della nostra rete diplomatica e consolare e ad una migliore utilizzazione del personale nelle diverse sedi ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino

di ..... del 25

GARBATA POLEMICA CON GISCARD D'ESTAING

Antoniozzi: «Europa unita può significare salvezza»

Giudicata pretestuosa la tesi del Pci sul voto agli emigrati - Buone prospettive per una ripresa economica continentale e, quindi, dell'Italia

CAMPOBASSO — Il ministro per i Beni Culturali, anche nella sua qualità di vice presidente del partito popolare europeo, parlando sui più attuali problemi europeistici ad un foltissimo uditorio nel salone del convitto nazionale «Mario Pagano» a Campobasso, ha esordito ponendo una domanda di scottante attualità: «L'Europa è destinata a restare quella che è, con profonda giustificata insoddisfazione di tutti noi europeisti convinti, oppure si può ancora sperare che dalla grande consultazione elettorale della primavera prossima essa riceva nuovo slancio ed imbocchi strade nuove e sbocchi in quella integrazione politica che la farebbe più forte, più autonoma, e certamente più prospera»?

Stando alle recenti prese di posizione di Giscard d'Estaing e di Barre — per non parlare dei gollisti recidivi come Debré — si avrebbe motivo di essere alquanto pessimisti.

In garbata polemica col presidente francese, Antoniozzi ha sottolineato come il suo recente discorso manchi di calore, di slancio, di dinamismo e si è detto d'accordo con Lecanuet, altro leader del PPE, che lo ha definito privo di quel fervore auspicabile per il nostro vecchio continente.

Il ministro ha aggiunto che l'Europa rischia di non andare avanti, anzi di fare qualche passo indietro.

Sul panorama europeo, secondo Antoniozzi, non si proiettano, per altro, soltanto ombre poco incoraggianti. «E noi siamo pronti — ha detto — a scorgerne i segni e a far leva sugli aspetti positivi, sui quali infatti si è diffusamente soffermato».

«Innanzitutto — ha proseguito Antoniozzi — c'è la buona notizia dell'accordo di massima fra i partiti di casa nostra sulla legge sul voto europeo».

Ci stupiamo — ha aggiunto il vice presidente del PPE — come soltanto il PCI sollevi ancora delle difficoltà. E ci convince poco la tesi comunista secondo la quale tale diritto dovrebbe essere riconosciuto, a condizione che ulteriori, maggiori garanzie siano offerte ai nostri connazionali all'estero. Garanzie di libertà, di propaganda e di tutela del diritto di voto non debbono — è chiaro — contrastare con le norme vigenti nei rispettivi Paesi esteri.

La tesi comunista è dunque pretestuosa e ci sembra mascheri la preoccupazione di un partito non più così sicuro che la maggioranza dei nostri lavoratori voterebbe per il suo simbolo.

Altro motivo di compiacimento, ha detto Antoniozzi, è il nostro sì al sistema monetario CEE. «Per noi SME significa Europa e perplessità, resistenza, tentennamenti come quelli avanzati dal premier inglese al nostro presidente Andreotti, stanno ad indicare un malessere degli inglesi che ci auguriamo, sinceramente, venga eliminato. L'Italia ha capito che senza Europa non c'è salvezza, neanche per la Gran Bretagna può esservene, anche se essa oltre la Manica possiede molto petrolio intorno alle sue coste.

Nel periodo post-bellico, caratterizzato dalla stabilità monetaria internazionale e dal prevalere di una visione europea su quelle angustamente nazionali, ha potuto verificarsi il miracolo italiano mentre il fallimento del piano Werner che prevedeva la costruzione di una unione economica monetaria, dopo quella doganale e agricola, ha coinciso, se non addirittura, provocato l'inversione di tendenza in Italia. ecco altrettante buone ragioni, secondo Antoniozzi, per vedere in una ripresa europea la ripresa italiana.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire

di ..... del 25/11

COSTRETTO A RITORNARE RITROVA LA DISOCCUPAZIONE

L'emigrante sta pagando doppiamente la crisi

Insufficiente la politica dei rimpatri del governo italiano

di GIANNI FLAMINI

Sul « cammino della speranza » non si vede più la Stella Polare. Il fiume amaro dell'emigrazione italiana, dopo essersi sparso per mezzo mondo e soprattutto nel nord Europa, rifluisce ora verso le proprie origini. Una grande e drammatica ondata di ritorno si sta abbattendo sul Paese, minacciandone i già precari equilibri e rivelandone l'impotenza. Centinaia di migliaia di emigranti tornano in patria, respinti dai ricchi Paesi in cui erano andati a cercare sopravvivenza e dignità. Ma in Italia devono fare i conti con un ben triste futuro. Lo stesso che tentarono di evitare quando se ne andarono.

La storia dell'emigrante è l'altra faccia del pane. « O emigranti o briganti », diceva ai suoi tempi Francesco Saverio Nitti, uomo politico lucano. Poi spiegava: « Per le nostre province del Mezzogiorno, dove grandi sono le ingiustizie che opprimono ancora le classi più diseredate, è una legge triste e fatale ». Ma anche in molte altre parti d'Italia la « legge triste e fatale » dell'emigrazione ha deciso il destino di quello che è stato definito un « esercito di sventura ». Un immenso capitale umano di dolore, sofferenze e ingiustizie pagato all'altro capitale, quello del profitto.

Negli ultimi trent'anni è emigrato un italiano su otto. Fra questi, più di quattro ogni cinque provenivano dal sud. E infatti un terzo della popolazione ha abbandonato la Calabria, la basilicata e il Molise. Finché su questa inarrestabile emorragia si è abbattuta un'altra catastrofe: quella della crisi economica che ha investito l'Italia e l'Europa occidentale. Così è cominciato il ritorno. Ma l'Italia, pur portandosi addosso da sempre la piaga di una diaspora spaventosa, non ha mai pensato seriamente a guarirsi. Mentre rispedendo indietro i lavoratori stranieri, Germania Federale e Svizzera (tanto per fare due esempi) hanno contribuito a ristabilire i propri ricchi equilibri.

E' a partire dal 1973 che i rientri hanno iniziato a superare costantemente gli espatri. Nell'Europa occidentale, colpita dalla pesante crisi economica che ancora duramente la travaglia, i grafici dell'inflazione e della disoccupazione puntarono alle stelle. Oggi, secondo dati ufficiali, nei Paesi della Comunità economica europea ci sono sei milioni di senza lavoro (il 5,8 per cento della popolazione attiva). Ma i ricchi, come sempre, stanno molto meglio dei poveri. Dicono gli esperti di parte padronale: « Esiste una stretta correlazione tra inflazione e disoccupazione, tanto è vero che nella Germania Federale, dove l'inflazione è del 2,8 per cento, il tasso di disoccupazione è del 3,9, mentre in Italia, dove l'inflazione è del 12,5 per cento, il tasso di disoccupazione è del 7,6 ».

Ma, nei fatti, esiste anche una « stretta correlazione » tra guai collettivi e individuali, cioè tra scarsa ricchezza dell'Italia (rispetto agli altri Paesi della CEE) e amara sorte dei suoi emigranti. Proprio loro, licenziati e respinti « al mittente », sono stati tra i primi a pagare il riequilibrio economico delle nazioni più dotate. Un costo altissimo, dimostrato anche da un dato molto preoccupante: fra gli altri, i fatti, rientrano in numero sempre più elevato gli emigrati reduci da una lunga permanenza all'estero. E tornano molti giovani.

Quello che trovano in Italia, purtroppo è presto detto: in larga parte disoccupazione e gravi problemi di reinserimento, non solo nel mercato del lavoro. Su questo dramma si allunga l'ombra di troppi governi smemorati e da qualche anno le regioni hanno cercato di prendere l'iniziativa per colmare qualche vuoto. Ma finora tutto si è risolto, più che altro, in solo disordinati e insufficienti interventi di tipo assistenziale: assistenza sanitaria e ospedaliera, rimborso spese per il rientro, borse di studio e così via. Tredici regioni contribuiscono per esempio anche al trasporto delle masserizie, dodici al rimpatrio delle salme.

L'elenco, molto preciso, è stato fatto alla fine d'ottobre a Senigallia da Elio Capodaglio, assessore ai servizi sociali della regione Marche, durante i lavori della prima Conferenza nazionale delle consulte regionali dell'emigrazione, definita « un passo importante e decisivo nell'assunzione da parte delle regioni, nell'ambito delle proprie e specifiche competenze, di impegni politici e programmatici in materia di emigrazione ».

Dal 1973 a oggi, ha ricordato Capodaglio, quasi tutte le regioni sono intervenute con stanziamenti complessivamente valutabili sui 31 miliardi. La difformità nell'azione delle regioni appare particolarmente vistosa se si considera la media degli interventi pro-capite, che va dalle 30 mila lire dell'Emilia-Romagna, alle 100 mila del Lazio, alle 430 mila del Molise, alle 704 delle Marche per giungere al milione abbondante della provincia autonoma di Trento.

A Senigallia alcune conclusioni sono state perciò le seguenti: riaffermazione della « necessità e dell'urgenza di un intervento del governo per la definizione di un piano nazionale che integri la « proposta Pandolfi » in quanto la soluzione dei nodi dell'emigrazione, la politica dei rimpatri finalizzata all'inserimento nel tessuto nazionale, può essere risolta solo contestualmente ai grandi problemi economici e sociali che attanagliano il Paese: Mezzogiorno, disoccupazione, sottoccupazione, servizi sociali, assistenza, alloggi, scuola, eccetera ». Dal canto loro « le regioni si impegnano a iniziare e continuare il lavoro di coordinamento per adeguare l'armonizzazione della legislazione regionale in materia di emigrazione ».

Conclusioni che all'inizio del mese sono state proposte in un incontro europeo svoltosi a Lussemburgo e che hanno avuto un'eco pochi giorni dopo a Bruxelles nel corso della Conferenza sulla disoccupazione nella CEE. Risultati, a quanto par di capire, praticamente zero. Del resto gli emigranti conoscono bene il peso e la portata degli egoismi nazionali. Forse è anche per questo che chi decide oggi, in Italia, di fare le valigie segue sempre più spesso una nuova « rotta » extraeuropea diretta a Paesi afro-asiatici e latino-americani.

Si tratta questa volta, di emigrazione qualificata, ed è una ricchezza nazionale buttata al vento. Intanto, attraverso il « cammino della speranza », arriva in Italia dai Paesi sottosviluppati un esercito di [illegible] « colonizzatori familiari ».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Soir del 1 febbraio

di Bruxelles del 25/XI

Analisi dell'atteggiamento dei partiti belgi sul voto dei cittadini immigrati alle comunali

Il «Sì» è fermo alla frontiera tra la Fiandra e la Vallonia

Vi sono lezioni amare, ma salutari. Tale deve essere considerata la vicenda, assai repentina, sopravvenuta nel corso di questo mese di novembre al Parlamento belga in merito al diritto di voto alle amministrative dei cittadini immigrati. Ricordiamo che la proposta di modificare nel corso della prossima legislatura l'art. 4 della Costituzione che attribuisce soltanto ai cittadini belgi i diritti politici, aprendo cosi' agli stranieri, a determinate condizioni, l'accesso al voto nelle amministrative senza acquisire la nazionalità belga, è stata respinta dapprima dalla speciale Commissione del Senato con venti voti contrari alla sua presa in considerazione (socialisti fiamminghi e valloni e social-cristiani fiamminghi), cinque astensioni (socialcristiani valloni e fronte dei francofoni) e un voto favorevole (RW-Rassemblement wallon), e poi dalla Camera dei deputati con 143 voti contro la sua presa in considerazione, 24 a favore e 1 astensione.

Come abbiamo largamente scritto nello scorso numero, è apparso alla luce del voto in Parlamento che anche in Belgio, considerato a livello della Comunità Europea come il Paese meglio disposto nei confronti dei problemi dei lavoratori immigrati, il problema del voto dei cittadini immigrati non fruisce ancora di una volontà politica maggioritaria nel Paese. Vi si oppongono attualmente la crisi economica che tende a ergere tra autoctoni e stranieri la barriera di interessi spesso contrapposti o supposti tali, una discriminante nei diritti e i doveri reciproci quali il servizio militare che i giovani immigrati non effettuano e, infine, allo stato attuale l'assenza di reciprocità qualora il Belgio avesse dato l'avvio a tale riconoscimento di potere elettorale agli immigrati.

Sul piano pratico, spettava al Parlamento, investito con la crisi di governo dalla necessità di votare un progetto di revisione della Costituzione, di rendere palesi e politicamente concrete le indicazioni del « paese reale ».

Dobbiamo innanzitutto rilevare, a questo proposito, che i protagonisti non sono stati gli stessi. Al Senato, sono stati i socialcristiani valloni o almeno alcuni di loro a intervenire in favore dei migranti, alla Camera a fare le proposte sono stati un deputato comunista vallone e un socialista vallone. Sia al Senato che alla Camera, non hanno preso parte al dibattito, senon per un caso isolato, il senatore socialcristiano Kuylen, ed hanno votato contro la presa in considerazione i socialcristiani e i socialisti (ad esclusione di uno) fiamminghi il partito linguistico fiammingo, i liberali fiamminghi e valloni, il fronte dei francofoni di Bruxelles. E' apparso quindi che lo spartiacque tra i favorevoli al voto dei migranti passi innanzitutto attraverso la frontiera linguistica del Paese, suppergiù tra Fiandra e Vallonia.

Nella regione francofona del Paese i problemi dei migranti ottengono qualche considerazione. Abbiamo già detto che al Senato hanno parlato a favore dei migranti i parlamentari socialcristiani Rijckmans, André e Kuylen, ha votato a favore Bertrand del RW, alla Camera hanno votato a favore della presa in considerazione della revisione dell'articolo 4, i seguenti deputati valloni : Anselme (socialista), Baudson (socialista), Biefnot (socialista), Bourgeon (socialista), Cools (socialista), Dejardin (socialista), Denison (socialista), François (socialcristiano), Gendebien (Rassemblement Wallon), Glinne (socialista), Gondry (socialista), Helguers (Rassemblement Wallon), Hubin (socialista), Leclercq (socialista), Levaux (comunista), Mangelschots (socialista fiammingo), Maystadt (socialcristiano), Pierret (socialcristiano), Plasman (socialcristiano), Remacle (socialista), Tibbaut (socialista), Van Cauwenberghe (socialista), Van der Biest ((socialista) e Van Geyt (comunista).

Secondo gli osservatori, le motivazioni di voto sono state diverse a seconda dei partiti. Com'è noto è in Vallonia che 12 parlamentari sono eletti grazie alla presenza di una folta collettività immigrata, è in Vallonia che si registra il maggior numero di matrimoni misti e, non va dimenticato, spesso la donna belga conserva la propria nazionalità e quindi il diritto di votare. A indurre i partiti fiamminghi a votare contro quasi in blocco, potrebbe essere stato il problema di Bruxelles ove la popolazione fiamminga è minoritaria e si teme che il voto dei migranti favorisca soprattutto le liste francofone. Da parte dei socialisti fiamminghi, minoritari in Fiandra, la preoccupazione è stata quella di non favorire ulteriormente i socialcristiani per i quali, ritengono, voterebbero in maggioranza gli immigrati. Chiaramente d'opposizione è stato il voto dei liberali fiamminghi e valloni, meno comprensibile è stato il voto negativo dei socialcristiani fiamminghi sui quali sembra non incidere positivamente una certa simpatia che i migranti riscuotono nel Limburgo.

E' vero che molti deputati che hanno votato contro la presa in considerazione possono arguire che la dichiarazione solenne del capo del governo, il socialcristiano Vanden Boeynants, secondo la quale il governo belga si impegna a rispettare e a fare proprio qualsiasi accordo intervenga al riguardo in seno alla CEE, ha fornito motivi di soddisfazione anche se momentanei. Ma, ci si chiede e ci chiediamo, che senso ha un impegno di tal genere quando si sa che una soluzione in tale ambito è di là da venire e se interverrà sarà stata prima negoziata dallo stesso governo il quale percio' dovrà per forza impegnarsi di fronte al proprio Parlamento ?

Rileviamo, per concludere, che se fosse stata approvata la proposta di revisione dell'articolo 4, nelle intenzioni della maggioranza dei parlamentari è apparso che il diritto di voto alle amministrative deve essere attribuito soltanto ai cittadini di un Paese della CEE e domani, di conseguenza, ai cittadini di Spagna, Portogallo e Grecia che hanno fatto domanda di adesione alla Comunità Europea. Sia lo spirito della proposta del deputato Glinne, ripresa poi dal comunista Levaux, sia la dichiarazione di Vanden Boeynants vanno in questo senso. Anche questa è un'indicazione, quindi, di come potrebbe essere il futuro se avrà luogo l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo e se il diritto di cittadinanza europea, dunque, avrà trovato un'altra maniera meno vuota e aulica di calarsi nel concreto della società europea. (ea)

Emigrati delusi

IL Belgio è alla vigilia di elezioni anticipate. Saranno elezioni condotte nell'austerità ma anche all'insegna delle posizioni preconcette, saranno elezioni di crisi con tutto cio' che un'affermazione del genere implica anche in fatto di crisi delle istituzioni.

In questo quadro cosi' preoccupante, secondo l'analisi di molti specialisti della politica belga, si inquadra la rivendicazione di alcuni ambienti vicini agli immigrati di far partecipare questi ultimi nel 1982 alle elezioni amministrative belghe. Perchè cio' fosse reso possibile, era necessario che la Costituzione belga secondo il parere dei più, venisse modificata in uno degli articoli, il n. 4, che attribuisce soltanto ai cittadini belgi la qualità di elettori. Abbiamo scritto in precedenza come tale rivendicazione sia stata elusa dal Parlamento belga che ha attribuito alle future Camere poteri costituenti.

La delusione in diversi ambienti degli immigrati, soprattutto in quelli che hanno creduto più opportuno giocare soltanto tale carta nel quadro dell'azione per conferire agli stessi immigrati maggior dignità civica, è assai cocente. Nessuno si aspettava, basta leggere il comunicato del consiglio comunale consultivo degli immigrati di Liegi (vedi « Sole d'Italia » u.s.) che il Parlamento belga giungesse a tanto. « Dove sono tutti coloro che ci hanno cosi' caldamente appoggiati, cosi' cordialmente incoraggiati », si interrogano i consiglieri degli immigrati, come se tale appoggio e tale incoraggiamento fossero evidenti, impliciti, sicuri, scaturenti da una specie di diritto divino degli immigrati e più frutto della realtà che dei desideri degli stessi immigrati ?

La realtà politica, brutale, ma pur sempre reale, ha spazzato via l'aspirazione di ottenere un diritto che nel mondo soltanto la Svezia, e per calcoli politici ben precisi, ha conferito ai cittadini stranieri. Una battaglia sui principi, sui diritti essenziali ,è stata sconfitta dalla dura realtà della battaglia politica, dai conti meschini, come scrive il giornale « La Relève », di elezioni anticipate, dalle preoccupazioni degli uomini politici che gli immigrati hanno dimenticato di conquistare alle loro tesi attraverso la battaglia politica di ogni giorno, quella più difficile e anche più umile.

Gli immigrati in Belgio debbono cambiar pagina, riprendere da capo un discorso, con umiltà e coscienti che determinate conquiste si ottengono lottando giorno per giorno e non per implicito diritto. Cio' che è stato detto e scritto non è da gettare alle ortiche, ma deve essere utilizzato meglio. Non a livello di ambienti intellettuali ma nella lotta politica di ogni giorno. Soltanto con il realismo politico sarà possibile fare passi avanti. Cominciando con l'andare a vedere con partiti, sindacati e associazioni, a che punto stanno i lavori della speciale commissione sui « diritti speciali » dei lavoratori migranti nella CEE che tutti danno per agonizzante e che forse una boccata d'aria fresca potrebbe rimettere in sesto meglio che tante iniziative di varia origine più strumentali che veramente efficaci.

Ettore ANSELMI.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani
di Lucerna del 23/X

La nota

Realisti, ma...

Ci sono diversi modi con i quali si può affrontare un avvenimento come la passata conferenza del Lussemburgo.

C'è quello dell'osannare solo perchè si è dalla stessa parte di chi ha organizzato e dominato il convegno. Ci sembra che nessuno l'abbia fatto. Un segno di maturità dell'emigrazione che riesce a sganciarsi dalla «voce del padrone», voce non sempre disinteressata anche se sa assumere, talvolta, toni paterni e suadenti.

C'è quello, al contrario, di denigrare e avversare tutto, per opposte ragioni. E lo spirito di un'opposizione preconcetta che attribuisce tutto il male a quanto fa il governo e, in questa negazione, risiede tutto il bene. Ci è sembrato, leggendo qua e là che qualcuno non riesca a superare il complesso della «opposizione a tutti i costi», ma generalmente le critiche sono state sufficientemente provate.

Un terzo modo, largamente usato, è stato quello di scherzare al vetriolo contro tutto e tutti, seminando scetticismo, suscitando incertezze, distruggendo speranze nell'emigrazione di vedere certi problemi avviati a soluzione.

Vi è, ancora un modo «realistico» e, quindi, fondamentalmente onesto, di sottolineare gli aspetti positivi, denunciare le falsificazioni, pretendere le verifiche e il rispetto dei termini di eventuali impegni.

Comunque, incontrarsi, discutere, dibattere i problemi dell'emigrazione è sempre un fatto positivo. L'incontro di Senigallia e quello del Lussemburgo hanno rilanciato la questione emigratoria.

Dopo la Conferenza Nazionale di Roma, tutto si era addormentato: è positivo che se ne parli. Si è detto, e lo pensiamo anche noi, che questo rinnovato interesse per gli emigrati non è estraneo al fatto delle imminenti elezioni per il Parlamento europeo. Governo e partiti si sono ricordati che gli emigrati sono anche elettori.

A noi non interessano le motivazioni più o meno segrete. Interessa che di noi si parli. Dipenderà da noi far sì che non cessi di parlare di noi quando gli «interessi» romani ricadono nella inattualità e i politici entrano di nuovo in letargo.

È specialmente in direzione dell'attivazione degli strumenti partecipativi come il consiglio generale dell'emigrazione e della Commissione per l'attuazione della CNE di Roma, che ci dobbiamo muovere, per poter poi continuare il dialogo. Foschi ha detto al Lussemburgo che «aspetta solo i nomi». Verifichiamo questa affermazione e chiediamo il rispetto dei patti, il mantenimento delle promesse. È stato creato un comitato interministeriale per l'emigrazione. Ebbene vogliamo vederlo all'opera, con proposte operative e non solo con raccomandazioni. A Senigallia, e al Lussemburgo di indicazioni precise e di proposte ne son scaturite in abbondanza. Governo e partiti onorino la loro firma e dimostrino con i fatti il loro sviscerato amore per gli emigrati. Se per Roma, una conferenza sull'emigrazione è un punto d'arrivo, per l'emigrazione è un punto di partenza, un'occasione da non perdere, una breccia sulla quale far forza per entrare e dilagare.

Importante è, quindi, superare quelle posizioni qualunquistiche e preconcette che rivelano crepe sul fronte degli emigrati. Importante è andare avanti insieme, uniti, con obiettivi ben precisi e concreti.

Anche i lavori del 9-10 dicembre a Zurigo del Comitato Nazionale d'Intesa dovranno marciare in questa direzione.

Se non fosse così finiremmo per fare il gioco di chi si serve dell'emigrazione invece di servirla.

In questo caso, non dovremmo attribuire colpe ad altri che non a noi stessi.

P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GE... E DEG...

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia

Bruxelles del 25/XI

Le ACLI del BENELUX sui convegni di Senigallia e Lussemburgo

La Presidenza Regionale delle ACLI del Benelux nella sua recente riunione ha ascoltato le relazioni degli amici che hanno partecipato alla Conferenza delle Consulte Regionali a Senigallia, ed al Convegno dell'emigrazione europea svoltasi a Lussemburgo.

Sulla conferenza di Senigallia, dopo aver espresso il compiacimento per l'iniziativa che pur nella carenza della preparazione ha portato a ribadire nelle conclusioni generali problemi e proposte facenti parti del patrimonio rivendicativo dell'emigrazione, la Presidenza ha espresso le seguenti osservazioni :

— La situazione obiettiva dell'attuale legislazione regionale, non ha garantito da parte di tutte le regioni una espressione valida dell'emigrazione. Sono ancora maggioranza le consulte regionali che non registrano nella composizione un numero significativo di emigrati e nella designazione di questi ultimi è prevista tranne qualche eccezione una procedura di designazione dal vertice contraria ad ogni forma democratica.

Da qui la necessità, d'altra parte ribadita nelle conclusioni, di armonizzare in meglio la natura, la composizione, i compiti delle Consulte.

— Il notevole ritardo con il quale le forze vive espressione dell'emigrazione protagoniste della Conferenza nazionale dell'emigrazione sono stata invitate a partecipare a Senigallia non ha certamente favorito lo sviluppo e l'apertura del dibattito. E' necessario dunque, partendo dai documenti conclusivi della Conferenza, riprendere e sviluppare il discorso iniziatosi a Senigallia con un rapporto coordinato a livello generale tra le consulte regionali e gli organi rappresentativi dell'emigrazione.

Sul Convegno Europeo dell'emigrazione tenutosi in Lussemburgo, dando atto al Governo dell'attuazione un impegno solennemente assunto per la consultazione dell'emigrazione, la Presidenza Regionale ritiene di dover esprimere la seguente considerazione preliminare :

— Benchè la maggioranza numerica dei partecipanti sia stata garantita all'emigrazione, il ruolo promotore dei lavori è stato obiettivamente assunto da chi, a Roma, era stato privilegiato nell'essere associato alla preparazione dei lavori del convegno ed alla elaborazione della relazione orientativa del Sottosegretario. Cio' ha costretto non pochi rappresentanti dell'emigrazione ad un ruolo passivo e secondario.

Tale situazione discriminante nei confronti di chi opera in emigrazione, la Presidenza Regionale, ritiene di doverla riscontrare :

— Nelle molte inadempienze circa la applicazione delle risoluzioni finali della Conferenza Nazionale per quanto riguarda un ruolo attivo dell'emigrazione. Le risoluzioni finali della Conferenza Nazionale riproposte ed attualizzate nel Convegno di Lussemburgo costituiscono le esigenze improrogabili ed urgenti in materia di partecipazione.

— La mancanza di un organo rappresentativo dell'emigrazione dopo lo scioglimento del CCIE, non favorisce una visione e un esame globale dei problemi e limitando la consultazione alla logica interna di collegamento di ogni organizzazione, rende più difficile la collaborazione unitaria e minaccia la stessa esistenza dei comitati d'intesa e di concertazione.

— In tal senso diventa essenziale quindi che in tempi brevi venga portato a termine il processo istitutivo del Consiglio Generale dell'Emigrazione, sede naturale e non episodica di tali incontri di consultazione e di dibattito.

— La Presidenza Regionale ha infine ripreso sulla base degli elementi forniti nel Convegno del Lussemburgo, l'argomento della Partecipazione alle elezioni a suffragio diretto del Parlamento Europeo condividendo le esigenze e le preoccupazioni espresse in quella Sede. Diventerebbe estremamente grave, anche per la solidarietà e la collaborazione sollecitata localmente se motivi di ordine tecnico ed i ritardi che si vanno osservando nell'approvazione della legge compromettessero la possibilità di organizzare i seggi elettorali all'estero.

— La Presidenza Regionale ribadisce l'importanza delle elezioni europee come occasione di partecipazione e di dibattito dei cittadini italiani in Europa, si associa nel sollecitare con l'approvazione della legge e la preparazione delle elezioni e continuando nell'azione intrapresa per la reiscrizione nelle liste elettorali, si impegna a svolgere un ruolo attivo per sensibilizzazione e mobilitazione degli elettori sui problemi che riguardano in generale l'Europa ed in particolare i lavoratori. (Comunicato)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire

di ..... del 25/11

CONVEGNO PER I MISSIONARI IN BENELUX

La catechesi al servizio dei migranti

Organica collaborazione con le Chiese locali

LA HULPE — Con la partecipazione del vescovo di Caltanissetta, mons. Alfredo Garsia, e del delegato della Sicilia per l'emigrazione, mons. Salvatore Buccoleri, si sono incontrati a La Hulpe (Bruxelles) i missionari e le missionarie che operano tra gli emigrati italiani, per il tradizionale convegno annuale di aggiornamento pastorale. Relatore del convegno è stato don Paolo Milan, direttore del Centro nazionale attività catechistiche (CENAC), il quale ha svolto il tema: « Per una catechesi in condizione missionaria ».

L'occasione si è prestata particolarmente per presentare le linee di sviluppo della pastorale in Italia e per illustrare il documento base per « il rinnovamento della catechesi »: prima e significativa sintesi organica di pastorale nel nostro Paese. Il tema è stato integrato da una opportuna riflessione sul rapporto tra catechesi e pastorale della Chiesa locale: con riferimento specifico alla condizione dei nostri emigrati. I lavori di gruppo hanno contribuito ad approfondire i temi fondamentali e a proporre una costruttiva mediazione tra le esperienze italiane e le iniziative catechistiche sostenute dalle missioni italiane nel Benelux.

Tutto ciò ha trovato felice sintesi nel documento conclusivo del convegno preparato da un gruppo di animatori e discusso e approvato in assemblea da tutti i partecipanti presenti. Rilevato il significato del convegno pastorale e indicati gli elementi di fondo che caratterizzano la religiosità dei nostri emigrati, si è convenuto sulla necessità di promuovere una pastorale di evangelizzazione e di sviluppare l'impegno missionario dei vari centri pastorali operanti tra i migranti italiani, in organica collaborazione con le Chiese locali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia

di ..... del 25/11

Cusimano a New York e Boston

Gli emigrati italiani in USA riaffermano il loro diritto al voto

Il voto degli emigrati italiani all'estero è stato diffusamente trattato dall'on. Vito Cusimano, deputato del MSI-DN all'Assemblea regionale siciliana, in occasione di un suo recente viaggio negli Stati Uniti di America. Il rappresentante del MSI-DN, che si è recato a Boston e a New York, ha potuto constatare di persona l'entusiasmo con il quale i nostri emigrati seguono le vicende della Destra italiana, che rappresenta per loro non solo un immenso ponte transoceanico con la madrepatria, ma soprattutto un punto di riferimento politico in difesa dei valori nazionali.

Particolarmente seguite sono state le trasmissioni della WLYN di Boston, diretta dall'italo - americano Vinzo Comito; la redazione dell'emittente radiofonica ha ricevuto numerosissime telefonate, con le quali i nostri emigrati hanno affermato la loro adesione alla dura battaglia intrapresa dal MSI-DN per difendere l'Italia dall'aggressione comunista.

La maggior parte dei nostri connazionali, che è intervenuta direttamente nella trasmissione ponendo interessanti domande all'on. Cusimano, ha insistito nella richiesta di estendere il voto anche agli italiani residenti negli Stati Uniti, che sono alcuni milioni. Infatti anche se molte notizie in America giungono di storte, e molto spesso travisate dai mass-media, controllati dal governo di Roma, gli emigrati italiani, hanno idee ben precise sul pateracchio che si va consumando sulla pelle dei loro connazionali.

Il voto rappresenta il mezzo più efficace per punire il governo che non ha consentito loro di poter vivere in pace e in tranquillità nella loro terra di origine, andando a cercare fortuna a decine di migliaia di chilometri di distanza.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
...bre 1978

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale Emigrazione italiana
di Zurigo del 25/10

7

Nostra intervista con Jean Ziegler sull'ANAG

«Chiediamo la modifica della legge»

D Il Cantone di Ginevra ha deposto, il 9 aprile del 1975, un'iniziativa tendente a sopprimere lo statuto dello stagionale. Che cosa pensi di questa iniziativa? Hai partecipato ai dibattiti che hanno preceduto la sua formulazione?

R A mio avviso, si è trattato di un passo importante, importante come presa di coscienza. Mi dispiace tuttavia che una tale iniziativa abbia esigue possibilità di successo. Personalmente, vi ho lavorato nell'ambito del Comitato direttivo del partito socialista che ha, tra l'altro, ispirato questa iniziativa.

La coscienza dell'inumanità dello statuto dello stagionale ha fatto progressi, ed è il risultato del lavoro compiuto in questa direzione dai militanti.

D Gli emigrati, come sai, sono suddivisi in differenti categorie (permessi di soggiorno A, B, C, F). Credi che sarebbe possibile sopprimerle e puntare così ad una omogeneizzazione del mercato del lavoro in Svizzera?

R Bisogna appunto mirare a questa omogeneizzazione. La totale omogeneità è impossibile, ma bisogna ottenerla in linea di massima, senza per ciò impedire che — qualora lo desiderino — dei lavoratori possano venire per alcuni mesi a lavorare in Svizzera. Penso, per esempio, alle donne che vengono a fare la vendemmia tra la Valle d'Aosta e Bienne.

Le divisioni in categorie sono discriminazioni artificiali, che impediscono all'unità tra tutti i lavoratori di realizzarsi.

D L'avvicinamento della Svizzera all'Europa passa anche attraverso una modificazione delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori emigrati?

R La politica estera retrograda della Svizzera nei confronti dell'Europa è all'origine di indubbie difficoltà.

D Il nuovo progetto di legge sugli stranieri, che legalizza e sanziona la divisione in categorie degli emigrati e li sottomette più che mai agli imperativi del profitto, sarà sottoposto prossimamente al Parlamento. Credi che il partito socialista interverrà per ottenere delle modifiche sostanziali al progetto?

R Certamente. Il gruppo socialista — al pari degli altri gruppi — non ne ha ancora discusso. I socialisti sono contrari allo statuto dello stagionale e favorevoli alla omogeneizzazione del mercato del lavoro e ad una rapida integrazione dei lavoratori emigrati. Non si può tuttavia ancora dire se vi saranno vari interventi al momento della discussione del progetto e se il gruppo socialisti designerà un portavoce oppure se lascerà libertà di voto. In ogni caso, domanderemo una correzione della legge.

D L'iniziativa Mitenand non è sostenuta a livello nazionale dal partito socialista, che la sostiene invece a Ginevra. Perché questa differenza?

R Io sono vigorosamente favorevole all'iniziativa. E il partito ugualmente. A livello di Berna, esistono dei problemi con i sindacati.

D L'immigrazione è una componente permanente della Svizzera di oggi. Il popolo svizzero ha rifiutato l'ultima iniziativa dell'Azione nazionale.

Tuttavia, il progetto di legge sugli stranieri rischia di passare nella generale indifferenza. Che fare? In particolare, quale azione potrebbe condurre la sinistra per cambiare la situazione?

R Sottolineare la comunanza di destino tra tutti i lavoratori. Dimostrare che il disprezzo del padronato, in epoca di crisi, nei confronti degli emigrati è quello stesso che domani si eserciterà nei confronti degli svizzeri. L'impossibilità di ricorrere, per esempio, ad un giudice per vedere se il licenziamento è lecito oppure no, è uguale per tutti. Bisognerebbe condurre un'offensiva comune per ottenere un tale diritto.

D Quale è la tua opinione sulla cosiddetta politica di integrazione?

R Non è valida. Non tocca il problema vero, quello della priorità dell'uomo e della protezione reale dei diritti dei lavoratori.

D In un paese a capitalismo avanzato, come la Svizzera, qual è oggi il ruolo dell'immigrazione?

R I gruppi degli immigrati sono oggi i più avanzati, essi vivono la lotta di classe in modo particolarmente acuto. Le loro prese di posizione sono all'avanguardia. Grazie alla loro stessa presenza, per il tramite della loro stessa esistenza, gli immigrati apportano una coscienza più avanzata in seno alla classe operaia svizzera.

Intervista rilasciata a
Delia Castelnuovo
l'8 ottobre 1978.

5) I coordinatori riceveranno un compenso in base alle tariffe previste dal Public Service Board.

CONTROLLO DELLE TRASMISSIONI

L'ultima parola in materia di notiziari, commenti ai fatti del giorno, informazioni di previdenza sociale e notizie comunitarie, tocca alla direzione dello Special Broadcasting Service. Il resto sara' di competenza dei 'radiofonici' che dovranno pero' attenersi ai regolamenti dell'SBS.

Secondo le nuove proposte, i pagamenti verranno adeguati alle tariffe previste in campo radiofonico e verranno rese note non appena il Public Service Board dara' la sua approvazione.

E' anche proposta la costituzione di un Broadcasters Review Committee (una specie di commissione interna) che, cosa informare la direzione sulle condizioni di lavoro, possibili problemi o difficolta' di ordine vario.

Ripetiamo che quanto proposto sopra ha valore indicativo, e deve servire come punto di partenza per proposte suggerimenti che dovessero partire da gruppi o persone interessate.

Ripetiamo che tali documenti dovrebbero essere fatti pervenire alla direzione entro e non oltre il 24 novembre.

Si prega di indirizzare a:

Discussion Paper
c/o Executive Director
Special Broadcasting Service
PO Box C355
Clarence Street
SYDNEY 2000 N.S.W.

A capo dello Special Broadcasting Service (che attualmente cura la Radio Etnica, curera' la Televisione Etnica, ed altri tipi di trasmissioni ancora in fase di progettazione) sta il dott. Grisha Sklovsky, designato da sei Commissioners. Esiste quindi il NEBAC (National Ethnic Broadcasting Advisory Council) che ha il compito di curare l'impostazione generale della Radio Etnica, a carattere nazionale, ed e' capeggiato da Sir Arvi Parbo. Esiste dunque il SEBAC (State Ethnic Broadcasting Advisory Committee) che cura invece gli aspetti piu' pratici, piu' immediati della radio etnica, a livello statale; a capo del SEBAC del N.S.W. c'e' Pino Bosi.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Fiorino

di ..... del 25/11

Nella Cee le offerte di lavoro in uffici rimangono insoddisfatte

Il numero dei posti di lavoro registrati come disponibili, con una indagine che si riferisce all'aprile scorso; presso gli uffici del lavoro della Comunità e non ancora occupati dopo un mese è stato il seguente (tra parentesi la media annua 1977): Belgio (3.400) 3.100; Danimarca (1.600) 1.900; Germania (231.000) 257.000; Francia (103.000) 90.600; Italia dati non disponibili; Irlanda (1.800) 1.900; Lussemburgo (187) 300; Paesi Bassi (55.400) 66.900 e Regno Unito (154.000 204.100.

Non è facile ripartire per settori di attività i posti di lavoro non occupati. Risulta tuttavia che le offerte di lavoro non soddisfatte riguardano prevalentemente i lavori di ufficio, il commercio e il settore alberghiero, l'industria metallurgica, la manovalanza non specializzata ed il settore delle costruzioni.

La cifra totale dei posti di lavoro vacanti è molto inferiore al numero dei disoccupati registrati nella Comunità: 5,8 milioni nell'aprile 1978. Ed è anche molto al di sotto della cifra globale dei collocamenti effettuati dagliuffici dei lavoro (nel 1977: 2,1 milioni per la Germania; 1,2 milioni per il Regno Unito; 0,5 milioni per la Francia; 180.000 per la Danimarca 115.000 per il Belgio).

La Commissione europea ritiene che il numero constatato dei posti di lavoro vacanti non può in alcún modo esserer interpretato come un vero e proprio tabbisogno di nuova manodopera. Infatti, le imprese devono provvedere a certe esigenze di sostituzione o di fluttuazione della manodopera. Inoltre, i lavoratori cambiano impresa meno volentieri, con la conseguenza che è divenuto piú difficile reclutare personale, soprattutto qualificato, tra coloro che cambiano lavoro.

Infine, la struttura dei posti di lavoro vacanti non corrisponde del tutto alla struttura regionale o professionale della disoccupazione; una parte dei posti di lavoro vacanti richiedono specializzazioni fuori del comune, offrono condizioni di lavoro non attraenti oppure escludono particolari categorie di persone alla ricerca di lavoro (limiti d'età restrittivi, ecc.).

ANSA -25/11

vicenda liliana ciliberti: delegazione in brasile

(ansa) - milano, 25 nov - una delegazione composta da un dirigente della flm e dall'operaio della cge ugo casariego, marito di liliana ciliberti, la donna scomparsa da alcuni giorni a porto alegre (brasile) assieme ai due figli e a un amico, partira' tra qualche giorno per il brasile per chiedere alle autorita' di questo paese di far luce sulla misteriosa sparizione. il viaggio e' sdtato annunciato stamane in una conferenza stampa organizzata dalla flm milanese, cui ha partecipato anche ugo casariego, esule uruguayano che vive da qualche anno con la famiglia in italia. casariego e' andato ieri, assieme ad alcuni dirigenti sindacali, a roma, dove ha incontrato il segretario della presidenza della repubblica italiana, alcuni parlamentari, tra cui l'on. fracanzani, e un rappresentante della segreteria di sdtato vaticana, che si sono impegnati a far pressione sulle autorita' brasiliane.

liliana ciliberti era partita per il brasile circa un mese fa con i due figli, francesca casariego di tre anni e camilo di otto, per una serie di incontri politici per la richiesta di amnistia e del rispetto dei diritti politici in uruguay. la donna si trovava a porto alegre, citta' del brasile ai confini con l'uruguay, assieme ai figli e a universindo rodriguez diaz di 27 anni, quando si e' vista piombare in casa sette uomini in borghese, armati di mitra, che l'hanno tenuta prigioniera nello stesso appartamento per cinque giorni. (segue)

(ansa) - milano, 25 nov - ''probabilmente - ha detto ugo casariego - gli uomini armati hanno sequestrato mia moglie, universindo rodriguez diaz e i due bambini, perche' sapevano di prendere in trappola altri amici''. la scoperta e' stata fatta qualche giorno fa da alcuni giornalisti brasiliani che, recatisi in casa di liliana ciliberti per una intervista, l'hanno trovata prigioniera dei sette uomini armati. anche i cronisti sono stati sequestrati per qualche ora. essi hanno subito informato dell'accaduto la polizia, che ha mandato investigatori sul posto. ma nessuno e' stato trovato nell'appartamento. i giornalisti sostengono che i sette uomini armati parlavano spagnolo e che probabilmente erano uruguayani.

ugo casariego teme che la moglie, i suoi due figli e l'amico siano stati trasferiti clandestinamente a montevideo e qui fatti sparire, ''come e' avvenuto piu' volte da quando l'uruguay non e' piu' un paese democratico''.

''per salvare le vite degli scomparsi e per evitare che siano deportati in uruguay - e' scritto in un volantino redatto da alcuni esuli politici e dalla flm - occorre una grande mobilitazione internazionale nei confronti del governo brasiliano, inviando alle autorita' brasiliane telegrammi di porotesta contro questi atti terroristici''.

(ansa) - montevideo, 25 nov - le autorita' uruguayane hanno oggi ufficialmente confermato l'arresto di liliana celiberti rosas in casariego, dei suoi due figli e di universindo rodriguez diaz precisando che esso e' avvenuto al momento del loro ingresso in territorio uruguayano (presumibilmente il 16 novembre scorso).

le persone arrestate sono ''in perfetto stato di salute'' - afferma un comunicato delle ''forze congiunte'' (militari e polizia) uruguayane - ed e' stato provveduto a consegnare i bambini in custodia ai nonni.

il comunicato aggiunge che secondo notizie provenienti dall'estero queste persone erano scomparse nella citta' brasiliana di porto alegre. di conseguenza le autorita' uruguayane hanno deciso di chiarire la situazione, aggiunge il comunicato, ''sacrificando la segretezza della loro azione ed il suo eventuale successo''.

gli arrestati avevano in loro possesso ''materiale sedizioso che conferma le informazioni che si possedevano sulla loro attivita' in diversi paesi, in dipendenza di una vasta organizzazione internazionale marxista''.

LE MONDE 25/XI

M. Stoléru n'est pas favorable au maintien de 500 000 travailleurs algériens en France

M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail et de la participation, a déclaré, jeudi 23 novembre, qu'il n'était pas favorable au maintien, dans leur totalité, des cinq cent mille travailleurs algériens en France. Faisant illusion à l'expiration, en 1979, des cartes de séjour des Algériens, M. Stoléru s'est interrogé : « *Est-il raisonnable que, dans les conditions actuelles de l'emploi, cinq cent mille nouveaux engagements de travail soient délivrés pour 1979-1989 ? J'ai tendance à répondre non..., ce qui ne veut pas dire que cinq cent mille personnes seront mises à la porte,* a indiqué M. Stoléru, qui a ajouté : « *Nous pensons que le marché de l'emploi doit être concentré le plus possible sur ceux qui ont besoin de travailler en France.* »

A propos des conflits surgis dans les foyers d'immigrés, M. Stoléru a déclaré qu'il s'agissait là d'un problème concernant les sociétés gestionnaires, mais que faire la grève des redevances relevait d'une « *attitude suicidaire* ».

La veille, alors que M. Stoléru indiquait que, dans le cadre de la « semaine du dialogue Français-immigrés », le ministre de l'intérieur avait donné des directives pour que les policiers ne tutoient plus les travailleurs étrangers, l'union locale C.G.T. des Hauts-de-Seine faisait état d'une intervention des forces de l'ordre, mercredi 22 novembre, dans le foyer Sonacotra de Colombes, qui avait pour motif, dit le communiqué syndical, « *d'accompagner des huissiers, en pénétrant dans les chambres avec des clés qu'ils possédaient, ne respectant pas le repos des travailleurs harassés* ».

D'autre part, une étude du Comité de liaison pour l'alphabétisation et la promotion (CLAP) vient de faire savoir que seulement neuf cent mille des un million neuf cent mille travailleurs immigrés en France pouvaient bénéficier de la formation permanente continue. En effet, constate le CLAP, un million de travailleurs étrangers sont employés dans des entreprises de moins de dix salariés, qui ne sont pas assujetties au 1,1 % de la masse salariale affecté à la formation.

COURTOISIE FRANÇAISE

M. Stoléru a annoncé qu'il avait demandé au ministre de l'intérieur de faire en sorte que les policiers ne tutoient plus les travailleurs immigrés que le hasard plaçait sur leur chemin. Ainsi, on ne dira plus désormais dans les commissariats de la France, terre d'asile : « *Naturellement, encore un sale bicot !* », mais « *Ah ! Ah !, monsieur est d'origine maghrébine? Comme c'est intéressant!* »

Si la discussion s'envenime, il n faudra plus rythmer les coups à cris de : « *Tiens ! tiens !* », *mais* « *Tenez ! tenez !* ». Et si l'intéressé ose émettre quelque protestation, il ne faudra plus lui rétorquer : « *Si tu n'es pas content, retourne dans ton pays* », mais : « *Nous nous permettons de vous signaler les avantages dont vous pourriez bénéficier au titre de l'aide au retour...* »

M. S.

Le Monde 25/11

Darida: prima di Natale la legge per le elezioni europee

Intervista a «Vita» del sottosegretario agli Interni

«La legge per l'elezione dei rappresentanti dell'Italia alla assemblea dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità europea è ormai entrata nella fase risolutiva. Dopo il voto del senato previsto per dopodomani venerdì il testo verrà trasmesso subito alla Camera per la definitiva approvazione». Lo ha annunciato il sottosegretario all'Interno on. Clelio Darida in una intervista al nostro giornale.

L'augurio ora è che l'assemblea di Montecitorio provveda alla ratifica prima delle feste natalizie e il governo — come ha fatto intendere lo stesso segretario — non sarà scarso di premure perchè cio si avveri. Gli altri Stati della Comunità hanno già la loro brava legge elettorale e non v'è motivo che il Parlamento italiano oltre che arrivare ultimo tagli il traguardo fuori tempo massimo. Com'è noto i circa quarantuno milioni e mezzo di elettori italiani si recheranno alle urne nella seconda domenica di giugno. Di questi circa quattrocentomila potranno votare all'estero. È la prima volta che tale evento si verifica. Nei Paesi della Comunità vivono ben un milione e settecentomila nostri connazionali. Essi sentono certamente ancora più vivo il significato della sorgente assemblea comunitaria eletta direttamente dal popolo. Ma anche tra coloro che si trovano in Patria le speranze sono tante.

«Il governo italiano — ha detto Darida — *si fa carico di una tradizione democratica laica e cattolica di forte europeismo. Noi vogliamo un Parlamento che abbia poteri reali e vere funzioni legislative».*

«Del resto anche il processo di aggregazione dei singoli partiti nazionali in formazioni affini su scala europea è un indice indiretto di questa tendenza».

«La dimensione che stanno assumendo i problemi mondiali — ha detto ancora il sottosegretario all'Interno — *richiede una presenza e una forza politica ed economica che le nazioni europee non sono in grado di esercitare singolarmente».*

«Il voto contemporaneo di milioni e milioni di europei non può non assumere un grande significato sia morale che pratico. Un voto che a mio giudizio rappresenta un invito perentorio a superare gli egoismi nazionali ancora forti, pur se storicamente superati. Il nuovo Parlamento avrà certo un buon lavoro da compiere, anche se arduo».

Il cammino per arrivare allo stato attuale dell'esame del provvedimento è stato lungo e faticoso. Il progetto governativo aveva suscitato molti contrasti tra le varie parti politiche. Come si è verificato il miracolo?

«In sede di Comitato ristretto prima, poi in quella di Commissioni riunite Esteri e Interni del Senato, grazie allo spirito costruttivo di tutte le forze politiche e alla intelligente paziente mediazione del relatore senatore Orlando, è stato possibile raggiungere una intesa sui due punti più controversi e cioè sul sistema elettorale che l'Italia era tenuta a scegliere e sulle modalità di votazione dei nostri connazionali residenti nel territorio della Comunità.»

«È noto che mentre la Democrazia Cristiana sosteneva la necessità di creare delle circoscrizioni partendo da una base regionale, al fine di realizzare un rapporto reale tra eletti e cittadini con l'esercizio del voto di preferenza. Invece alcuni partiti, quantitativamente minori, in particolare quello repubblicano e quello liberale, erano fermi sulla richiesta di un collegio unico nazionale, utilizzando il voto di preferenza eventualmente in quella sede».

«Il motivo era che essi non avevano possibilità di ottenere deputati direttamente nei collegi regionali e pertanto si sarebbero trovati in posizione di svantaggio dal punto di vista psicologico rispetto ai partiti maggiori uno dei quali, il comunista, pur dichiarandosi di per sè indifferente al sistema elettorale, offrì la sua solidarietà».

«A questo punto è bene ricordare che già nel progetto governativo era stato introdotto, differentemente dalla legge elettorale vigente per le elezioni del Parlamento nazionale, il cosiddetto quoziente naturale, cioè una proporzionale purissima senza premi, anche se applicata alle nove circoscrizioni proposte».

«Dopo lunga elaborazione partendo da una proposta socialista che aveva ottenuto l'adesione dei socialdemocratici, volta a creare tre grandi circoscrizioni elettorali, si è giunti ad una soluzione soddisfacente per tutti, soluzione che prevede l'attribuzione dei seggi su scala nazionale, cosicchè favorisce ulteriormente i partiti minori, con l'elezione dei deputati al Parlamento europeo sulla base di cinque collegi: zona nord orientale, zona nord occidentale, zona centrale, zona meridionale, zona insulare».

E per quanto riguarda i gruppi etnici?

«Posso precisare che in relazione ai partiti o gruppi politici espressi dalle minoranze francese della Val d'Aosta, tedesca della provincia di Bolzano e slovena della regione Friuli Venezia Giulia è previsto una sorta di collegamento con i partiti a carattere nazionale per facilitare anche per esse una giusta rappresentanza».

E per quanto concerne il voto agli italiani che lavorano oltre confine?

«Debbo confessare che si è trattato di una discussione molto laboriosa e approfondita. Occorrono garanzie serie per l'esercizio di voto dei nostri connazionali residenti nel territorio della Comunità alle stesse condizioni di libertà di riunione, di propaganda, di segretezza che distinguono le consultazioni sul territorio nazionale e in più la garanzia che sia mantenuto il posto di lavoro».

«A tal fine il governo italiano dovrà stabilire intese con gli Stati membri della Comunità dove gli italiani usufruiranno del diritto di voto. Gli accordi raggiunti verranno subito posti al vaglio della Commissione Esteri sia della Camera che del Senato».



Clelio Darida

Un'ultima domanda: quale potrebbe essere la ripartizione dei seggi tra i partiti della coalizione governativa?

«In base ai dati offerti dalle elezioni politiche del 1976, unico punto di riferimento in proposito, la Democrazia Cristiana dovrebbe ottenere trentadue seggi, i comunisti ventotto, i socialisti otto, i socialdemocratici tre, i repubblicani tre. Per quanto riguarda gli altri, Movimento Sociale e Democrazia Nazionale ne dovrebbero raccogliere complessivamente cinque, i liberali uno, la Democrazia Proletaria uno e anche i radicali uno. In tutto difatti ce ne spettano ottantuno, come del resto per gli altri grandi Paesi dell'Europa».

Alessandro Alesiani

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... Vita milano

di ..... del 25-X-1

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Pubblicato dal Giornale Avvenire

di del 25/11

26

SONO MOLTI GLI STUDENTI E I LAVORATORI DI COLORE

Reggio: accogliere gli immigrati

Gravi problemi per l'alloggio e il tempo libero

di ANTONINO DENISI

REGGIO CALABRIA — Trovare una collaboratrice familiare a Reggio è diventato un problema difficile, se non impossibile, nonostante la disoccupazione giovanile e quella femminile in particolare. Le donne reggine vanno a scuola, passeggiano sul corso o restano in casa a leggere fumetti; fino a qualche anno addietro andavano all'estero o al nord per lavorare in fabbrica, ma di fare lavori domestici fuori casa non ne vogliono proprio sapere, neppure quelle dei villaggi che circondano la città e dei rioni che pure, negli anni scorsi, avevano fossero disposte a questa occupazione.

Per questi motivi è venuto lentamente crescendo sempre più numeroso il ragazze di colore, provenienti dalle isole Seicheles, dalle Filippine e dai paesi africani, che si incontrano nei cortili di nei pomeriggi di domenica e di giovedì. Le famiglie reggine affidano [illegible] bambini [illegible] che [illegible] fra noi [illegible] chiamata [illegible] tera della [illegible] mai sistemata, mette [illegible] un processo [illegible] successivamente [illegible] te, anche per [illegible] ambiente di corso che sei conserva [illegible] le abitudini ed [illegible] stima [illegible] paesi di provenienza.

A queste vanno aggiunti gli studenti che frequentano architettura: ce ne sono un certo numero [illegible] vengono dall'Iran, dalla Grecia [illegible] hanno anch'essi [illegible] problemi per l'alloggio, la [illegible] Le [illegible] polizia [illegible] elevato [illegible] Chiamata [illegible] e studenti [illegible]

dalla Chiesa locale. La iniziativa è stata presa dalla delegazione diocesana per le migrazioni e dalla Caritas: si è pensato di realizzare un incontro con queste categorie di fratelli ed in poco tempo sono saltati fuori centinaia di nomi. E' stata una scoperta che ha sorpreso tutti e si è subito pensato di offrire loro una possibilità di incontro, mettendo a loro disposizione dei locali nei quali, oltre a ritrovarsi fra loro, possano incontrare gruppi locali disposti ad offrire la loro amicizia per fare sentire di meno la lontananza dalla loro casa e dalla [illegible]

Sono [illegible] non sono molti [illegible] anche in Calabria il fenomeno migratorio è cambiato, [illegible] mentalmente, dalle centinaia di migliaia di emigrati verso [illegible] delle [illegible] Le [illegible] lavoro e delle migliaia che [illegible] rientrando incontrano le stesse difficoltà che [illegible] all'estero per trovare un'occupazione e per inserirsi nella vita sociale. E' bene non dimenticarlo quando si parla di emigrazione, se non si vuole offendere la verità e cercare evasione dalla realtà. Tuttavia anche per i problemi culturali, giuridici, morali e sociali degli studenti e dei lavoratori di colore si impone la coerenza e la credibilità come metodo di comportamento, sia all'interno della comunità civile che di quella ecclesiale, se vogliamo invocare accoglienza fraterna e protezione legale per i nostri emigrati.

Anche a Reggio alcuni giovani nord-africani sono stati rimpatriati ai paesi di origine col foglio di via obbligatorio della questura. Che sono poi gli stessi metodi usati, negli anni '60, dalla polizia svizzera verso i lavoratori calabresi, costretti a rimpatriare per mancanza di contratto di lavoro o perché avevano portato con sé la moglie ed i bambini!

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO

di ..... del 25-XI

CONVEGNO A PERUGIA SUGLI STUDENTI STRANIERI

Vengono a studiare in Italia perché la laurea è più «facile»

La relazione dell'on. Valitutti - Nel 1976-77 nei nostri Atenei 28.390 stranieri - Diminuito il nostro prestigio - La «fuga» dal numero chiuso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Perugia, 24 novembre

Il problema della presenza in Italia di un consistente numero di studenti stranieri ha assunto — da un punto di vista pubblicistico — toni e contorni di risonanza nazionale e internazionale nel giugno 1977, allorché i Ministeri della pubblica istruzione e della difesa emanarono una « ordinanza », imprevista e inattesa, con la quale si chiudevano praticamente le porte in faccia agli studenti provenienti da altri Paesi. Le ragioni di quella decisione — che suscitò un putiferio di reazioni in massima parte negative — venivano individuate essenzialmente nella mancanza di reciprocità con le varie Nazioni di origine, nella opportunità di non porre le strutture universitarie italiane a disposizione di manovre « aggiranti » nei confronti del numero chiuso adottato in molti Paesi (in testa a tutti Grecia e Stati Uniti), ma, soprattutto, per non appesantire ulteriormente un'organizzazione nazionale degli studi superiori chiaramente in crisi e sull'orlo del collasso.

Tutto vero e tutto giusto ma, si obiettava da parte degli oppositori del provvedimento, non erano certo trentamila studenti stranieri, suddivisi in una sessantina di istituzioni universitarie, a fare da elemento dirompente di una situazione che deriva da ben altri motivi storici e culturali la propria progressiva debolezza. Senza contare poi la immagine negativa che ne deriva alla vocazione europeistica e internazionalista dell'Italia, con speciale riferimento a quella funzione di ponte verso i Paesi del Terzo Mondo che si cerca di rendere « praticabili » in campo economico e politico.

La levata di scudi ebbe l'effetto di far fare macchina indietro nel provvedimento governativo ma, nello stesso tempo, diede il via a un'analisi critica sulla presenza degli studenti stranieri in Italia e sui problemi ad essa connessi. Il convegno di Perugia (24 e 25 novembre), organizzato dalle due università del capoluogo umbro (quella statale e quella, appunto, per stranieri) in stretto collegamento con la Regione Umbria, si è prefisso lo scopo di tirare le somme di un anno di indagini e di riflessioni in questo senso. Nella prima giornata dei lavori congressuali, tenutasi nell'aula magna di Palazzo Gallenga — sede dell'Ateneo per stranieri — la relazione inaugurale del Rettore onorevole professor Salvatore Valitutti è servita a fornire i dati analitici di questa indagine, quantificando numerosi aspetti della presenza degli studenti stranieri nelle varie università e nelle singole facoltà italiane.

E' stato reso noto così che, alla fine dell'anno accademico 1976-77 (l'ultimo relativamente al quale si hanno dati complessivi), gli studenti stranieri negli atenei italiani erano stati 28 mila 390, con una prevalenza assoluta di quelli provenienti dall'Europa (67 per cento) su quelli dell'Asia (18 per cento), America (11 per cento) e Africa (4 per cento). Tra le nazioni, la palma assoluta spetta di diritto alla Grecia, che ha coperto da sola oltre la metà delle presenze con 16.593 studenti dislocati nelle varie università italiane, ma soprattutto a Bologna. Seguono, a distanza, Stati Uniti, Israele e Iran, rispettivamente con 1.668, 1.618 e 1.291 presenze.

In quanto alla scelta del corso di studi, gli studenti stranieri hanno dimostrato una spiccata predilezione per quelli scientifici. Ben 10.642 di essi, infatti, si sono iscritti alla Facoltà di Medicina, 4.282 alla Facoltà di Architettura e 4.085 a quella di Ingegneria. Le sedi universitarie maggiormente appetite: quelle di Bologna (17 per cento di presenze), di Milano (11 per cento), Roma (10 per cento), Firenze (9 per cento) e Napoli (8 per cento). Un dato — che fa giustizia sommaria di certe opinioni comuni — è emerso dalla analisi del magnifico rettore dell'università italiana per stranieri di Perugia. Non è affatto vero che, da qualche anno a questa parte, il maggiore afflusso di studenti in Italia si debba soprattutto alla cosiddetta emigrazione intellettuale dai Paesi del Terzo Mondo, molti dei quali sono privi di idonee strutture scolastiche.

Le cifre emerse dal convegno perugino indicano, in maniera inoppugnabile, che l'elemento catalizzatore crescente è riscontrabile nel blocco delle iscrizioni in alcune facoltà, anche in Paesi [illegible] progrediti scolasticamente e culturalmente. Si tratta di un elemento, tutto sommato, da giudicare negativamente anche sotto l'aspetto morale o della «immagine» che la nostra cultura ha nel resto del mondo. Un'immagine che è in stretta relazione con la diminuzione di prestigio internazionale delle nostre istituzioni universitarie, ricercate più per la facilità di conseguirvi titoli di studio non conseguibili (o più difficilmente conseguibili) in altri Paesi, che per i loro intrinseci pregi.

I lavori congressuali sono proseguiti quindi con una seconda relazione, tenuta dal professor Enzo Ferroni, rettore dell'università di Firenze, che ha trattato alcuni aspetti tecnici illustrando gli «accordi internazionali per l'iscrizione alle facoltà italiane di studenti stranieri». Prima dell'apertura del dibattito è intervenuto il Rettore dell'università statale di Perugia, professor Giancarlo Dozza, il quale ha sottolineato fra l'altro come il dibattito, svoltosi in questi ultimi anni in seno all'università, abbia portato una intuizione nuova e più penetrante della condizione umana e dei giusti rapporti sociali. « *In questa intuizione* — ha detto Dozza — *c'è la misura di un'iniziativa di rinnovamento e di adeguamento valida anche per i problemi che oggi siamo chiamati ad affrontare*».

GIANCARLO SCOCCIA

ANSA 25/XI

convegno nazionale su ''gli studenti stranieri in italia''

(ansa) - perugia, 24 nov - ''sono 28.390 gli studenti stranieri iscritti nelle facolta' delle varie universita' italiane. il maggior numero e' a bologna dove risultano iscritti 4.891 studenti. seguono milano con 3.000, roma con 2.800, firenze con 2.561, napoli con 2.267, padova con 1.528, pavia con 1.484, torino con 1.194, perugia con 830 e pisa con 826 studenti''.

perugia costituisce un'isola a se' in quanto altri 6.500 studenti stranieri frequentano, annualmente, la ''universita' per stranieri'' che pero' non ha niente a che fare con le universita' statali.

queste cifre sono state enunciate dal professor valitutti, rettore dell'universita' per stranieri di perugia, aprendo il convegno nazionale ''gli studenti stranieri in italia: problemi e prospettive'', che si svolgera' anche nella giornata di domani, e che intende compiere una analisi sugli studenti presenti in italia, le norme legislative sulle loro iscrizioni (relatore prof. luigi berlinguer) e gli accordi internazionali (relatore prof. e. ferroni, rettore di firenze). ai convenuti hanno rivolto il saluto il presidente della regione, germano marri, il sindaco zaganelli e il rettore dell'universita' di perugia, dozza. (segue)

zczc
n. 529/2 segue 528/2
altre
convegno nazionale su ''gli studenti stranieri in italia'' (2)

(ansa) - perugia, 24 nov - nelle universita' statali le maggiori iscrizioni di stranieri si registrano nelle facolta' di medicina (38 per cento), farmacia (12 per cento), architettura (15 per cento), ingegneria (14 per cento); in percentuali minori le altre.

la provenienza dai vari paesi nel 76/77 risulta di 22.142 dai paesi europei occidentali (modesto il numero dai paesi dell'est), 6.065 dall'asia, 1.756 dall'africa, 170 dal canada', 2.764 dagli stati uniti d'america, 1.572 dall'america latina, 278 dall'australia e oceania, 42 apolidi e 152 da altri paesi. i piu' numerosi sono i greci, nel 76/77, sono risultati 16.593 in quanto in grecia l'universita' ha il ''numero chiuso''.

il professor luigi berlinguer, docente di storia delle codificazioni moderne a siena, parlando delle norme legislative vigenti in italia sulle iscrizioni di studenti stranieri, dopo aver rilevato l'assenza al convegno del rappresentante del ministero della p.i. e riconosciuto agli enti locali, in particolare alla regione umbria, una sensibilita' al problema, ha sottolineato la carenza normativa in materia, una carenza - ha detto - coperta, in modo anomalo, quasi esclusivamente da circolari ministeriali. dopo aver criticato governo e parlamento, luigi berlinguer ha affermato che occorre favorire una vera politica per gli studenti stranieri senza prescindere da quella della cee, con maggior coordinamento, senza restrizioni e uniformita' di programmi. alla manifestazione sono presenti anche l'on. de poi (dc) e l'on. cristina papa (pci).
h 2320 cor-nc/bra
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani
di Francoforte del 26/XI

Eccezionale intervista al prof. Franco Ferrarotti sull'odissea dell'emigrazione italiana (1)

Regresso socio-culturale della seconda e terza generazione

L'Italia quinta potenza industriale del mondo non riesce a fermare l'esodo delle sue forze più attive. Esportiamo macchine per fare macchine e «carne fresca», cioé le forze attive giovani. I paesi ospitanti le utilizzano soltanto come «forza lavoro», li discriminano socialmente e culturalmente e così la seconda e terza generazione regredisce. È una «lunga notte dei cristalli» dovuta a una concezione liberista della manodopera.

Franco Ferrarotti è nato in Piemonte nel 1926.

Ha studiato a Torino, Londra e Chicago ed è attualmente ordinario di Sociologia all'Università di Roma a seguito del primo concorso tenuto in Italia nel 1962.

Fondatore del Consiglio dei Comuni d'Europa, direttore di progetti di ricerca sociologica dell'OECE e deputato al Parlamento per la terza legislatura, svolge la propria attività didattica e di ricerca in Italia e all'estero. Dirige attualmente la rivista «La Critica Sociologica».

Ha al suo attivo decine di pubblicazioni alcune delle quali tradotte in molte lingue; in particolare sono da ricordare *Max Weber e il destino della ragione* (1965), il *Trattato di Sociologia* (1968), *Roma da capitale a periferia* (1970), *Vite di baraccati* (1974), *Giovani e droga* (1977). Sentiamo il dovere di ringraziare il prof. Franco Ferrarotti che gentilmente ha accettato di rilasciare in esclusiva per il Corriere d'Italia la seguente intervista.



a cura di Ennio MANCINI

CdI - Professor Ferrarotti, l'Italia è uno dei Paesi più industrializzati del mondo, ciò nonostante, ancora oggi l'italiano è costretto a cercare lavoro all'estero.

Potrebbe indicarci qualche linea interpretativa di questo fenomeno?

Ferrarotti - Intanto occorre dire che l'Italia è sì uno tra i sette paesi più industrializzati del mondo, dipende questo probabilmente dal criterio su cui si costituisce la tipologia, ma resta uno dei paesi, a tutt'oggi, con i più gravi squilibri interni. L'economia se non il mercato italiano continua ad essere una economia dualistica, spaccata con una certa violenza fra Nord e Sud, occorre anche dire che è vero che l'Italia è un paese certamente industrializzato, se però noi assumiamo per esempio la distribuzione della popolazione, cioè degli addetti alle attività economiche, distinguiamo fra gruppi primario, secondario, terziario, poi addirittura il terziario spinto, cioè il quaternario, è anche però vero che l'Italia ha poche materie prime, pochissime.

Non ha un'industria aeronautica e manca soprattutto ai livelli altamente specializzati di tecnologia avanzata come l'industria elettronica, manca di autonomia.

Noi viviamo di brevetti. Ora tutto questo va detto, nello stesso tempo va anche ricordato che però siamo il quarto paese nel mondo come esportatore di macchinari utensili, cioè di macchine per fare macchine. Quindi l'Italia è un paese industrializzato.

Bisogna però sempre aggiungere per spiegarlo o quantomeno per incominciare ad avviare una linea interpretativa del fenomeno cui lei si riferisce, che l'Italia tradizionalmente è un paese afflitto da uno squilibrio grave tra popolazione e risorse, l'Italia resta tutt'oggi, benché il tasso di nascita stia diminuendo, un paese sovrappopolato, che si vede nella necessità di esportare una parte della propria materia prima, umana, per così dire.

Questo è, se si vuole, il primo accenno interpretativo. Ve ne è poi un secondo in cui io credo molto di più, cioè: la politica dei governi italiani ed in particolare l'atteggiamento dei gruppi imprenditoriali italiani pubblici e privati, non adatti a uno sviluppo sostenuto e continuativo. Siamo in presenza di una imprenditorialità stanca, più pronta a risolvere i suoi problemi con il contatto diplomatico-politico che non in termini di produttività; poco aggressiva sul mercato, in fondo, siamo di fronte ad una organizzazione sindacale non sempre consapevole dell'importanza della prontezza nelle consegne: tanto che oggi noi assistiamo sul piano mondiale al paradosso della Germania la quale abbia prezzi molto più alti degli altri paesi, per esempio dell'Italia, li batte tuttavia perché è attendibile in quanto a consegne di prodotti. Naturalmente l'acquirente preferisce pagare anche un terzo di più ma avere la certezza di ottenere poi la merce alla data convenuta. Tutto questo non è vero per l'Italia, non è vero per altri paesi industriali come per esempio la Francia.

Ultimo fattore, a mio giudizio, è la politica. Questo è un fattore non più tecnico, non più ecologico o geografico, è proprio un fattore politico, della politica del governo italiano Il governo italiano, dall'unificazione in poi, ha sempre considerato il sovrappiù di popolazione come carne da esportare.

Noi siamo non solo un paese esportatore di macchine utensili ma siamo anche un paese esportatore di carne fresca. Non voglio dire carne da macello!

Questo si traduce in una perdita secca per l'economia italiana, per la cultura e la società italiana perché naturalmente quelli che se ne vanno in realtà sono gli elementi più dinamici, più pronti al cambiamento, quelli che sarebbero essenziali per garantire una certa vitalità e ricambio al tessuto sociale italiano. La politica del governo italiano è stata sempre una politica miope, pronta a risolvere a breve scadenza un problema che invece è strutturale, incapace di affrontarlo alle sue radici che sono quelle della depressione meridionale.

L'industrializzazione meridionale o non ha avuto luogo o si è trattato di una pioggia di sussidi che non hanno poi avuto l'effetto positivo cumulativo che si sperava.

CdI - Prof. Ferrarotti, facendo riferimento proprio al fattore politico, normalmente con la partenza dell'emigrante dal paese d'origine verso l'estero si è portati a considerare il problema risolto. Il paese di accoglimento dal canto suo liquida il tutto con la sola offerta di un posto di lavoro. Di fatto non è così. A suo avviso quali problemi sono invece realmente emergenti?

Ferrarotti - Indubbiamente il governo italiano ha delle responsabilità storiche ed anche immediate, odierne, massicce. L'emigrato italiano, parlo sia su scala europea che transoceanica come dell'emigrato interno, è stato lasciato a se stesso. Le grandi migrazioni interne, e non soltanto quelle esterne, del nostro paese che si calcolano abbiano comportato lo spostamento geografico e professionale di almeno dieci milioni di persone nel giro di una decina di anni, sono avve-

Regresso socio-culturale

nute all'insegna del totale liberismo: ciascuno per sé e Dio per tutti.

C'era l'on. Verga di Milano che aveva animato un centro orientamenti emigrati. Qualcosa si faceva in alcuni consolati ma sempre con un atteggiamento di distacco se non di disprezzo verso gli indigenti, il poveraccio che doveva emigrare, l'affamato, il morto di fame che ancora oggi lasciano il loro segno. C'è stata una discriminazione pesante a carico degli emigrati, sia interni che esterni che tuttora fa sentire il suo peso. È stata una discriminazione attuata nel modo più semplice e cioè: non facendo nulla.

Lasciando che la gente si aggiustasse.

Noi abbiamo esportato giovani, abbiamo esportato intere famiglie senza dare ad esse alcun orientamento sulla realtà culturale, politica, sociale verso la quale andavano; senza dare alcun rudimento sulla lingua, senza, in fondo, preparare in alcun modo l'emigrato.

Oggi finalmente si prende coscienza di questa necessità, purtroppo la coscienza non basta, perché cosa avviene nei paesi ospitanti?

Qui c'è anche una responsabilità della ricerca sociologica, poiché tutte le ricerche sociologiche sono sempre state orientate da questo problema, da questa esigenza: come digerire facilmente l'immigrato, come adattarlo. È stato sempre preso in considerazione il paese ricco ospitante, che tra l'altro era quello che pagava per queste ricerche.

Come integrare, assimilare, digerire nel modo più armonioso possibile, senza disturbi, senza schok, senza proteste l'immigrato e la sua famiglia. Questo è stato il grande interrogativo, in realtà poi non è stato fatto nulla poiché, in effetti, noi vediamo che oggi l'emigrato nei paesi industrializzati (che tra l'altro debbono a lui emigrato la loro attuale opulenza) resta un uomo marginale, isolato, segregato rispetto alla più grande società ospitante: 1) dal punto di vista dell'abitazione, quindi siamo di fronte ad un isolamento, distacco di tipo addirittura topografico. 2) Dal punto di vista della lingua, la barriera linguistica è grossissima, la barriera linguistica si riflette poi sulla scuola. C'è una segregazione anche scolastica. 3) C'è poi la discriminazione che tocca la partecipazione politica, la vita sindacale, la vita sociale, ci sono ormai i sintomi di regressione e non soltanto la seconda generazione degli emigrati non progredisce per via appunto delle barriere culturali, della discriminazione culturale, politica, ma addirittura regredisce, perché mentre i padri, le madri avevano una professionalità specifica artigianale e così via, il progresso dei figli della seconda ed anche della terza generazione, essendo invece legato alla scolarità e non funzionando questa scolarità e livello pieno per loro come lo è invece per gli altri cittadini indigeni dei paesi ospitanti, ecco che oggi si profila addirittura il paradosso, l'ironia anche abbastanza drammatica di una regressione invece che di un progresso della seconda e terza generazione. Tutto ciò indica a questo punto non più una responsabilità dei paesi che esportano la manodopera, ma anche una grave responsabilità dei paesi che accolgono questa manodopera. Troppo semplice è parlare di lavoratori ospiti, di Gastarbeiter, tutto questo resta sul piano semplicemente di una cortesia formale, di una diplomazia abbastanza scontata, ciò che invece occorrerebbe fare sarebbe a partire dalla qualità dell'abitazione, a quella della scuola, a quello dell'inserimento nella società; senza forzare questo inserimento, in modo da preservare l'identità culturale dell'emigrato, riuscire in qualche modo a far convivere democraticamente questi che possono essere considerati cittadini di serie B, che anzi torno a dire sono i responsabili del Boom economico dei paesi ospitanti. Insisto molto su questo.

(1 continua)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero

di ..... *del* 26/11

A consulto i ministri del Lavoro

La Cee torna a parlare dei sei milioni di disoccupati in Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

BRUXELLES — Dopo il fallimento della conferenza «tripartita» sull'occupazione che aveva visto riuniti a Bruxelles i ministri del Lavoro e le parti sociali (sindacati ed imprenditori), un nuovo consulto dedicato ai gravi problemi della disoccupazione in Europa è previsto domani nella capitale belga. La seduta dei ministri del Lavoro (per l'Italia, Scotti) si differenzierà tuttavia, per i temi in discussione, dalla «tripartita» arenatasi sullo scoglio della riduzione degli orari di lavoro che aveva fatto apparire una netta spaccatura tra le tesi dei sindacati europei e quelle del padronato.

I Nove affronteranno più specificamente le questioni dei sostegni finanziari e degli aiuti CEE volti a promuovere l'occupazione giovanile. Se nella Comunità Europea vi sono attualmente sei milioni di disoccupati (di cui un milione e mezzo nel nostro paese senza contare i sotto-occupati) il 40 per cento in media sono giovani al di sotto dei 25 anni. Si tratta senza dubbio del problema più scottante ed urgente cui sono confrontati i governi e le parti sociali. Sei milioni di disoccupati corrisponde al 56 per cento della popolazione attiva europea. Il fenomeno interessa tutte le nazioni della Comunità ma vi sono paesi come l'Italia in cui esso si manifesta in modo più grave e in condizioni socio-economiche meno favorevoli per lasciar trasparire qualche prospettiva di miglioramento almeno a breve termine.

Se il 4 e 5 dicembre il «vertice» dei capi di governo potrà annunciare un accordo a nove sul nuovo sistema monetario europeo (SME) vorrà dire che saranno state predisposte anche misure atte a favorire quell'effettivo trasferimento di risorse — sia pure graduale — in vista di un concreto riequilibrio della Cee in tutti i settori e negli strumenti di azione (fondo agricolo, fondo sociale, fondo regionale, fondo finanziario comuni). Il discorso sulla disoccupazione europea in genere e su quella giovanile in particolare, fatto in sede comunitaria non può quindi prescindere da questa esigenza di globalità e fare astrazione del parallelismo che occorrerà mantenere fra i progressi sulla strada dell'Unione monetaria (ancora lastricata di ostacoli) e il raggiungimento di equilibri socio-economici più avanzati fra le Nove nazioni della CEE.

I colloqui dei ministri del Lavoro non rimarranno quindi rigidamente confinati agli schemi abituali dell'ordine del giorno, ma per la stessa scelta dei tempi in cui si svolgono (siamo ad una settimana dal vertice europeo) è chiaro che fanno parte di un negoziato più vasto e globale.

Le decisioni dei ministri del Lavoro in questo senso potranno contribuire a determinare l'atteggiamento italiano di fronte allo SME, proprio nei giorni in cui il presidente della Commissione CEE Roy Jenkins si accinge ad incontrare a Roma il presidente del Consiglio Andreotti e altre visite sono preannunciate questa settimana da parte del «premier» lussemburghese Gaston Thorn e dell'olandese Andreas Van Agt. Oltre all'esame di nuovi interventi comunitari da predisporre per fronteggiare la piaga della disoccupazione dei giovani, il consiglio, che sarà presieduto dal ministro del Lavoro tedesco Herbert Ehrenberg, si soffermerà sull'attuazione progressiva del principio dell'eguaglianza di trattamento fra uomini e donne in materia di sicurezza sociale e discuterà le attività ed il bilancio del Fondo sociale europeo. Poiché la conferenza «tripartita» era stata un insuccesso ma senza laceranti rotture, i ministri del Lavoro esamineranno le possibilità di ristabilire — sempre sul piano europeo — nuovi contatti diretti e nuovi confronti tra le parti sociali. Si parlerà della possibile convocazione di un'altra conferenza riservata ai sindacati ed agli imprenditori europei su temi specificamente contrattuali.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Destra Nazionale (inserto del "Borghese")

di ..... del 26/XI

DN 16

26-XI

L'EMIGRAZIONE E L'OCCUPAZIONE IN EUROPA

di Stefano Menicacci

L'Italia, attraverso una serie di interventi, che vanno dalla linea espressa dal Presidente Andreotti al vertice di Brema, all'intervento del Ministro Scotti a Francoforte, ai colloqui recenti in Roma con Giscard d'Estaing e a Siena con Schmidt, sembra voler dare il suo contributo per accelare e razionalizzare il moto dell'integrazione tra i Paesi della CEE, chiedendo sempre più intensamente – e noi di *Democrazia Nazionale* siamo favorevoli – *che il capitale del Nord Europa finalmente si muova verso il lavoro nel Mezzogiorno e nelle aree depresse dell'Europa* e che la politica economica e monetaria europea venga finalizzata alla politica sociale e del lavoro umano.

SVOLTA SENZA RITORNO

La svolta ormai senza ritorno per una Europa unita – di cui l'elezione al Parlamento Europeo con la partecipazione in loco degli emigranti come cittadini europei è una tappa fondamentale – comporta anche l'adozione di una *strategia di sviluppo* che ci dia più peso sulla nuova divisione internazionale del lavoro perché le trasformazioni in atto nell'economia mondiale non colpiscano anche la nostra occupazione.

Anche se registriamo con favore che il piano Pandolfi prevede la creazione nel '79-'80 di 500/600 mila nuovi posti di lavoro, per assorbire le nuove forze e, tra queste, gli emigrati che rientrano e con il fine primario di dare risposta al problema centrale, nazionale, del Mezzogiorno e di contrastare i rischi di nuove tendenze emigratorie interne e no (relazione previsionale 1979, pag.28), riteniamo che all'interno di questi obiettivi deve collocarsi anche quello di condurre il «lavoro nero» a lavoro regolare e di *scoraggiare la tendenza ancora attuale a sostituire il lavoro con il capitale* aumentando invece *le attività ad alto fabbisogno di manodopera*, rilanciando l'*agricoltura* e le *costruzioni*, razionalizzando e diffondendo *i servizi*.

La programmazione regionale, coordinata e collocata nel programma triennale, che le stesse Regioni dovranno contribuire a definire (ma ci riusciranno?) sarà allora lo strumento principe della politica dei rientri, nei modi differenziati conseguenti al diverso peso che il movimento migratorio e i rientri hanno nelle varie zone geografiche.

Se è generale l'assenso delle forze sociali su un disegno di società che assicuri la partecipazione piena di tutti i suoi componenti al lavoro, inteso come insieme di opportunità per la realizzazione piena della personalità di ciascuno nella Comunità, occorre che i principi della solidarietà collettiva prevalgano sugli egoismi singoli o di categoria.

Ecco perché la logica della programmazione concertata, che è una programmazione democratica, diviene garanzia di sviluppo delle solidarietà e di equilibrio solidale rispetto agli egoismi. Lasciatemi ricordare che, correttamente, nella relazione previsionale, è stato inserito il capitolo dell'evoluzione dei flussi emigratori, con evidente attenzione al fatto che il 65% dei rimpatri deriva ancora dalla Germania e dalla Svizzera e che non si può ignorare che il 46% dei rientri ha una anzianità di uscita inferiore ad un anno.

Il tema prioritario del rilancio della programmazione è quello dell'occupazione e dello sviluppo del Mezzogiorno: su essi va misurato ogni intervento in economia.

Raggiungere tassi di crescita adeguati, diminuire la spinta inflazionistica, aumentare la produttività, accrescere investimenti, tutto deve essere teso ad accrescere l'occupazione con particolare attenzione al Mezzogiorno. La politica del lavoro deve finalmente essere parte essenziale della politica economica e dentro questa logica, per *Democrazia Nazionale*, deve trovare una risposta coerente, sul piano italiano e su quello europeo, una *nuova politica dell'emigrazione*.

UNA POLITICA ATTIVA DEL LAVORO

Questo significa finalmente adottare una *politica attiva del lavoro*, con la sua capacità di previsione della domanda e dell'offerta, di orientamento scolastico e professionale, di formazione e riqualificazione professionale, di informazioni sul mercato del lavoro, di organizzazione della mobilità territoriale del lavoro e dei servizi necessari a livello locale.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale dal Borghese

di ..... del 26/11

DA GHEDDAFI *con il cappello* in mano!

Intervista con la dottoressa Giovanna Ortu, Segretario Generale dell'Associazione Italiani rimpatriati dalla Libia - «AIRL»

inchiesta di Maria R. Boensch

«PER LA PRIMA volta, ha sottolineato, con bizzarro compiacimento, la stampa nostrana, *«un presidente italiano si reca nella Libia indipendente... Superato, attraverso il trascorrere degli anni, ogni motivo di rancore, si è ormai instaurato, fra la Libia e l'Italia, un nuovo rapporto, fondato sul reciproco rispetto...»* eccetera, eccetera.

Il «rispetto», stando alla politica adottata, nei nostri confronti, in quest'ultimo decennio dal governo libico è evidentemente un sentimento unilaterale. Il Presidente libico, infatti, ha «rivelato» ai giornalisti, che ha chiesto al nostro Presidente uno «scambio» di documenti sui danni dei residuati bellici, provocati dalla «occupazione italiana». Mentre l'onorevole Andreotti, come vedremo, nel corso di questa intervista, concessaci dalla dottoressa Giovanna Ortu, Segretario generale della Associazione italiani rimpatriati dalla Libia, si è recato a Tripoli, con il cappello in mano.

Ora, noi non vorremmo impancarci a giudici dell'«europolitica» nostrana, ma l'atteggiamento cauto e riverente della classe dirigente e della stampa italiana, nei confronti del Presidente libico, offre lo spunto a qualche amara considerazione. Mentre, l'onorevole Andreotti, infatti, metteva piede sull'aereo che doveva portarlo su quello che gli ingenui cantautori di una volta chiamavano il «bel suol d'amore», per le vie d'Italia si snodavano fiaccolate e vocianti cortei, organizzati dai movimenti giovanili dei partiti dell'«arco costituzionale» e dagli *ultras*. E i sindacati invitavano tutti i lavoratori italiani a *«prendere posizione contro il regime fascista dello Scià di Persia»*. I corrispondenti della Radiotelevisione italiana davano in ismanie per mettere nel dovuto rilievo il ruolo avuto, nella «eroica lotta delle masse popolari iraniane», da quel vecchio santone rimbambito dell'*ayatollah* Khomeini; guardandosi bene, naturalmente, dallo spiegare che codesto «eroe» esiliato, fa la guerra santa a Reza Pahlevi perché ha concesso il voto alle donne, ha introdotto, nel Paese, la Televisione ed ha aperto le porte alla tecnologia occidentale (e quindi anche alle imprese italiane). I partiti ed i sindacati hanno mobilitato dunque l'opinione pubblica contro il Capo di uno Stato che si è sempre dimostrato nostro amico, senza pensare ai rifornimenti di petrolio iraniani ed ai contratti di Bandar Abbas che pure, nell'emergenza economica in cui siamo immersi, ci fanno tanto comodo. Di fronte a Gheddafi, però, l'Italia trema! Chi non ricorda l'atteggiamento imbarazzato della Farnesina quando, anni fa, quel suscettibile tirannello, chiese la testa del direttore di un giornale italiano, soltanto perché, due redattori si erano permessi di fare della satira sulla sua augusta persona? E c'è da meravigliarsi che il Governo italiano, come Erode Antipa, non abbia, allora, presentato, a codesta permalosa e vendicativa Salomé, quella testa, su un piatto d'argento. Perché dunque questa disparità di atteggiamento nei confronti di due Paesi, dei quali uno, la Persia, è nostra creditrice e l'altra, la Libia, ha verso di noi un debito che non ha alcuna intenzione di pagare, e, quel che è peggio, che nessuno dei nostri uomini di Governo, trova la forza di esigere? Si tratta, dunque, di una preferenza smaccatamente politica. Si capisce, perciò, che l'onorevole Andreotti, al trono del Pavone, preferisca il pavone sul trono.

D. – Giorni fa, alla domanda di un collega del *GR 2*, il quale Le chiedeva se riteneva opportuno che l'onorevole Andreotti sollevasse la questione dei «rimpatriati libici», nei suoi colloqui con il colonnello Gheddafi, Lei ha replicato: *«Certo, sollevare la questione dei rimpatriati, in questa occasione sarebbe controproducente; ed io al posto del Presidente del Consiglio non lo farei...»* dopo di ché, Le è stata troncata la parla in bocca. Ora, a parte questo malizioso incidente tecnico, vuole spiegarmi il significato di questa risposta che ha lasciato di stucco i ventimila profughi della Sua Associazione?

R. – *Se l'«incidente tecnico», che mi ha troncato la parola in bocca, fosse o no malizioso, io non lo so. Una cosa è certa, durante questa prima intervista, il mio pensiero, è risultato l'opposto di ciò che io intendevo dire. Sembrava, cioè, che noi fossimo disposti ad una resa incondizionata, il che non è vero. Ma, per fortuna, il giorno dopo, nel corso di una ampia intervista, ho potuto spiegarmi meglio.*

D. – Mi sembra, però, che il Vostro atteggiamento sia diventato più remissivo, o mi sbaglio?

R. – *Le premesse, che hanno ispirato il recente viaggio del Presidente del Consiglio, sarebbero queste: l'Italia non può rinunciare alla amicizia con la Libia perché questo Paese ci fornisce il petrolio, dà lavoro a quindicimila tecni-*

ci ed è, per noi, fonte di vantaggiosi contratti, eccetera. Ecco, che cosa ci è stato detto. Ora, per noi tutto ciò è soltanto fonte di amarezza. La Libia, per i «rimpatriati», non rappresenta, infatti, una astratta entità geografica, ma una terra colma di ricordi. La terra dove abbiamo vissuto e lavorato; dove sono nati i nostri figli e dove abbiamo sepolto i nostri morti. Insomma, una terra che è diventata anche nostra. E nessuno potrà mai restituirci questo mondo che ci è stato brutalmente sottratto. Certo, questa era una buona occasione per fare pressione sul governo; e noi lo abbiamo fatto. Abbiamo tentato, per mesi e mesi, di farci ricevere dal Presidente Andreotti, ma egli ci ha risposto che «numerosi, pressanti impegni di Governo glielo impedivano». Mentre era preso da tutti questi «pressanti impegni», trovava, però, il tempo di ricevere, tanto per fare qualche esempio, i giocatori di una certa squadra di calcio oppure la simpatica Sara Simeoni.

D. – Lei crede veramente che se i rappresentanti del nostro Governo avessero trovato la forza di mettere all'ordine del giorno, la questione dei rimpatriati, nei colloqui con il colonnello Gheddafi, sarebbero saltati per aria gli accordi tra i due Paesi? Non esiste, forse, una reciprocità in questi rapporti? Vogliono dire che, se a noi «serve» l'amicizia libica, certamente, ai libici, «servirà» l'amicizia italiana, non Le pare?

R. – *Ma, cosa vuole che le dica; noi non vogliamo occuparci di questioni di alta politica internazionale. Sei mesi fa, il Sottosegretario Foschi, ha dichiarato, in una intervista radiofonica, che il nostro Governo ha avanzato, a più riprese, richieste di risarcimento al Governo libico; il quale non vuole assolutamente sentirne parlare. Che fare? Possiamo, noi ventimila, dichiarare la guerra a Gheddafi? Allora, abbiamo ripiegato su un atteggiamento più realistico. Se il Governo italiano non ha la capacità, l'intenzione, o la forza per costringere il Governo libico a ridarci ciò che ci ha tolto, noi pretendiamo che sia il nostro Governo a darci ciò che ci spetta di diritto. In altre parole; i nostri uomini di Governo dicono: i rapporti con la Libia sono, per noi, molto importanti, il vostro problema è marginale, dal punto di vista storico, geografico ed economico, rispetto a questa amicizia. E noi rispondiamo: va bene, dunque, noi abbiamo sacrificato tutto, per ineluttabili motivi storici. Ma i massimi esponenti del Governo libico sono gli stessi che, sette anni fa, ci scacciarono brutalmente,* soltanto perché eravamo italiani, *questa era la nostra unica colpa. (i rapporti tra noi e la popolazione locale, infatti, sono stati e sono ottimi), ma noi non vogliamo pagare il prezzo di questa amicizia perché sarebbe ingiusto sia sul piano umano sia su quello giuridico. Noi eravamo giuridicamente tutelati, infatti, da un trattato che è stato denunciato, da parte libica e che l'Italia ha creduto bene di non fare rispettare. Ora, però, deve rispettare gli impegni nei nostri confronti; non c'è altra via di uscita. Vogliamo essere indennizzati integralmente; non vogliamo elemosine. E se, per l'Italia, l'accordo con la Libia risulta tanto vantaggioso da far passare per «marginale» un problema che riguarda l'esistenza di ventimila italiani, ebbene, ci risarciscano con una fetta di quei «vantaggi» economici che il nostro Governo riceve, o si ripromette di ricevere, da questi accordi.*

D. – Avete avuto un indennizzo?

R. – *Abbiamo avuto un modesto acconto, sui beni perduti, nella misura del quindici per cento circa. Nella* Legge 1066, *è detto, però, che questo anticipo viene concesso,* in attesa di accordi internazionali. *Ora, è fin troppo evidente che questi «accordi internazionali» non possono essere stipulati che con la Libia. E questa era una ottima occasione, per l'onorevole Andreotti, di rispettare una legge dello Stato. Naturalmente, se l'Italia stipula accordi con la Libia, viene a cadere la sospensiva contenuta nella legge. A noi, non interessa, «come» il Governo italiano risolve il nostro problema, purché lo risolva in modo giuridicamente valido. Tutti i partiti si sono fatti promotori di un disegno di legge, (attualmente, all'ordine del giorno del Senato), che riguarda, per l'appunto, gli indennizzi. Ora, i nostri sforzi sono tesi a sensibilizzare anche la Presidenza del Consiglio ed il Governo.*

D. – Oltre agli indennizzi, quali sono le questioni rimaste ancora in sospeso?

R. – *Il* punctum dolens *sono le pensioni. A suo tempo, il Ministero del Lavoro aveva preparato uno studio per un disegno di Legge, ma, non se ne fece più nulla, eppure, si tratta di una questione veramente drammatica. I nostri lavoratori, infatti, versavano, in Libia, i loro contributi, in un primo tempo, all'*INPS. *E, poi, nell'anno 1956, per un accordo, stipulato tra i due governi, direttamente all'*INAS, *(Istituto Nazionale di Assicurazione Libico). E, come se non bastasse, l'*INPS *aveva ceduto all'*INAS, *tutti i suoi beni immobili, in territorio libico. I lavoratori, quindi, erano garantiti; infatti, secondo l'Accordo, se essi continuavano a vivere in Libia, potevano riscuotere la pensione in quel Paese; se, invece, decidevano di tornare in patria, allora l'*INAS *provvedeva a trasferire all'*INPS *di Livorno, la loro posizione assicurativa, in modo che essi potessero fruire dell'assegno pensionistico, in qualunque città italiana. Risultato: fino al 1970, tutto è filato liscio, poi, quando c'è stata la confisca dei beni italiani, da parte del Governo libico, sono stati confiscati anche i contributi assicurativi dei lavoratori. E così, all'improvviso, essi hanno perso ogni diritto ad una pensione, pur avendo pagato, magari per trent'anni salatissimi contributi!*

D. – Ma non possono rivolgersi all'*INPS*, per reclamare i loro diritti, visto che il nostro Governo non è in grado di far rispettare gli accordi presi con la Libia?

R. – *Naturalmente, i lavoratori «rimpatriati» si sono rivolti all'*INPS *per ottenere il riconoscimento dei diritti acquisiti. E, dopo una vita di lavoro, sono riusciti ad avere la... pensione sociale! Già, perché, senza una apposita legge che l'autorizzi, l'*INPS *non può pagare le pensioni che loro spettano.*

D. – Ma la riforma universale Scotti non prevede nulla al riguardo?

R. – *No, non prevede nulla. Come le ho già accennato, il Ministero del Lavoro aveva preparato uno studio che prevedeva, tra l'altro, il ricupero degli anni di lavoro ma, per una serie di intoppi burocratici, il provvedimento non fu mai realizzato. E siccome è diventato per noi, molto difficile, per non dire impossibile, trovare, al Ministero del Lavoro, un interlocutore disposto ad ascoltarci, saremo costretti a portare il problema in tribunale.*

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aise

di *del* 26/11

aise- convegno a zurigo per il rilancio dei comitati di intesa.

roma (aise)- sul tema ''dibattito sul mondo dell'emigrazione come componente dei processi di sviluppo sociale , economico, politico e culturale in svizzera e in europa'', si terra' a zurigo, nei giorni 9 e 10 dicembre un convegno promosso dal comitato di intesa, presso il casino:zuricharn-bellerivestrasse . al convegno sa ranno presenti numerose personalita' del mondo dell'emigrazione insieme alle associazioni delle organizzazioni degli emigrati in svizzera. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aise

di ..... *del* 26/11

aise- fisata per il 19 dicembre la riunione della commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero.

roma (aise)- la commissione per i contributi all stampa italiana all'estero e' stata convocata per martedi' 19 dicembre prossimo alle ore 10.
la riunione del 19 sara' dedicata all'esame delle domande di contributi relative al primo semestre del 1977, ultima tranche di contributi previsti dalla legge 172. (aise).

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AISE

di *del* 26/11 e 27/11

26/XI

aise- polemica dell'ucei sulle ''scelte'' del tg2

roma (aise)- domenica 19 novembre si sa, era la giornata nazionale italiana delle migrazioni, dedicata, quest'anno, allo scottante problema dei lavoratori stranieri in italia di cui un buon numero vengono dal terzo mondo e che in massima parte sono venuti e vivono nella clandestinita' e facili vittime di plurimi sfruttamenti e strumentalizzazioni. centomila piu' , centomila meno, questi sono svalutati circa mezzo milione e ci obbligano alla coerenza tra quanto chiediamo per i nostri emigrati e quello che offriamo loro. non solo, ma anche a dimostrare cosa intendiamo concretamente- inizia la nota dell'ucei- con il nostro ''terzo mondismo'' e con le nostre affermazioni di rinnovamento sociale. in questo senso l'ucei (ufficio centrale per l'emigrazione italiana- roma) aveva del resto impostato la ''giornata'', rivolgendosi alle comunita' ecclesiali e all'intera società civile.

e' per questo- continua l'ucei- che ci ha meravigliato il silenzio di certa stampa per altro attentissima ad ogni minimo caso singolo che entri in logiche di ideologie o di politica partitica. ma davvero singolare e' stata la presentazione di tg2, il canale che si dice o vuole essere aperto ai problemi sociali. durante il telegiornale delle 13 del 19 novembre- ed ecco la polemica- e' stato detto pressapoco cosi', ricordando il discorso del papa a mezzogiorno: ci si attende va che il papa avesse parlato del vescovo lefebvre, oggi, essendo la ''giornata delle migrazioni'' il papa ha parlato dei migranti; il vescovo lefebvre comunque.... e qui il discorso e' continuato tutto sul caso del ''vescovo ribelle'', che, per i redattori del tg2 , pare abbia piu' importanza sociale ed ecclesiale che le migrazioni da e verso l'italia.

non si sono ancora resi conto- conclude la nota polemica-certi giornalisti, nonostante l'esperienza fatta in occasione della elezione degli ultimi due papi, che la chiesa ha una sua ''logica'', che e' quella di prestare la maggiore attenzione ai problemi di vita e di valori non alle cronache del momento o di moda, al prurito di udire qualcosa direbbe s.pietro. (aise).

27/XI

2. a.i.s.e. - l'emigrazione e i programmi dell'accesso in tv - accolta la domanda dell'anfe.

roma (aise) - nella seduta del 23 novembre scorso, la sottocommissione permanente per l'accesso ai programmi radiotelevisivi, ha approvato la richiesta p. 202 s, avanzata dall'associazione nazionale emigrati, avente per oggetto la trasmissione ''problemi dell'emigrazione con i suoi riflessi umani e sociali'', tenuto conto della specificazione sociale del richiedente in relazione all'argomento proposto . (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa

di ..... *del* 26

La Stampa - 26/11

La donna, nel '73, si era rifugiata in Italia con marito e figli

Milano: gli appelli per salvare la profuga rapita in Brasile dai militari uruguayani

Un mese fa era tornata con i due bimbi in Sudamerica dove aveva contatti con il «Movimento brasiliano per l'amnistia» - È scomparsa con i bambini e un giovane dirigente

MILANO — Si moltiplicano le iniziative per salvare la vita di Lilian Celiberti, profuga politica uruguayana, e dei suoi due figli, scomparsi il 12 novembre da Porto Alegre, in Brasile, rapiti dai servizi segreti.

Lilian Celiberti, 27 anni, dirigente sindacale della scuola, si era rifugiata in Italia con il marito, Ugo Casariego, 33 anni, anche lui dirigente di sindacati scolastici, nel 1973, all'epoca del colpo di Stato militare. Nel '75 Ugo Casariego era stato assunto come operaio alla Cge di Baranzate di Bollate. Circa un mese fa, Lilian Celiberti è andata in Brasile, assieme ai due figli: Camillo, 8 anni, e Francesca, di 3. Qui lavorava in collegamento con il «*Movimento brasiliano per l'amnistia*» e stava cercando appoggi e solidarietà nei confronti dei cittadini scomparsi in Uruguay, Argentina e Paraguay.

Domenica 12 novembre, un gruppo di uomini armati ha circondato la casa dove viveva la donna, a Porto Alegre; un giornalista locale ha riconosciuto tra questi alcuni militari uruguayani. Dalla casa sono stati portati via Lilian Celiberti, i suoi due bambini e Rodriguez Diaz, 27 anni, dirigente del movimento degli studenti. Di loro non si hanno più notizie. Le autorità locali dicono di non sapere nulla dell'episodio. C'è il pericolo che i quattro, rapiti dai servizi segreti uruguayani (la Inteligencia militar), siano già stati deportati a Montevideo.

La «Fim» di Milano e il consiglio di fabbrica della «Cge» hanno diffuso un comunicato per denunciare la vicenda. Il sindacato dei metalmeccanici ha inoltre inviato un telegramma al Presidente della Repubblica e al ministero degli Esteri. Dalla Farnesina sono state inviate istruzioni all'ambasciata di Brasilia perché si occupi dei sequestrati (Lilian Celiberti è figlia di emigrati italiani). La federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano ha trasmesso un messaggio al console brasiliano per chiedere che Lilian Celiberti, i suoi figli e Rodriguez Diaz non vengano deportati in Uruguay e siano immediatamente rilasciati. Analogo messaggio è stato inviato dalla Federazione sindacale nazionale al ministero della Giustizia brasiliano e alle ambasciate di Brasile e Uruguay. Inoltre c'è un appello alle forze democratiche ad inviare telegrammi alle autorità brasiliane per impedire la deportazione in Uruguay dei prigionieri politici.

Esiste infatti una stretta collaborazione tra i servizi di sicurezza dei vari Paesi sudamericani, attiva soprattutto tra Argentina e Uruguay (oltre 100 uruguayani, tra cui 5 bambini, sono stati rapiti e di loro non si sa più nulla).

Una delegazione sindacale italiana, di cui forse farà parte Ugo Casariego, marito della donna sequestrata, si dovrebbe recare in Brasile per cercare di salvare i quattro prigionieri.

s. mr.

...ministeri l'Interno, noi l campo dell'i...

...per chi chiede di iscriversi. Insomma, anche qui si conferma che l'investimento culturale è economicamente produttivo: ma troppi si limitano a constatarlo senza comportarsi coerentemente».

Federico Orlando

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale

di ..... del 26/XI

Convegno di rettori a Perugia sugli studenti esteri

Porte aperte nelle università solo agli stranieri meritevoli

La selezione non lederebbe comunque la tradizione di liberalità dei nostri atenei ma rappresenterebbe altresì un investimento culturale economicamente produttivo

Roma, 25 novembre

Il problema degli studenti stranieri in Italia si fece esplosivo l'anno scorso, quando a Bologna, a Firenze, a Milano, a Roma le questure segnalavano, dopo ogni «sabato rosso» del Movimento, la presenza fra i guerriglieri urbani di studenti stranieri. Iraniani, greci, sudamericani e perfino qualche statunitense e tedesco si facevano notare per particolare protervia. L'opinione pubblica si pose l'interrogativo se non bastasse la suburra ideologica nazionale a turbare la vita della comunità, se fossero necessari anche i frutti marci d'importazione.

Era certamente un modo viscerale di porre il problema, giustificato talvolta dagli eccessi delle comunità straniere, come in occasione dell'assalto a un commissariato di polizia presso la stazione Termini di Roma per «liberare» un compagno che vi era trattenuto. Ma dal piano dell'ordine pubblico si slittò abbastanza inavvedutamente su quello dei rapporti culturali e si arrivò fino a un progetto governativo, contestato dal nostro giornale, di limitare le iscrizioni di stranieri alla facoltà di medicina.

L'esigenza di mettere ordine nella confusissima materia è stata sentita in particolare dalla Regione Umbria, che ha promosso ieri ed oggi un convegno sugli studenti stranieri in Italia. Il convegno si è svolto a Perugia. Con le sue due università — quella statale e quella per stranieri — la città umbra, fra le sedi universitarie, ha la più alta presenza di giovani d'altri paesi.

Anche se in una situazione deteriorata, l'iniziativa è apparsa validissima, sicchè ha avuto il consenso di culture diverse. Relatori al convegno sono stati liberali, cattolici e marxisti: i rettori Valitutti dell'università per stranieri di Perugia, Ferroni di Firenze, Ruberti di Roma, Lazzeroni prorettore di Pisa, Luigi Berlinguer di Siena.

Le loro analisi e i contributi di molti partecipanti varranno forse a richiamare certi ambienti responsabili — come ci ha dichiarato Lazzeroni — sulla contraddizione di una politica che manda Ossola per il mondo a tentare di aprirci i mercati e però non capisce che il modo migliore per sviluppare la nostra presenza economica nel mondo è quella di formare in Italia gruppi dirigenti dei paesi nuovi.

Il fatto è — aggiunge il rettore Valitutti — che la nostra classe dirigente, e in ogni caso la nostra opinione pubblica, resa inquieta dagli aspetti oscuri del problema, ne ignorano intanto i termini quantitativi. «Le cifre date dai giornali sono esagerate. Attualmente, fra studenti in corso e fuori corso, gli stranieri non superano 30.000 unità. Se si tiene conto che ben 16.000 sono i greci, perchè nel loro paese vige il numero chiuso, si vedrà che la provenienza degli altri Paesi si riduce a meno di 15.000 unità».

Si tratta quindi di un numero modesto, assai al di sotto delle tradizioni culturali del nostro Paese. Come mai allora, il problema e il disagio esistono? «Esistono — risponde Valitutti — non per la quantità degli studenti stranieri ma per la loro qualità. C'è una netta dequalificazione di quegli studenti. Molti di loro vengono in Italia attratti non dal prestigio delle nostre università, ma perchè nei loro paesi mancano strutture universitarie che possano accoglierli. In altre parole, preferiscono venire da noi non perchè le nostre facoltà siano più serie, ma perchè sono più facili».

Insomma, la fama di atenei nei quali è possibile superare esami «di gruppo» dopo non aver studiato nei «collettivi» e dopo aver terrorizzato i docenti, si è diffusa e consolidata fra i tropici. Le nostre università accolgono anche «studenti» che spesso conoscono poco o malissimo l'italiano, oppure che sono andati via dai loro paesi perché le polizie locali erano assai meno tolleranti della nostra.

Quali fini, allora, si è proposto il convegno? «Si vuol vedere se è possibile creare in Italia le condizioni in cui la presenza di un alto numero di studenti stranieri possa tradursi davvero in fattore di avanzamento della cultura italiana nel mondo. A parte le eventuali competenze dei ministeri degli Esteri e dell'Interno, noi che operiamo nel campo dell'istruzione dobbiamo constatare innanzitutto due cose: gli stranieri non incidono sul funzionamento delle nostre università, che sarebbero irregolari anche senza stranieri; le università che ricevono stranieri sono solo nel Centro-Nord, il Sud è totalmente emarginato».

Non esiste nemmeno un problema di «spazio» fisico. «Esisterebbe — pensa Valitutti — se la nostra fosse una università di frequentanti, mentre è solo una università di iscritti e di candidati agli esami. D'altra parte, l'oceano non diventa più pletorico per un fiumicello che vi versa le sue acque. Il problema è un altro, che le acque siano pulite. Occorre riqualificare gli studenti stranieri in Italia così come va riqualificata tutta l'università italiana. La prima cosa da fare è pretendere che chi viene a iscriversi conosca l'italiano sul serio».

«L'altra — dice Lazzerini — è quella di rivedere i dissestati bilanci universitari, sui quali gravano i corsi di sostegno per gli iscritti e quelli di preparazione per chi chiede di iscriversi. Insomma, anche qui si conferma che l'investimento culturale è economicamente produttivo: ma troppi si limitano a constatarlo senza comportarsi coerentemente».

Federico Orlando

convegno nazionale studenti stranieri in italia

(ansa) - perugia, 25 nov - al convegno nazionale sulla presenza degli studenti stranieri in italia, i loro problemi e le loro prospettive, nella giornata conclusiva, il professor ruberti, rettore dell'universita' di roma, si e' soffermato sul problema delle iniziative pubbliche e private di assistenza agli studenti stranieri in italia per quanto riguarda i finanziamenti e le ''borse'' per scambi culturali. ruberti ha ricordato come, nel corso dell'anno accademico 77/78, i finanziamenti sono stati di due miliardi e 300 milioni per un numero di 1.668 borse di studio; per l'anno in corso (78/79) i finanziamenti sono rimasti uguali, mentre le borse sono diminuite a 1.604. l'anno scorso 1.200 erano state assegnate a studenti provenienti da paesi europei attraverso gli scambi culturali, 99 a studenti dell'america latina, 333 a studenti dall'africa, 52 a studenti dall'asia, 115 a studenti dai paesi extraeuropei, 77 per conti speciali. quest'anno c'e' stato un sensibile spostamento nell'assegnazione, che ha favorito i paesi del terzo mondo. infatti per gli studenti provenienti da paesi europei sono state 735, dall'ameica latina 35, dall'africa 159, dall'asia 405 e per i paesi extraeuropei. (segue)

(ansa) - perugia, 25 nov - il professor lazzeroni, direttore dell'universita' di pisa, ha invece parlato sul tema relativo ai corsi di lingua e di cultura italiana per studenti e studiosi stranieri in italia. il relatore si e' riferito agli iscritti all'universita' per stranieri di perugia ed ai vari corsi esistenti, in materia, nelle altre citta' italiane, sottolineando come il 70 per cento di essi, dopo aver appreso la lingua italiana, torna al proprio paese senza peraltro iscriversi nelle nostre facolta'.

il professor lazzeroni ha parlato di quello che ha definito ''il grave problema finanziario per il mantenimento di questi corsi per stranieri'' ed a tale proposito ha sollecitato l'intervento dello stato ricordando che le spese per l'istruzione sono spese di investimento. le strade che ci emarginano dall'europa - ha aggiunto - sono infinite e la piu' rapida e' quella percorsa da chi crede di cambiare le cose mutando le parole. (segue)

(ansa) - perugia, 25 nov - nel dibattito che e' seguito, e' intervenuto anche il rappresentante dell'olp (organizzazione per la liberazione della palestina) che ha richiamato l'attenzione dei presenti sul problema dei 1.618 studenti palestinesi presenti oggi in italia e che incontrano, ha detto, ''enormi difficolta', specialmente a livello di iscrizione nei corsi universitari''. don elio bromuri del ''centro internazionale di accoglienza'' ha inserito il problema degli studenti stranieri nell'ambito piu' generale dell'immigrazione.-

(ansa) - perugia, 25 nov - don bromuri ha fatto fra l'altro accenno alla ''difficile situazione'' in cui vivono migliaia di studenti clandestini - quelli cioe' che rimangono in italia nonostante che non abbiano piu' borse di studio o altre autorizzazioni a soggiornarvi - la cui realta' si presenta del tutto anomale e per la cui posizione ha proposto un provvedimento di ''amnistia generale''.

il presidente della giunta regionale, germano marri, concludendo il convegno, ha affermato che esso rappresenta un valido punto di partenza per l'analisi di una situazione afflitta, finora, da assenza di informazione e da notevole incertezza. le cifre fornite sugli studenti stranieri - ha detto - sdrammatizzano il problema che pure ha suscitato clamore quasi che gli studenti provenienti da altri paesi e soprattutto dal terzo mondo rischiassero di fare esplodere i nostri atenei. (segue)

(3

(ansa) - perugia, 25 nov - i punti di maggior rilievo - ha proseguito marri - sono quelli della formazione culturale e tecnica, della programmazione degli indirizzi professionali, della riqualificazione dell'universita', di una libera ma equilibrata ripartizione degli studenti stranieri nelle sedi universitarie, di una attiva politica dei servizi dell'assistenza e dell'inserimento sociale degli studenti stessi. ''si tratta di questioni che non possono essere certo scaricate sulle regioni e gli enti locali - ha proseguito

il presidente della regione - riguardano, nel loro complesso, il ruolo dell'italia in questo settore, un ruolo che deve essere definito attraverso una coerente politica estera, autonoma e non frammentaria, da una programmazione adeguata e da finanziamenti che permettano di realizzarla. il problema - ha soggiunto - non e' tanto quello di discutere sulle chisure e sulle aperture ma di definire una normativa e fissare criteri di intervento. in questo quadro alla regione ed agli enti locali - ha concluso - spetta una funzione precisa fra cui quella, insieme con le universita', di costruire momenti di aggregazione fra gli studenti stranieri ed il contesto sociale nel quale vivono, promuovere scambi e contatti favorendo lo spirito di collaborazione e di solidarieta' democratica fra i popoli del mondo.
h 1730 cor-nc/gar
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vari

di ..... del 26/XI

→ Osservatore Romano 26/XI (h

ALL'UNIVERSITA' DI PERUGIA

Un convegno sui problemi degli studenti stranieri

Essi sono circa 30.000 in Italia - Le prospettive poste dalla loro presenza nel Paese

PERUGIA, 25.

Nel 1972-1973, furono circa 21 mila gli studenti stranieri che si iscrissero all'università italiana; l'anno successivo salirono ad oltre 22 mila, per ridursi nel '74-'75 a poco più di 20 mila ed a 18 mila nel 1975-1976. Nell'anno accademico successivo, la tendenza si è invertita: la cifra degli studenti stranieri iscritti all'università italiana, è balzata a 28 mila unità e si ha motivo di ritenere che non ci siano state notevoli variazioni tra il 1976-'77 ed il 1977-'78.

Queste le cifre emerse dalla relazione introduttiva del Magnifico rettore dell'Università per Stranieri di Perugia sen. Valitutti che ha aperto a Palazzo Gallenga il lavori del convegno nazionale su «Gli studenti stranieri in Italia: problemi e prospettive», promosso dalla Regione Umbria, in collaborazione con l'Università Italiana e con quella per Stranieri.

«Se assumiamo la cifra del 1976-'77, come emblematica delle dimensioni raggiunte dalla presenza degli studenti stranieri nelle università italiane — ha affermato Valitutti — dobbiamo riconoscere che un paese industrializzato come l'Italia e che ha le sue tradizioni culturali, dovrebbe avere non meno ma più studenti stranieri; senonché — ha aggiunto — questo è solo un giudizio teorico: in concreto non si può dire né che 28 mila studenti circa siano troppi né che siano troppo pochi».

Dopo aver affrontato il problema della crisi delle università italiane, la questione del numero chiuso e del maggiore afflusso di studenti stranieri in Italia, determinato dalla «emigrazione intellettuale dai Paesi del Terzo Mondo», il prof. Valitutti ha prospettato tre esigenze: la prima relativa al perfezionamento dei criteri di ammissione degli studenti stranieri nelle facoltà italiane e dei controlli della serietà degli studi; la seconda: «che l'università recuperi al più presto il suo vigore intellettuale e morale»; la terza che «in una università italiana ricostruita e rinnovata non diminuisca ma cresca il numero degli studenti stranieri, come riflesso dell'accresciuta vitalità della cultura italiana e insieme come mezzo ed espressione di una fruttifera collaborazione spirituale e culturale del popolo italiano con gli altri popoli».

Il Popolo 26/XI

Sono quasi trentamila in tutto il Paese

Gli universitari stranieri

PERUGIA — Si sono conclusi a Perugia nell'aula magna dell'Università per stranieri i lavori del convegno nazionale sugli «Studenti stranieri in Italia». Non a caso è stata scelta la città di Perugia come sede del convegno, perché nel tessuto sociale della cittadina umbra la presenza di numerosissimi studenti esteri ha una notevole incidenza ed i problemi che ne possono derivare sono notevoli e degni di nota particolare. Infatti il capoluogo umbro è sede di una delle più importanti ed affollate università per stranieri.

Interessante è stata l'analisi quantitativa e qualitativa degli studenti stranieri iscritti alle facoltà universitarie italiane. Essi sono 28.390, e le aree di provenienza sono queste: 19.088 provenienti dall'Europa (Grecia soprattutto); 1.162 dall'Africa; 2.968 dall'America del Nord e dall'America Latina; 2.068 dall'Asia (in particolare provenienti da Israele, dall'Iran, dalla Giordania); 46 dall'Oceania; 38 apolidi.

Quasi tutti i relatori ed in particolare il rettore della università italiana di Perugia prof. Dozza hanno sottolineato la necessità di adeguare le strutture alla notevole presenza di questi giovani, perché essi si integrino con le comunità locali. Il prof. Dozza ha anche ricordato gli sforzi che la città di Perugia sta compiendo in tal senso per superare problemi contingenti e legislativi quali ad esempio il problema di una mensa per gli studenti stranieri. E' stata messa in luce la carenza di una precisa normativa che strutturi certi organismi, ma il fatto stesso che se ne sia presa coscienza in questo convegno da parte di esponenti di realtà polivalenti, è senz'altro un fatto positivo che costituirà un motivo di adeguamento a certe grandi realtà, quale questa presenza massiccia di studenti esteri in Italia.

INFORM -27/X/

GIUDIZIO NEGATIVO DELLA PRESIDENTE DELL'ANFE ON. MARIA FEDERICI SUGLI INCONTRI DI SENIGALLIA E DI LUSSEMBURGO.- "Niente che non si sapesse prima, niente che abbia dato una nuova linea percorribile di azione al Governo e alle Regioni, all'infuori dell'insistenza perché proposte e disegni di legge giacenti in Parlamento vadano in discussione e del consiglio alle Regioni di non legiferare come è stato finora fatto con molta fantasia e poca saggezza, creando illusioni e disparità di trattamento tra emigrati di ritorno": questo il giudizio - piuttosto negativo ed espresso, come sempre, con molta franchezza - dell'on. Maria Federici, Presidente dell'ANFE, sui recenti convegni di Senigallia e di Lussemburgo.

"Abbiamo avuto, questo è vero - ha aggiunto -, il piacere di alcune belle relazioni così delle autorità governative che di quelle regionali, ed abbiamo avuto anche gli sfoghi più o meno strumentalizzati, e comunque ripetuti all'infinito, degli emigrati".

Che cosa si doveva fare invece, secondo l'on. Federici? "C'era da fare il punto su un fatto che a chi segue con attenzione e preoccupazione i tempi che corrono non sfugge, ed è il distacco sempre più evidente tra emigrazione e Paese; c'era da verificare quale idea si fa oggi dell'emigrazione l'Italia, e che cosa oggi gli emigrati pensano delle loro condizioni in un'Europa piena di tensioni e di novità".

"Gli emigrati - ha ribadito la Presidente dell'ANFE - giorno per giorno stanno perdendo la fiducia nei riguardi del Paese di origine, e sanno della finanza quel tanto che li consiglia a custodire marchi e franchi in luoghi sicuri. L'Italia si fa oggi un'immagine sbagliata e sbiadita dell'emigrazione, e gli emigrati si fanno, a confronto delle esperienze quotidiane in Paesi in netta ripresa e saggiamente amministrati, un'immagine del proprio che induce a rancorosi sentimenti".

Sull'attività delle Regioni nel settore dell'emigrazione l'on. Federici ha un'ultima osservazione da fare: "Abbiamo appreso a Senigallia - ha detto - che le Regioni hanno speso 30 miliardi per i programmi riguardanti l'emigrazione, assai di più di quelli di cui il Ministero degli Esteri può disporre per la stessa voce. L'accenno su questo fatto è caduto nel nulla. Ma poiché chi lo ha fatto non ha potuto mentire, ci permettiamo di domandare come sono stati spesi: quanti miliardi sono andati agli emigrati e quanti invece per le visite all'estero agli emigrati, per inutili e costosi viaggi, per la onerosa stampa regionale sull'emigrazione, per il mantenimento delle consulte, i gettoni, i rimborsi, i convegni, eccetera". (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Inform

di ..... del 27/11

INFORM-EMIGRAZIONE

APPROVATA DALLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA LA RATIFICA DELLA CONVENZIONE ITALO-SVIZZERA SULLE DOPPIE IMPOSIZIONI E I RISTORNI FISCALI.- Dopo l'approvazione da parte del Senato, la convenzione italo-svizzera per evitare le doppie imposizioni è stata approvata in sede referente anche dalla Commissione Esteri della Camera. Con la prossima definitiva ratifica - nota l'Inform - viene ad avere attuazione anche l'accordo per il parziale ristorno ai Comuni di frontiera italiani dei contributi fiscali pagati dai nostri frontalieri in Svizzera. Come è noto, l'applicazione di tale accordo è stata subordinata da parte elvetica alla ratifica da parte italiana di quello sulla doppia imposizione.

Come ha ricordato in Commissione il relatore, on. Luigi Granelli - presente per il Governo il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi - dopo la firma della convenzione, avvenuta nel 1976, c'è stata una limitata rinegoziazione che si è conclusa nell'aprile di quest'anno con la firma di un protocollo aggiuntivo con cui l'Italia ha ottenuto che l'accordo sulla doppia imposizione fiscale, oneroso per noi, vada in vigore dal 1° gennaio prossimo. La retroattività dal 1974 viene invece conservata per il ristorno ai comuni italiani di frontiera e per i benefici sulla doppia imposizione previsti per i frontalieri, per gli insegnanti italiani, i funzionari dei patronati e degli altri enti italiani. L'on. Granelli ha espresso qualche perplessità riguardo all'articolo 27 della convenzione, che tratta in modo dettagliato del problema degli scambi di informazione, dei segreti bancari, professionali, eccetera. Ormai - ha aggiunto il relatore - è tardi per un nuovo negoziato su tale punto, anche perché è urgente approvare il provvedimento in esame entro il 1978, altrimenti verrebbero a cadere anche le intese relative ai frontalieri.

Nel sostenere infine che la convenzione costituisce un passo in avanti nei rapporti italo-elvetici, l'on. Granelli ha suggerito - e su ciò si è dichiarato favorevole in un successivo intervento l'on. Umberto Cardia del PCI - la presentazione in Assemblea di un ordine del giorno per una tempestiva attuazione delle intese sui frontalieri e per impegnare il Governo a riferire al Parlamento entro sei mesi dalla ratifica sulla situazione in generale.

Prima dell'approvazione del disegno di legge di ratifica da parte della Commissione, è intervenuto il Sottosegretario on. Foschi. Egli ha reso noto che le procedure per l'attuazione della convenzione sono già avviate, mentre in un recente incontro tra Regioni e Comitato interministeriale per l'emigrazione si è deciso di demandare ad un gruppo ristretto l'indicazione delle modalità di erogazione delle somme che saranno versate da parte elvetica per il ristorno fiscale, sulla base di intese tra Regioni e Comuni di frontiera interessati.

L'on. Foschi ha pure ricordato che con la Svizzera sono andati avanti negoziati relativi ad altri problemi. In particolare, prima di giungere alla ratifica della convenzione sulla doppia imposizione si è ottenuto di aprire la via ad un accordo sulla disoccupazione dei frontalieri, sulla loro riqualificazione e su questioni di sicurezza sociale, scuola, formazione professionale.

Infine la Commissione, nell'approvare senza modifiche il provvedimento, ha dato mandato all'on. Granelli di predisporre una relazione favorevole alla ratifica per l'Assemblea. (Inform)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Ansa

di ..... del 27/11

zczc
n. 176/1
ester
consiglio sociale cee: dimostrazione

(ansa) - bruxelles, 27 nov - un centinaio di giovani provenienti da italia, francia, irlanda, regno unito, germania federale, spagna e grecia hanno manifestato oggi a bruxelles contro la disoccupazione di fronte alle sedi del consiglio e della commissione esecutiva della cee.
''lavoro per i giovani'' e ''abbasso l'europa capitalista'' sono gli slogan piu' ripetuti dai dimostranti che sono convenuti nella capitale belga nella giornata in cui i ministri responsabili per le questioni sociali dei ''nove'' si sono riuniti per l'esame di una serie di provvedimenti contro la disoccupazione giovanile.
la manifestazione rappresenta il ''traguardo'' di una lunga marcia cominciata a napoli piu' di tre mesi fa e che ha avuto come tappe marsiglia e lione. gli organizzatori hanno cosi' voluto sensibilizzare e l'opinione pubblica sui gravi pericoli della disoccupazione. nell'europa comunitaria vi sono oltre sei milioni di persone senza lavoro piu' della meta' delle quali hanno meno di 25 anni.
una delegazione dei manifestanti e' stata ricevuta dal commissario europeo per le questioni sociali henk vredeling e dal presidente di turno del consiglio sociale, il tedesco herbert ehrenberg.
h 1511 mm/gar
nnnn

n. 329/3 seg. 176/1
ester
consiglio sociale cee (2): lavori

(ansa) - bruxelles, 27 nov - misure concrete a favore dell'occupazione giovanile nella cee sono state approvate oggi a bruxelles dai ministri per gli affari sociali dei ''nove''. le misure prevedono un intervento del fondo sociale europeo per facilitare l'assunzione di giovani disoccupati al di sotto dei 25 anni (circa il 50 per cento degli attuali sei milioni di senza lavoro nella cee appartengono a questa categoria) attraverso sovvenzioni ai datori di lavoro e ai programmi governativi.
la decisione odierna e' stata possibile dopo che la francia ha ritirato le riserve che avevano bloccato il progetto all'ultima riunione dei ministri il 29 giugno scorso.
il programma prevede uno stanziamento complessivo di 72 milioni di unita' di conto europee (uce) cioe' di circa 80 miliardi di lire. per i posti di lavoro creati da enti pubblici e locali e per quelli dell'industria privata il contributo sara' di 15 uce (circa 18 mila lire) per posto a settimana e per dodici mesi a iniziare dal gennaio prossimo per i posti di lavoro nell'industria privata il contributo sara' sempre di 15 uce alla settimana ma per sole 26 settimane.

per l'italia - al consiglio e' stata rappresentata dal direttore per gli affari sociali del ministero degli esteri, giovanni migliuolo - il provvedimento andra' a sostegno del progetto governativo che prevede la creazione di 30 mila nuovi posti di lavoro soprattutto nel sud. l'aiuto comunitario - che secondo migliuolo dovrebbe aggirarsi sui 20 - 23 milioni di uce nel 1979 - verra' dato soltanto a 4-5 mila nuovi posti promossi dall'industria privata e a diecimila di enti pubblici e locali. ne rimarranno esclusi 15 mila creati dallo stato.- (segue)
h 1905 mm-fn/ma
nnnn

zczc
n. 371/3 - seg. 329/3
ester
consiglio sociale cee (3): lavori (2)

(ansa) - bruxelles, 27 nov -il consiglio, che ha concluso in serata i suoi lavori, ha anche approvato una proposta della commissione sull'equaglianza di trattamento tra donne e uomini in materia di sicurezza sociale.

la proposta dell'esecutivo riguarda l'applicazione dei regimi legali che garantiscono una protezione contro i rischi di vecchiaia, malattia, invalidita', infortuni sul lavoro, disoccupazione. il consiglio ha escluso dalla proposta originaria i regimi professionali, le prestazioni familiari e quelle dei superstiti.

infine i ministri hanno passato in esame il problema della lotta all'emigrazione e alla occupazione illegale, soprattutto per quanto riguarda il ravvicinamento delle legislazioni dei ''nove'' in questo settore.
h 2005 mm/bre
nnnn

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aise

di ..... del 27/11

a.i.s.e. - per la riforma dei comitati consolari, riunito il co mitato ristretto.

roma (aise) - dopo la lunga pausa del periodo delle vacanze estive, si e' riunito il comitato ristretto, composto da zaccagnini, berlin guer e craxi, per la riforma dei comitati consolari. il comitato, incaricato di elaborare un testo unificato delle tre proposte di legge, e' presieduto dall'on. granelli che e' il presidente del comitato permanente dell'emigrazione della camera. precedentemente si erano avute altre riunioni alle quali aveva partecipato il sottosegretario agli affari esteri on. franco foschi, il ministro giovanni migliuolo e il direttore del personale della farnesina, ministro luigi vittorio ferraris. una nuova riunione del comitato e e' stata fissata per la prossima settimana. (aise)

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ASCA

di ..... *del* 27/11

AUSTRIA: DIMINUISCONO
GLI OPERAI STRANIERI

(ASCA) - VIENNA, 27 NOV. - CON 2,8 MILIONI DI OPERAI E IMPIEGATI, LA MANODOPERA AUSTRIACA HA RAGGIUNTO ALLA FINE DI OTTOBRE UN NUOVO RECORDO FINORA MAI REGISTRATO NELLA STORIA DEL PAESE: UN AUMENTO DI 12.887 PERSONE RISPETTO AL SETTEMBRE DEL 1977. VA RILEVATO IN PARTICOLARE CHE, SEMPRE IN CONFRONTO ALLO SCORSO ANNO, IL NUMERO DEGLI OPERAI STRANIERI E' SCESO DI 15.250 UNITA'. - (ASCA).

H 1405/PV/GP/SL

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo

di ..... *del* 27/11

Profughi rassegnati

Ho sempre pensato che tutte le cose debbono avere un certo limite, anche in politica! Si può dire: anche per noi ogni politica di rancore è stupida e stupidissima è la politica dei rancori quando viene praticata nei rapporti fra gli Stati! Se così è, non ci resta che amaramente rassegnarci e dimenticare tutte le offese e le angherie subite da tante sventurate famiglie italiane cacciate vergognosamente dalla Libia e che ancora in Italia vivono miseramente. Pertanto oggi dobbiamo soltanto affermare che noi siamo per i libici ottimi clienti e i libici per noi sono altrettanto? Che dei 105 milioni di tonnellate annue di petrolio prodotto dalla Libia, noi ne importiamo 16 pagandoli con le nostre esportazioni? E va bene... non fa una piega! Così possiamo pacificamente dire a tutti i profughi dissestati di stare tranquilli, di non preoccuparsi e di fare sonni sempre più profondi!

Giacomo Coltorti
Lido di Camaiore

IL TEMPO 27/X

Confermato l'arresto di Liliana Celiberti in Uruguay

MONTEVIDEO, 2[illegible] — Le autorità uruguayane hanno oggi ufficialmente confermato l'arresto di Liliana Celiberti Rosas in Casariego, dei suoi due figli e di Universindo Rodriguez Diaz precisando che esso è avvenuto al momento del loro ingresso in territorio uruguayano (presumibilmente il 16 novembre scorso).

Le persone arrestate sono «in perfetto stato di salute» afferma un comunicato.

Gli arrestati avevano in loro possesso «materiale sedizioso che conferma le informazioni che si possedevano sulla loro attività in diversi paesi, in dipendenza di una vasta organizzazione internazionale marxista».

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ufficio VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde

di ..... *del* 26/27

AU CONSEIL D'ÉTAT

Annulation de la circulaire du ministre du travail instituant une « aide au retour » des travailleurs immigrés

A la suite d'une décision du conseil des ministres, le ministre du travail institua, en juin 1977, par une circulaire prise sous la forme d'une « note d'information » du directeur de la population et des migrations, un système d'aide au retour dans leur pays d'origine des travailleurs étrangers et de leurs familles dont le but était de les inciter à quitter le territoire français compte tenu de la situation du marché national de l'emploi.

Cette aide réservée ax travailleurs en chômage, et dont le montant était modulé en fonction de la situation familiale des intéressés, avait pour contrepartie l'obligation, pour ceux qui l'acceptaient, de quitter définitivement le territoire français. Elle fit l'objet d'un recours en annulation formé par le Mouvement contre le racisme et pour l'amitié entre les peuples et dirigé contre la circulaire du ministère du travail qui l'avait instituée.

Par une décision en date du 24 novembre 1978 rendue sur le rapport de M. Boutet et conformément aux conclusions de M. Dondoux, après observations de Mes Lyon-Caen, Fabiani et Liard, le Conseil d'Etat a annulé cette circulaire.

Le Conseil d'Etat a en effet constaté qu'aucune disposition législative ou réglementaire ne donnait compétence au ministre du travail pou instituer comme il l'a fait par la circulaire attaquée, signée en son nom par le directeur de la population et des migrations, une « aide au retour » en faveur de certains salariés étrangers et pour fixer la procédure et les conditions d'attribution de cette aide. Il a donc annulé l'ensemble des dispositions de cette circulaire que le ministre du travail n'avait pas compétence pour édicter.

Par une décision du même jour, le Conseil d'Etat a également annulé, pour incompétence, en totalité ou en partie, une série de circulaires prises par le secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail et par le ministre de l'intérieur au cours de l'année 1974 à la suite de la décision du gouvernement de suspendre provisoirement l'immigration des travailleurs étrangers, et qui ont été, depuis, abrogées ou modifiées. Il s'agit : de la circulaire du 5 juillet 1974 par laquelle le secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail avait enjoint à ses services de ne plus viser aucun contrat d'introduction de travailleurs étrangers en France ; des dispositions de la circulaire du 26 novembre 1974 par lesquelles le ministre de l'intérieur avait prescrit aux préfets de rejeter les demandes de cartes de séjour présentées par les étrangers venus en France après le 1er août 1974 sans contrat de travail, et suspendu l'admission des familles des travailleurs étrangers ; des circulaires des 9 juillet, 9 août et 27 décembre 1974 du secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail suspendant provisoirement l'introduction en France des familles des travailleurs étrangers et qui ont été abrogées en 1975.

Le Conseil d'Etat a, en effet, rappelé que, s'il appartenait au secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail et au ministre de l'intérieur d'apprécier dans chaque cas, dans le cadre des pouvoirs qui leur sont conférés par les textes, s'il y avait lieu ou non de délivrer à un travailleur étranger une carte de travail et une carte de séjour, ces ministres n'avaient pas compétence pour poser des règles interdisant de façon générale l'entrée en France des travailleurs étrangers ou de leurs familles, règles qu'aucune disposition ne leur autorisait à édicter.

Messi a fuoco a Perugia i molti problemi connessi alla presenza in Italia di 28 mila giovani

Per ogni studente straniero lo Stato spende 4 milioni all'anno

IL GIORNO

dal nostro inviato GRAZIANO SARCHIELLI

PERUGIA, 26 novembre

Molti problemi burocratici, economici, culturali degli studenti stranieri in Italia sono stati discussi per due giorni a un convegno a Perugia, presenti rettori di università, ambasciatori di vari Paesi, osservatori, sindacalisti. Assente il diretto interessato, e cioè il ministero della Pubblica Istruzione, che di questo esercito di «emigranti dello studio» ha la diretta responsabilità. Li controlla non con una legge chiara e precisa ma con decreti, con cavilli burocratici, con molte toppe che non fanno altro che aggravare il problema. Non ultimo quell'atto che di colpo lo scorso anno avrebbe dovuto mettere il lucchetto all'ammissione nelle Università italiane degli stranieri. Il cosiddetto «mondo civile» fece una gran polemica, all'interno del nostro Paese stessa cosa, e alla fine le nostre università si aprirono ancora più agli stranieri tanto che quest'anno gli iscritti alle varie facoltà hanno raggiunto la cifra di 28 mila.

In Italia, dicono, ogni cento studenti universitari 3,5 sono stranieri, americani del Nord, latino-americani, europei, asiatici, africani, medio orientali, quasi 3000 dell'Est europeo. Seimila sono concentrati a Bologna, quasi 9000 a Perugia, diverse migliaia a Siena, altri a Pavia, Napoli, Padova, Messina eccetera. Un gran totale di 60.000, di cui 28.000, come abbiamo detto, iscritti ad una facoltà universitaria, gli altri distribuiti in scuole di perfezionamento, scuole superiori, università per soli stranieri.

Da soli i greci raggiungono la cifra di quasi 16.000: probabilmente, anche se mancano le statistiche, prepariamo in Italia il 30 per cento dei laureati di quel Paese, specialmente medici e farmacisti, con un costo calcolato per lo Stato Italiano di 4 milioni l'anno a cranio. I greci vengono in Italia perchè il loro Paese ha istituito per le lauree il numero chiuso.

Israele, altro esempio, ha solo scuole di perfezionamento medico dove vengono addestrati quegli studenti che si sono presi una laurea all'estero, ma niente facoltà di medicina. Costano troppo. Poi ci sono africani ed arabi, asiatici e latino-americani che vengono in Italia con modeste borse di studio ed anche perchè nei loro Paesi non vi sono quasi corsi di laurea. Ed ancora numerosi da noi i palestinesi che hanno preso il posto degli ebrei e la loro diaspora. Sono considerati da tutti molto bravi. Senza patria, per mantenersi devono fare sacrifici tremendi. Quasi sempre durante le vacanze, quando hanno tempo libero, sono vittime del cosiddetto «lavoro nero». Ma anche gli africani sono vittime del «lavoro nero» e si pagano la laurea con duri sacrifici.

Qualche volta può succedere anche di morire di fame, come per quello studente somalo, trovato in coma e poi morto lo scorso anno alla stazione Termini di Roma.

Nella relazione tenuta dal professor Salvatore Valitutti, rettore dell'Università per stranieri di Perugia, fra le righe si legge il dramma di questi giovani intellettuali stranieri. «Se assumiamo la cifra del 1977 come emblematica delle dimensioni raggiunte dalla presenza degli studenti stranieri nelle università italiane, dobbiamo riconoscere che un Paese industrializzato come l'Italia e che ha le sue tradizioni culturali, dovrebbe avere non meno, ma più studenti stranieri». Per il professor Germano Marra, presidente della giunta regionale umbra, il problema degli studenti stranieri riguarda non solo la capacità delle nostre università a fornire professionalità e cultura, ma anche condizioni civili in termini di soggiorno, di vita quotidiana, di rapporti con la popolazione, che le strutture pubbliche devono poter garantire.

La stampa, la radio continuano, si è detto, a presentare quasi esclusivamente questo problema sotto il profilo dello sfruttamento riferito alla mancanza del permesso di soggiorno oppure riferito ai tentativi che gli studenti stranieri fanno per procurarsi i «mezzi leciti e sufficienti» del proprio sostentamento agli studi.

Da parte delle autorità si collega il problema anche alle esigenze di «ordine pubblico».

«In verità — si è detto al convegno — gli studenti esteri in Italia, soprattutto d'Africa, America latina ed Asia sono un problema, ma anzitutto in senso soggettivo, cioè gli stessi studenti devono affrontare problemi a volte insuperabili per una inadeguata accoglienza per mancanza di servizi e per una normativa che non li riconosce nella loro condizione di studenti e li considera alla pari di qualsiasi straniero: la maggiore difficoltà che incontrano oggi è quella dell'ottenimento del permesso di soggiorno per motivo di studio».

Il convegno è stato seguito anche da molti cittadini. Gli 8000 e passa ospiti di Perugia sono un problema che coinvolge tutta la città. Il vescovo più volte si è rivolto ai fedeli dall'altare invitandoli all'a «fratellanza cristiana», a mettere fine a discriminazioni e atti di razzismo, allo sfruttamento. Il più evidente atto di sfruttamento è quello degli alloggi. Topaie incredibili affittate per cifre altissime.

LA NOTTE 30/XI

LIBERATI I BIMBI DELLA MILANESE sequestrata in Brasile

TORINO, 30 novembre

La vicenda di Lilian Celiberti, di 27 anni, la donna di nazionalità italiana, sposata con l'esule uruguayano Ugo Casariego, scomparsa con i suoi due figli — Camillo e Francesca, di 8 e 3 anni — mentre si trovava a Porto Alegre in Brasile per prendere contatto col «Movimento per l'amnistia ai detenuti politici dell'America Latina», è stata rievocata ieri nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Torino nella sede della Regione Piemonte. Erano presenti alcuni esuli latino-americani, fra cui il Casariego.

L'uomo — che ha 35 anni e da cinque si trova in Italia, dove a Milano ha trovato un'occupazione come operaio — ha affermato di essere riuscito proprio in queste ultime ore a mettersi in comunicazione con Montevideo (Uruguay) e di avere avuto conferma dalla suocera che i suoi due figli sono stati liberati. Un giudice del tribunale minorile li ha riconsegnati quattro giorni or sono alla donna, dicendole che la madre «gode di buona salute».

«E' la prima volta che questo succede — ha affermato Ugo Casariego — finora non era mai stato restituito nessuno scomparso, nemmeno i bambini. Questo è il frutto delle massicce campagne per gli scomparsi e dimostra l'importanza dell'appoggio e della solidarietà internazionale».

Ugo Casariego ha poi aggiunto che l'ultimo atto della vicenda è la prova inconfutabile che gli uruguayani sono i veri responsabili del rapimento di sua moglie, dei due figli e di uno studente di medicina uruguayano, Universindo Rodriguez Diaz, che era con loro.

Poco prima di rilasciare i bimbi la polizia uruguayana ha emesso un comunicato, sostenendo che la donna ed i figli erano stati arrestati «al momento del loro ingresso in territorio uruguayano». L'affermazione è, sempre secondo il Casariego, «destituita da ogni fondamento», poichè al sequestro assistettero due giornalisti brasiliani delle riviste «Veja» e «Idea». Ugo Casariego ha poi chiesto che il governo italiano intervenga nei confronti di quello uruguayano perchè liberi sua moglie. Durante la conferenza stampa alcuni esuli uruguayani hanno denunciato altri casi di bimbi «scomparsi» ed affermato che la polizia del loro Paese è arrivata al punto di «torturare i figli dei prigionieri politici davanti ai loro genitori».

Anche la madre della sequestrata ha fatto sapere che la polizia uruguayana mantiene sotto vigilanza l'edificio in cui essa risiede a Montevideo, mentre i figli di Liliana sono stati già consegnati ad alcuni familiari dalla polizia uruguayana e ora si trovano con lei.

Intanto, il presidente della Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile (CNOB) Aloisio Lorscheider e l'arcivescovo di San Paolo, cardinale Paolo Evaristo Arns, come anche alcuni parlamentari dell'opposizione, hanno chiesto che il governo brasiliano agisca con fermezza per confermare o smentire se «agenti stranieri hanno invaso il territorio brasiliano per sequestrare cittadini uruguayani».

Un portavoce della polizia federale brasiliana ha annunciato che d'ora in avanti le indagini sul sequestro di Liliana Elvira Celiberti, e del cittadino uruguayano Universindo Rodriguez Diaz «saranno mantenute in segreto».

Il portavoce ha aggiunto che, oltre all'avvocato Omar Ferri, che ha deposto ieri l'altro, saranno interrogate altre persone

Il governo uruguayano annunciò pubblicamente, quando il caso della «scomparsa» dei due venne denunciato dai giornali brasiliani, che sia la Celiberti che Rodriguez Diaz erano stati arrestati «mentre entravano in territorio uruguayano portando volantini sovversivi». La versione del governo uruguayano è stata categoricamente smentita dall'avvocato